BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
68
13 A
40

Coll. Roz. Bart.

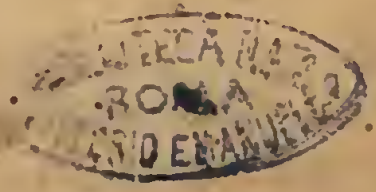
H-3-b-9

VIII a 220 f 30

64.

LIBRO DE LA
REPVBLICA DE VINITIANI
COMPOSTO PER
DONATO GIANNOTTI.

Pervenne alla Biblioteca S. Fran. Sivantichissima
Mons. Vitij Executore del Mro. di Rui Libanij
R. Vitali



LIBRO DE LA

PREFATIONE DI DO NATO GIANNOTTI NEL LIBRO DELLA REPVBLICA DE VI NITIANI A FRANCESCO NASI PATRITIO FIORENTINO.

QVANDO io meco medesimo Francesco prestantissimo riuolgo nella mente l'incostanza de gli huomini de tempi nostri, non prendo marauiglia alcuna, che da quegli, i quali sono reputati saui, siano asspramente tal uolta ripresi. Percioche doue si troua egli alcuno, che quello stesso si renda in fatti che spesse uolte con le parole si dimostra? Niuno è che non celebri con ampissime lodi le uirtù de gli antichi, & non mostri d'essere di quelle studiosissimo imitatore. Ma chi poi riguarda i costumi, co quali egli uiue, nō ne ritroua in lui sembianza alcuna. Chi è quello, che quātunque egli essalti la continenza di Fabricio, la parsimonia di M. Curio, il uolontario esilio di Scipione, non sia dell'auaritia di Curione, delle delitie di Lucullo, & del l'ambitione di Giulio Cesare imitatore? Ciascuno magnificamente loda quelle cose, che gli antichi faceano, quando erano uirtuosi, & non gran studio seguita quella, le quali operauano essendo gia diuenuti maluagi. Ma tra le molte uirtù de gli antichi, questa è grandemente da celebrare, che di tutti i costumi che à tempi loro s'osser

uauano, erano diligenti e curiosi inuestigatori. Dichè nõ solo essi maggiore prudenza acquistauano, ma dauano anchora agli altri cõ le fatiche loro facultà di conoscere con uiui esempi quelle cose, che si deono fuggire, & quelle che si deono seguitare. Perlaqualcosa giudicãdo Aristotile, tanto gran filosofo, questa notitia recare alla uita humana grandissima utilità, cõpose de gouerni di tutte le Rep. lequali al tempo suo uiueano, & gliera no note, libri particulari. Ne penso che i tempi suoi nõ hauessino qualche cosa, la cui intelligẽza potesse essere, & à quelli, che allhora uiueano, et à posteri utile è fruttuosa. Ma quelli, che uiuono in questa nostra età, si come dall'altre uirtù degli antichi sono assai lontani, cosi anchora di questa sono del tutto priuati. Perciochè pochissimi si trouauano, che siano d'intendere i costumi, & gouerni dell'altrui Città curiosi: & à ciascuno basta assai lodare i tempi antichi, & dannare i presenti. Ilche si deuerebbe patientemẽte sopportare, se quelli, che tãto celebrano l'antiche uirtù, si come essi sono prõti à lodarle, cosi anchora di quelle fussino ardenti imitatori: laquale sarebbe una lode piu illustre et manifesta. pcioche lodandosi tra l'altre cose quelle, che hãno attitudine à fare, & à produrre qualche honestà, & uirtuosa operatione, ciascuno chiaramẽte uedrebbe gli antichi essere stati uirtuosissimi & meritare grandissime lodi, poscia che quelli, che uanno i costumi loro imitando, cotali anchora essi diuengono. La onde io giudico che quelli si debbano assai commendare, i quali lodano con l'imitatione le cose degli antichi, e inuestigando i costumi de tempi no-

ſtri non ſono di quegli al tutto diſprezatori, ma ne trag gono quel frutto & quella vtilità, che ſi puote di coſe non perfette trarre. Nel numero de quali Franceſco mio caro, conſiderate le virtu voſtre, mi pare che meritamẽte debbiate eſſere voi ripoſto. Percioche, oltre a l'hauer io riconoſciute in uoi molte di q̃lle virtu, che negli antichi ſi lodano, le informationi, che de gouerni & coſtumi di Francia, della Alemagna, & d'Inghilterra, gia ſono paſſati due anni à me & agli amici voſtri portaſte, mo ſtrano che voi ſiete interamente dell'antica virtù imita tore. La onde trouandomi io in Vinegia con Giouanni Borgherini noſtro, la liberalità del quale mi ha datto fa cultà di vedere, oltre à quella nobiliſſima Città, gran parte anchora della Lombardia, mi tornò ſubito all'ani mo la diligenza, laquale haueuate vſata voi in inueſtiga re i coſtumi delle ſopradette prouincie. Laqualcoſa pro duſſe nella mente mia vn grandiſſimo deſiderio di vede re ſe io poteua ad imitatione voſtra raccogliere il go uerno della Rep. de Vinitiani. Dallaquale volendo io in tendere i pirncipij gli accreſcimenti, & l'ordinationi, fui coſtretto leggere tutte le loro hiſtorie. Appreſſo huomi ni pratichi in quel uiuere, hora d'una coſa, hora d'un'al tra domandare, & molte anchora perſonalmente viſita re, lequali altrimẽti cõ difficultà ſi ſarebbeno inteſe. Tan to che io doppo lunga fatica compreſi appieno tutta queſta ciuile amminiſtratione. Della quale finalmente ho compoſto il preſente libro, e al voſtro nome ho deſtina to di conſecrarlo, non tanto perche mi rendo certo, che allegramente lo riceuete, hauendo veduto quanto d' in

tendere le facende humane vi dilettate, ma perche anchora non potendo io per altra via de beneficij, che da voi, e da Giouanni vostro fratello ho riceuuti, mostrarmi grato, voglio che questo stia nelle vostre case degli obligbi, che io ho cõ voi, come vna perpetua ricordanza: acciochequalunque volta voi lo leggerete vi venga subito all'animo, non tanto l'affettione, che io vi porto, quanto che se la fortuna mi ha tolto il poter ristorare gli amici de beneficij riceuuti, si non potra ella' mai fare, che io non sia di quelli sempre ricordeuole.

LIBRO DELLA REPVBLICA DE VINITIANI COMPOSTO PER DONATO GIANNOTTI A FRANCESCO NASI PATRITIO FIORENTINO.

Dialogo primo. Interlocutori.
M. Trifone Gabriello, e Giouanni Borgherini.

SOGLIONO *tutti quegli, iquali per desiderio di conoscere i costumi de gli huomini, vánol'altrui Città e paesi veggendo, diligentemente notare, se alcuna cosa trouano, laquale per alcuna sua rara qualità paia loro di non deuersi senza consideratione trappassare: accioche nō solo essi per via dicotale notitia diuenghino piu accorti, & auueduti, ma perche à quegli anchora, i quali le mura della patria non lassano, sia la lor peregrinatione dilettevole, & fruttuosa. Quinci auuiene, che molti pigliano essempio de publici & priuati edifici, alcuni notano le reliquie degli antichi, altri procacciano di sapere se alcuna cosa rara sia da questo, ò da quel paese prodotta, certi portano descritto se hanno alcuna Città trouata, che sia, ò per natura, ò per arte inespugnabile: ciascuno note quelle cose, delle quali egli naturalmente prende mag-*

giore dilettatione, ò veramente quelle, la cui narratione pensa deuer essere con maggior piacere, e ammiratione ascoltata. Io adonque non mi volendo partire da cosi honorata vsanza, ho deliberato di mandare alla memoria delle lettere qualche cosa onde non solamente segua il sopra detto effeto, ma renda anchora vera testimoniãza che io tutti quei luoghi, liquali dopo la mia partita di Firenze questo anno ho uisitati, non ho trascorsi sanza trarne parte di quel frutto, che debbe prẽder chi del tutto in q̃sta uita non dorme. Et cõsidarando quello che scriuer potessi, non ho giudicato le predette cose douessero esser da me racontate. Percio che la notitia loro da molti altri ageuolmẽte si puote hauere. & i mei amici, a quali io sommamẽte cerco di piacere, sono d'intender molto maggior cosa, che queste non sono, desideròsi, la onde io determinai di narrare alcuni, nõ meno dilettuoli, che graui & accorti ragionamẽti, li quali hebbono cõ Giouani Borgherini nostro due Gentilhuomini Vinitiani M. Tr. Gabriello & M. Girolamo Quirino, & vn Padoano M. Nicolo Leonico chiamato huomini tutti di molte, & di rare virtù adornati, & per fama assai chiari, e illustri, à quali io presente trouandomi intesi apieno quello, che grandemente sempre haueua desiderato, cioè l'amministratione della Rep. Vinitiana, dignissima certamente d'essere intesa, & considerata, ne anchora con minore ammiratione ne tempi nostri, che ne gli antichi quella de Lacedemoni, & de Romani riguardata. Et perche nel primo ragionamẽto fu disputato del
1 la amministratione vniuersale della Repub. nel Secondo

particularmente di tutti i magistrati, nel Terzo della forma, & compositione di essa Repub. noi dal primo prenderemo il principio nostro, non solamente perche naturalmente le cose vniuersali sono di piu facile intelligenza, ma perche anchora dal primo ragionamento il secondo, il terzo dall'uno, & dall'altro depende. Et accioche meglio s'intenda qual fusse l'occasione, dalla quale fu mosso M. Trifone primo ragionatore à disputare di cosi fatta materia, prendero un principio dal proposito nostro alquanto lontano: apresso con quello ordine, che fù tenuto da lui, sara da me il suo graue & prudente ragionamento narrato.

Dico adunque che essendo io uenuto in Padoua chiamato da Giouanni Borgherini nostro, per dar opera in cõpagnia sua alle buone lettere poscia che io mi fui alquanti giorni posato, uolle Giouanni, come humano & discreto che io uedessi tutte le cose notabili lequali erano nella Città, si come, sono i piu honorati edifici publici, & priuati le mura, lequali nouamẽte edificate circondano tutta la terra & la rendono inespugabile, similmẽte molte altre cose. lequali poscia che da me furono uedute, & cõsiderate, uolle anchora che io conoscessi alcuni huomini escellenti, che in Padoa si trouauano. Feci adunque, per sua introduttione, riuerenza al Reuerendo M. PIETRO Bembo. la cui fama per le sue uirtu per tutto risuona. Visitai M. Nicolo Leonico della filosofia greca, & latina grandissimo dottore, si come manifestan l'opere da lui composte, & diuulgate. Era in quei giorni M. Trifone Gabriello in vna sua uilla,

nella quale assai tẽpo egli è usato di dimorare, lontano da ogni ambitiõe, libero dall'amministratiõe della Rep. discosto da molte incõmodita, che seco apporta la vita ciuile. Godesi egli nella sua villa q̃sta nostra vita felicemẽte cõ tanta tráquillità d'animo, di quãta humana mẽte puo esser capace. Ne mai è che egli nõ sia in cõpagnia d'alcuno di quegli antichi et nobili spiriti, così Toscani come Latini, si com'è Cicerone, Virgilio, Horatio, Dãte, il Petrarca, il Boccacio, co quali egli cõtinuamẽte i loro volumi leggendo ragiona. Et pche la villa, nella quale egli dimora, nõ è molto dalla Città lõtana, con gran sua cõmodità viene spesse volte in Padoua à far parte à molti suoi amici della sua dolce conuersatione: la quale da ciascuno, che di lui ha cognitiõe, è grãdamẽte desiderata. Percioche oltre alla grauità de costumi egli è ripieno d'humanità et cortesia, lequali cose producono negli animi di ciascuno grãdissimo desiderio di lui. Ma pche non è mia intẽtione di celebrar le virtù di questo Gentilhuomo, non tanto perche di mie lodi non ha bisogno, quãto perche io affretto di venire al suo ragionameto, che sara dalla sua virtù piu manifesto segno, dico che poscia che noi intẽdemo che tra due giorni douea essere in Padoua deliberammo d'aspettar la sua venuta piu tosto che andarlo à trouare. Passato adonque il detto termine, è inteso com' egliera comparito, prontamente alle case di M. Pietro Bembo, dalquale egli è, quãdo viene in Padoua gratiosamẽte riceuuto, l'andammo à visitare. Fũmo adunque da lui lietissimamẽte accolti, & fatto ch'egli hebbe meco tutte l'accoglienze & l'offerte, che s'vsano tra

quelli,che mai piu nõ si sono veduti,in vna certa camera dalle habitationi cõmuni alquãto rimota ci conduſſe.Do ue poſti che noi fummo à ſedere incominciarno M.Trifo ne,e Giouanni in queſto modo à ragionare,Grandiſſima Giouanni mio è l'obligatiõe ch'io ho con voi. Percioche ſempre di giorno in giorno di noue amicitie p voſtra opera piu ricco diuengo. Laqualcoſa è tãto da me ap- prezzata,che niuno altro dono ne voi ne altri mi puo fa re che da me ſia tãto nobile tãto eſcelẽte riputato.Gio. Se l'amcitia noſtra M. Trifone mio caro ſoſtiene che al- cuno di noi ſia all'altro obligato, io ſono à voi di molti beneficij debitore: tra quali io reputo queſto grãdiſſimo che p voſtra humanità mi è cõceduto honorare i miei a- mici che mi vẽgono in Padoua avedere,cõ far lor parte de voſtri ſoaui, & fruttuoſi ragionamẽti. ilche è molto piu da ſtimare,chel veder gl'edifici,le ſtrade,i tempij,& l'altre coſe notabili di queſta Città:le quali nõ fanno che vno diuenga molto piu ò meno ſauio & prudente che prima ſi fuſſe. La pratica di quelli, che ſono virtuoſi è quella,che deſta gli animi de gli huomini,& gli fa non ſolamente piu accorti & ſaui,ma gli rende anchora nel ſeguitar le virtù piu ardenti & vigilanti. Quando io adunqne ſono da qualche caro amico viſitato, non gli ſo far parte di coſa alcuna, ond'egli maggior frutto e dilettatione poſſa trarre, che della voſtra amicitia. Per cioche in voi mi pare conoſcer tutte quelle qualità, le quali generano ne gli altri i ſopradetti effetti. Ma po- ſcia che in queſta materia ſono entrato, io vi voglio di re ſe l'aſcoltar non vi graua, quello che nel venirui

à trouare nella mente ci cadde. M. Tr. Dite Giouanni mio quello, che voi volete. Percioche ogni cosa che à voi sodisfa, grandmẽte mi diletta. Noi ci debbiamo tutto questo giorno insieme godere, & se uogliamo vno mezo, che ci tratẽga, nõ possiamo elegger meglio ch'vn sauio & piaceuol ragionamẽto. Gio. quando noi ci partimmo dalle nostre case per venirui à trouare, cominciai à narrare à q̃sto nostro amico le qualità de costumi vostri, e questo modo di viuere che hauete eletto, il quale nõ si potrebbe dir quanto mi piaccia. Et pensando noi a cui di quegli antichi vi potessimo comparare, ci venne subito all'animo Tito Pomponio Attico amicissimo di Cicerone, et da lui cõ amplissime lodi ne suoi libri celebrato. Percioche l'uno et l'altro di voi è nato di sangue nobile, & in vna nobilissima patria. Põponio oltre all'esser nella sua materna lingua eloquentissimo, era anchora della greca molto perito. Voi & in questa, nellaquale siamo nati, & nella Romana con grande eloquenza & scriuete, & parlate. Nella liberalità siete tanto simili, che io non discerno chi di voi sia stato di quella piu amatore. Et quantunque voi non possiate esser tanto liberale de beni della sortuna, quanto fu Pomponio, per non esser di quelli si copioso possessore, nondimeno voi siete d'infinite vostra virtu liberalissimo, Laqual liberalità si deue tanto reputar maggiore, quanto le virtu auanzzano le ricchezze & tutti glialtri beni della fortuna. Ma quello, che mostra in voi grandissima similitudine. è la maniera della vita dall'uno e d'laltro seguitata. Pomponio visse sempre lontano dalle publiche faccẽde:

uoi ãchora dall'ãmminiſtratione ciuile, auuenga che di quella ſiate peritiſſimo, coſi com'era egli della ſua, in queſta quieta e tranquilla uita ui ſiete ritirato. Et ſi come egli nella ſua quiete ſempre porgeua quegli aiuti, che poteua: coſi voi non laſſate indietro alcuna ſpetie d'officio, che per uoi ſi poſſa fare. Tanto che nel far queſta comparatione cominciamo à conſiderar le qualita de tempi preſenti & degli antichi per uedere ſe tra loro appariua quella ſimiglianza, che tra uoi & Pomponio Attico chiaramente conoſciamo, tal che noi poteſſimo per uero affermare quello, che volgarmente ſi dice che le medeſime qualità de tempi che ſpeſſe uolte ritornano con altra teſtimoniãza che de ueſtimẽti & d'altre coſe ſimiglianti: lequali cõtinuo ſentiamo eſſere in boccha de l'errãte plebe. M. Tr. Io credo certamẽte che ſentẽza ò prouerbio, che noi uogliamo dire ſia i molte parti ſe nõ in tutto uero. Laqual coſa puo diſcernere chiũque cõſidera in le p̃ſenti cõditioni dela noſtra affaticata Italia: ne caſi dellaquale due tẽpi mi par che tra gl'altri ſiano da riguadare. Vno, nelqual fu il principio della ruina ſua et dello Imperio Romano: & queſto fu quãdo Roma dal l'armi Ceſariane fu oppreſſa. L'altro, nelquale fu il colmo del male Italiano: è queſto fu quando l'Italia dagli Vnni, Gotti, Vandali, Longobardi fu diſcorſa et ſaccheggiata. Et ſe ben ſi conſiderano gli accidenti, che da poco tempo in qua, coſi in Oriente, come in Occidente ſono auenuti, ageuolmente ſi puo uedere, che à q̃lli, che hoggi uiuono in Italia, ſopraſta uno di quelli due tempi Ma qual di loro piu ſi debba hauere in horrore nõ ſo io gia

discernere, peioche dal primo si puo dire nasceſſe il secõ do: & dal secondo tutta quella uariatione, che ha fatto pigliare al mondo quella faccia che anchora gli ueggia mo à tempi noſtri è laſciar del tutto quella che al tempo de Romani haueua. Ma io non uoglio che noi paſſiamo queſto giorno in raccontar le noſtre calamità e uenẽdo à quello che à me piu appartiene, non approuo quanto di me hauete affermato. Et non uorrei che la grandeza del la beniuolenza uoſtra uerſo di me ui faceſſe il dritto giuditio trapaſſare. Percioche io nõ riconoſco in me tal uirtù, quanto penſi di potere eſſere comparato con tãto huõ, quanto fu Põponio Attico. Io nõ uoglio gia hora diſputare ſe io debbo ò nõ debbo eſſere cõparato, cõ Põponio. Percicche dimorãdo io í tal diſputatione potreſte di me ſoſpetare ch'io penſaſſi di potere eſſere à Pomponio aggualiato. Voglio ben ſolamẽte affermare che í q̃llo, doue uoi diceſte che, noi ſiamo grandemẽte, ſimili io nõ ueggio altra ſimilitudine che dello euento. Percio che ſi cõe Põponio nõ uolle aminiſtrare le publiche facẽde, coſi io dal publico gouerno rimoſſomi ſono. Ma la cagiõe che ſpinſe lui, et q̃lla che haí dotto me à prẽdere q̃ſto mõdi uiuere, ſono diuerſe et del tutto cõtrarie. Percioche Põponio conſiderando che la Rep. ſua era corrottiſſima, e' non conoſcendo in ſe facultà di poterle la ſanità reſtituire, ſi ritraſſe da lei per non eſſere coſtretto con eſſa a rouinare. Percioche la Rep. quando è corrotta, è ſimile al mare agitato della tempeſta: nel quale chi allhora ſi mette, nõ ſi puo a ſua poſta ritrarre. Io gia nõ mi ſon ritrato dalle cure ciuili p queſta cagione, peioche

la mia Rep. nõ è corretta, anzi (se io non m'inganno) è piu perfetta ch'ella, mai in alcun tempo fusse. La forma d'essa non puo esser con miglior legge temperata, con maggior tranquillità e concordia retta, lontana dalle seditioni intrinsiche et da tutte quelle cose, che rouinano le Città, e' quello ch'è bello, nõ manca di ualorosi & magnanimi spiriti, dalla cui prudenza e' uirtù ella è felicemẽte gouernata. Talche io mi rallegro assai, d'essere stato prodotto dalla natura principalmente in Italia, Regina di tutte l'altre prouincie, dopo questo nella Città di Vinegia: nellaquale io ueggio assai di quelle uirtù, lequali di q̃gli antichi Romani & Greci si leggono & lodano. Onde auuiene che io nõ ho molta inuidia alla Rep. Romana, ne à quella de Lacedemonij. Et quãtunque i Romani possedessino tanto maggiore Imperio, quanto è noto à ciascnno, nõ pero giudico la Rep. nostra meno beata & felice. Percioche la felicità d'una Rep. non consiste nella grandezza dello Imperio, ma si bene nel uiuere cõ tranquillità & pace nniuersale. Nella qual cosa se io dicessi che la nostra Rep. fusse alla Romana superiore, credo certo che niuno mi potrebbe giustamente riprẽdere. Per quello adunque che io ho ragionato, troppo bene potete comprendere che io nõ sono stato spinto a questa maniera di uita da la medesima cagione che Pomponio Attico. Ma quello, che m'habbia a uiuere in questa guisa persuaso, nõ è necessario narrarui. Quando pure uoi lo uoleste intendere, potrei dire che io da natura sono inchinato assai a questa uita libera & sciolta da tutte l'humane faccende. La quale io ageuolmeute presi conoscendo

n tal cosa non fare ingiuria alla patria, laquale per es sere copiosa d'huomini eccellenti, non haueua dell'opera mia bisogno alcuno. Potrei sopra cio p mia difensione molte altre cose dire, ma solo ui basti quanto è ragionato hauere vdito. Gio. Piacemi assai tutto quello, che hauete detto di uoi & di Pomponio Attico: doue io ho la uostra natural modestia riconosciuta. Ma io non uoglio gia hora entrare nelle uostre lodi, massimamẽte nõ essendo uoi di q̃lle molto benigno ascoltatore. Ilche io stimo che uoi giudicate la doue l'opere appariscono, nõ essere le parole necessarie. Ma ditemi, se io ho bene il parlar uostro notato uoi, diceste che à Romani nõ haueuate molta inuidia, et quasi agguagliarui à loro incõminciaste, hauere uoi certo questa opinione, che la Rep. uostra si possa con la Romana comparare? M. Tr. Certamẽte si. Percioche, come poco fa fu detto, anchora che nõ sia da comparare lo Imperio nostro à quello di Roma, nõdimeno è sono in molte altre cose da noi superati, onde nasce il recompensa & l'equalità. Alcuni de nostri Historiographi (& per nõ ui nasconder cosa alcuna tra questi è M. Antonio Sabellico, alla presenza d'altri non lo haurei nominato, per nõ parer di biasimare chi ha con grandissima eloquẽza illustrato le cose nostre) hanno uoluto Vinegia con Roma comparare. Nella qual cosa non hanno usato quella prudenza che la materia ricercaua. Percioche hanno solamente aggualiate le guerre nostre à q̃lle de Romani: alle quali sanza dubbio le nostre nõ possono aggiũgnere. Et nõ è huomo di si poca prudẽza, che leggẽdo q̃lla cõparatione, laquale il Sabellico,

bellico ha scritto nelle sue historie, non la giudichi una manifesta adulatione. Ha ben lassato indietro quelle cose, lequali egli poteua addurre arditamente, & sopra quelle fondatosi sanza sospetto d'adulatione l'una Rep. con l'altra comparare. Gio. M. Trifon mio caro le vostre parole hanno generato in me un desiderio grande d'intendere come uoi facciate questa uostra Rep. equale alla Romana. Ilche se io credessi esser uero, ne pigliarei grandissimo piacere, considerando che non douremmo cosi liberamente i nostri tempi dannare, vedendo in quelli una Rep. laquale à quelle antiche, tanto da ciascuno celebrate non sia inferiore. Et pero non ui sia graue, poscia che noi habbiamo à passare il giorno con simili ragionamenti, questo che hauete detto, dimostrami. M. Tr. A me non è graue cosa alcuna, che à uoi piaccia. Ma ditemi, hauete uoi notitia in che modo sia la Rep. nostra amministrata, che forma sia la sua, com'ella sia temperata, quali siano le sue leggi? Gio. Io lessi gia un libretto del Sabbellico, dou'egli tutti i uostri magistrati racconta. Ho domandato poi quando d'una cosa, quando d'un'altra. Ma per quello che io habbi letto & domandato, non ho raccolto à punto come fatta sia l'amministratione di questa uostra Rep. Et per dir la mia opinione questo libro di M. Antonio Sabellico non è di molta utilità. Percio che anchora che egli racconti in esso tutti i vostri magistrati, nondimeno egli non dipigne dinanzi à gli occhi de lettori la forma, la compositione, il temperamento di questa Rep. M. Tr. Voi non siete dal uero punto lontano.

Percio che ciascuna Rep. è simile ad vn corpo naturale, anzi, per meglio dire, è vn corpo dalla natura principalmente prodotto, dopo questo dall'arte limato. Percioche quando la natura fece l'huomo, ella intese fare vna vniuersità, vna communione. Essendo adunque ciascuna Rep. come vn'altro corpo naturale, debbe anchora i suoi membri hauere. Et perche tra loro è sempre certa proportione è conuenienza, si come tra i membri di ciascuno altro corpo, chi non conosce questa proporitione è conuenienza, che è tra l'un membro & l'altro, non puo come fatto sia quel corpo comprendere. Hora questo è quello, dove maneha il Sabellico. Percioche auenga che egli racconti tutti i magistrati, nondimeno egli non dichiara come l'uno sia colligato con l'altro, che dependenza habbia questo da quello, talche perfettamente la compositione della Rep. raccoglier se ne possa. E adunque necessario che intendiate particularmente questo nostro gouerno in che modo egli sia temperato, Altrimenti niuna cosa di quello, che cercate, intender potreste. Ma non so se in questo giorno solo si potra ogni cosa espedire. Gio. E mi fia abastanza che mi narriate l'amministratione della Rep. uostra. Percioche quando io intenda bene il gouerno di quella, chiaramente per me stesso in che elle siano simiglianti & io che differenti potro giudcare. M. Tr. Voi parlate bene. Ragioneremo adonque della nostra Rep. il qual ragionamento, se uoi ui dilettate d'intendere i gouerni delle Città, ui rechera grandissimo piacere. Voi vedrete in questo nostro uiuer bellissime leggi, ottime constitutioni, vno

prudentissimo temperamento. Et quantunque ogni cosa non sia cosi osseruata come si deuerebbe, non merita però questa nostra ciuile amministratione d'esser molto biasimata. Percioche questa è cosa, che ua dietro ad ogni forma di Rep. si come per gli esempi de Romani & de Lacedemonij si puo comprendere. Basta bene che tutte le transgressioni, lequali nella nostra Città si fanno, non possono esser di tal qualità, che rechino grandissimo danno. Gio. Io non hauero picciol piacere d'intender queste vostre ordinationi: lequali io penso che siano bellissime. Percioche egli è necessario che vn gouerno durato tanto tempo sanza esser stato mai da alcuna intrinseca alteratione oppressato & uinto, sia con grande ordine è con gran prudenza temperato. Et ueramente io ho grande obligatione al caso, dal quale mi furono quei ragionamenti offerti, che v'hanno dato occasione di narrarmi quello, che io ho lungo tempo desiderato. Dato adonque quando à uoi piace all'ordinata materia principio. Percioche io gia tutto mi sono per udirui apparecchiato. M. Tr. Io penso che sia bene che noi dimoriamo in questa Camera, ancora che ella non sia la mia stanza, si come uoi sapete, laquale per essere uolta à Tramontana, non sente molto il souerchio calor del Sole. Oltre à questo noi siamo in questo luogo assai da tumulti domestici remoti. I quali quanto mi siano à grado, la uita, che io ho eletta, ui puo dimostrare. Il Reuerendissimo M. PIETRO Bembo (mercè delle sue uirtù) è molto uisitato et trattenuto da tutti i Gentilhuomini, che in questa terra si trouano. Se noi fussimo in al-

tro luogo che in questo, non potremo fare di non esse-re impediti da quelli, che lo uengono à uisitare. Et però noi soli in questa Camera dimoraremo, passan-do questo giorno negli orditi ragionamenti. Gio. Assai mi piace questo uostro consiglio: & io aspetto con desiderio che cominciate. M. Tr. Prima che io dia principio, io uoglio che uoi intendiate alchune cose, le quali saranno come una preparatione di tutto quello: che habbiamo à trattare. Dico adunque che chi uuole intender come si gouerni una Rep. ò egli è Cittadino & membro di tal Rep. ò egli è forestiero. S'egli è membro di tal Rep. di cinque cose, sopra lequali si consulta, bisogna che sia perito. Delle facultà della Città, cioè quali siano le sue entrate & spese. Della guerra & pace, cioè come la Città sia proueduta d'ar-me, & com'ella si possa prouedere: Che guerre da quella ne tempi passati siano state fatte. & quali suc-cessi elle habbiano sortito: quali & quante siano le for-ze de uecini, per sapere di che si habbia a temere, in chi si habbia à sperare, contra chi si debba far guer-ra, & con chi si debba far confederatione. Del mo-do del difendere & guardare il paese, cioè che armi & quante ricerchi tale difensione. Et per intender questo, è necessario sapere il sito di quello, s'egli è pia-nura, ò montagna, copioso ò pouero di fiumi, pro-pinquo à lontano dal mare. Di quelle cose, che si por tano fuori, & di quelle, che si recano dentro, per sa-per qual siano quelle, che mancano, & quelle, che abondano. Et finalmente della introduttione delle leg-gi. Percioche egli è necessario à chi gouerna sapere

quali leggi siano conformi al regno, quali alla tirannide, quali allo stato degli ottimati, quali alla potenza de pochi, quali alla amministratioue popolare, quali alla licenza della plebe., & quali à ciascun'altra forma di gouerno. Ma s'egli sara fuori di tale Rep. innanzi à tutte queste cose bisogna che egli intenda il modo & la forma dell'amministratione di quella. Considerando io adunque che uoi non siete membro della nostra Città, tal che uoi possiate per uoi stesso hauere inteso la sua amministratione, innanzi alle predette cose ui narrero particularmente il nostro gouerno: dopo questo seguitero l'ordine sopradetto, trattando di ciascuna cosa quanto sara necessario. Et se in questo ragionamento uoi udirete cosa alcuna, che uoi sappiate, & ui paia di non molto momento, non pero mi prestate minore attentione. Percioche ogni cosa à proposito uerrà. Et essendo le cose picciole con le grandi, & quelle, che sono chiare con le oscure collegate, non si possono in alcun modo indrieto lassare. Gio. Dite pure M. Trifone tutto quello che à proposito ui parte. Percioche ogni cosa che uoi direte giu dichero che sia prudentemente detta. M Tr. La Città di Vinegia è posta sopra quelle Isolette nelle lagune del mare Adriatico, che sono di rimpetto à quel luogo, onde la Brenta, la quale corre per lo Paduano, non è molto tempo le sue acque nelle lagune metteua. Sopra che hauete ad intendere che tutta questa prouincia d'Italia, chiamata dagli antichi Venetia, è tanto bassa lungo la riua di questo mare Adriatico, che per l'acque di molti fiumi, che per essa corrono,

& pel flusso dell'onde marine, le quali per alcune rotture del lito penetrano, gran spatio d'essa dentro. al detto lito riman paduloso. Il quale spatio ha con quel similitudine, che è da uno arco teso contenuto. L'arco uiene ad esser la concauità della terra, che abbraccia tutto questo spatio paduloso, la corda, quello che chiamiamo lito, ilquale rappresenta vn'argine grosso & tal uolta assai ben largo, Et comincia nel principio di detto mare, che altrimenti si chiama il Seno Adriatico, & ua quasi à dirittura continuando tanto che egli arriua di sotto à Brondolo alla riua di terra ferma. Fa questo lito alcune aperture, per le quali l'onde marine nel flusso entrano dentro, & nel reflusso escono. Et per esse anchora l'acque de fiumi, che sboccano in questi luochi paduloſi, passano in mare. Et non sono altro queste aperture secondo che molti hanno opinione, che l'uscite di detti fiumi, & sono chiamate porti perche danno l'entrata à l'uscita, si come gli altri porti, à tutti i Nauili, che uanno & uengono di tutti i luoghi del mondo. Tra li quali i principali sono il porto di Brondolo, di Chioggia, di Malamocco, delle Castella, di S. Erasmo, il lito maggior, & i tre porti. Tutto questo spatio adunque, che è tra il detto argine & terra ferma, è quello che noi chiamiamo le lagune del Mare Andriatico, lequali non sono pero tanto dalle acque occupate, che molti luoghi d'esse non restino discouerti, Et queste sono quelle Isole, nelle quali questi popoli vicini gli assalti d' Attila fuggirono, è congregati poi feceno il corpo della nostra Città. La-

quale dalla piu uicina parte di terra ferma, che le sia, è lontana cinque miglia, & dal lito d'intorno à due. Era anticamente lontana da terra ferma dieci miglia: percioche la lagune perueniuano infino à quel luogo in su la Brenta, il qual per questo anticamente, si come molti pensano, era chiamato, ora lacus, hoggi è detto Oriago. La diligenza de nostri maggiori non ha potuto tanto far che non si sia atterato à tutto quello spatio che è dal sopradetto luogo insino à Leccia Fusina, doue le Barche, che da Padoua uengano à Vinegia, ò da Vinegia à Padoa uanno, sono per forza d'Argani sopra quello argine, che suolge la Brenta fatte nelle Lagune, ò nella Brenta trapassare. Il sito di questa Città per natura è fortissimo sopra tutti gli altri, non solamente perche da terra ella non puo essere offesa, ma perche anchora per mare, auuenga che ella sia nelle sue lagune fondata, non puo essere assalita. Questo auuiene, percioche le acque, che d'intorno & dentro alla Città si nauicano, sono per tutto basse, & non possono riceuere se non piccioli legni. Per la qualcosa nel colmo del reflusso si ueggion molti luoghi restare dall'acqua discouerti. Chi adunque di uerso terra ferma uolesse assalir Vinegia, sarebbe costretto coprir con ponti ò trauate quello spatio che è da terra ferma infino à Vinegia per poterui accostar l'esercito. La qual cosa per la difficultà sua riuscirebbe del tutto impossibile. Potrebbesi ben fare un'armata dentro alle lagune di legni accommandati, & con quella assaltar la Città. Chi seguitasse questa via harebbe due dif-

ficultà. La prima è, che egli non trouerebbe luogo, dou'egli potesse spiegare i suoi legni per la bassezza delle acque. Et se ben nel colmo del flusso si trouasse luogo, che riceuesse l'armata ordinata, si correria pericolo di non si trouar poche hore dopo in secco. La seconda è che se non hauessi uogatori molto prattichi in quei Canali, non sarebbe profitto alcuno. Percioche spesso i legni si trouarrebbeno fuori di quelli, & senza acque rimarrebbeno: concioscia che nel flusso elle non alzin mai tanto, che per tutto si possa liberamente nauicare: chi uenisse per alto mare à molestar Vinegia, harebbe principalmente a passare il lito nelle lagune, tal che chi serrasse i Canali desopradetti porti, torrebbe l'entrata à chi uolesse nelle lagune penetrare, laqual cosa credo che ageuole sarebbe. Percioche i canali loro non son molto larghi, ne molto profondi. Il porto delle Castella, che è dirimpetto alla Città, non è tanto profondo, che quando i Nauili grossi hanno a passare non bisogni aspettare il colmo del flusso, sanza che egli porge anchora à gli entranti un'altra difficultà. Percioche tosto che'l mare è punto agitato dalla tempesta, il fondo suo fuori del porto fa grandissima uariatione per le harene, che son da un luogo ad nn'altro dall'onde trapportate, tanto che quiui, onde in alcun tempo si poteua liberamente nel porto passare, in un'altro affatto è riserrata l'entrata. Per la qual cosa è necessario tenerui alcuni, i quali tosto che la tempesta è cessata, uadano cercando ou'ella habbia lassato il passo, per poterlo poi mostrare à nauili, che entrano & escono

Nelle bocche de gli altri porti si possono edificar fortezze picciole, che con l'arteglierie guardino quelle entrate. Ma quando pure alcuno hauesse passato l'Armata nelle lagune, si trouarrebbe poi in quelle difficultà, le quali noi dicemmo che harebbe uno, che armasse dentro alle lagune. Io lasso stare che ne Canali, per li quali uenisse il nimico, si potrebbe fermar nauili pieni di terra, i quali carchi d'Artiglieria non lassasseno i nemici appressare. Lasso anchora che contra chi con trauate ò in qualunche altro modo alla terra s'accostasse, si potriano fare per le lagune palate, che sariano lóro di grandissimo impedimento. Appresso si potriai far da quella parte, onde el nemico uenisse (percioche impossibile sarebbe mostrar di uenir da uno luogo & uenir poi da un'altro) in su nauili uno riparo fiancheggiato di sorte che gli auuersarij non ui si potrebbeno accostare. Si come noi ueggiamo che sono Ferrara, Padoua, Crema, et altre terre simiglianti ne tempi nostri fortificate. Tanto che io giudico il sito di questa Città fortissimo & libero del tutto da ogni assalto. Attila dopo il sacco d'Aquileia discorrendo per questa parte d'Italia, che allhora Venetia si chiamaua, non penso mai di' molestar quelli che in questi luoghi il furore delle sue arme fuggiuano. Pipino figliuolo, di Carlo magno al tempo d'Obelerio Doge no no creato l'Anno. DCCCIIII temerariamente ardi con un'Armata, la quale egli haueua ordinata à Rauenna, assalir la nostra Città. Ma egli sorti quel fine, che meritaua la sua stolta impresa. Percioche da nostri maggiori con gran

suo uituperio fu rotto & sconfitto. Tutta la Città da vn canale, che noi chiamiamo il canal grande, in due parti è diuisa: una parte guarda uerso mezo dì & ponente, l'altra Leuante & Settentrione, Serpeggia questo Canale, & fa quasi l'antica figura della lettera S, ma al contrario disegnata in questa guisa, che uoi qui uedete, S E per tutto assai profondo & di tanta larghezza, che basta à renderlo simile ad un fiume, che diuida la nostra Città si come A R N O Firenze & Pisa, il T E V E R E Roma, & l'Adice Verona. Questo Canale dicono esser stato fatto dalla Brenta, quando ella prima che il corso le fusse à Leccia Fusina impedito, usciua in mare per quella apritura, che noi chiamiamo il porto delle castella. Sboccano in esso infiniti altri Canali di conueneuol larghezza, de quali tutta la nostra Città non altramente che la uostra di belle & ampie strade è piena. Per la maggior parte di questi Canali non si puo andar se non per barca: pur ue ne ha qulch'uno, che ha da un lato vn'andito, noi li chiamiamo fondamente. Son simili alle uostre strade, che hauete in su l'Arno, quando non hauessero le sponde: alcuni altri ne hanno due, ma son pochi. Sono anchora in Vinegia infinite altre strade terrestri, lequali noi chiamiamo Calli, ma non son belle. Perciochè oltre al non esser ne lunghe ne diritte, elle sono strettissime, talmente che poche uene ha, nelle quali due alato l'uno all'altro possano caminare. Et perche le perdutte strade sono da Canali interrotte, accioche per tutta la Città si possa andar per terra, son gittati sopra i

Canali ponticelli di pietra in grandissima quantità: i quali congiongono l'una calle con l'altra: ma non son però sì spessi che volendo andar da vn luogo ad vno altro, che sia propinquo à quello, onde ti parti, non bisogni spesse uolte vn gran circuito fare. Sopra il Canal grande non è se non vn ponte solo, fatto di legname in quel luogo, che piu è frequentato che qualunque altra parte della Città. Percioche egli congiugne quel luogo, doue si reducono i Mercadanti, chiamato il Rialto, con quella strada, che mena alla Chiesa principale, dou' è il Palagio del Principe. Ma perche chiunque vuol passare il detto Canale non sia costretto venire à questo ponte, il che saria troppo grauoso, son destinati alcuni in diuersi luoghi, i quali per guadagnar con barchette di quella sorte, che appresso diremo, passano chiunque ne ha bisogno. Et son chiamati questi luoghi Traghetti cioè traietti. Quelli, che fanno questo esercitio, son tutti poueri huomini & plebei. Et è dato loro questo officio da vn magistrato. del quale è questa cura: & sono tutti chi ad vno chi ad vn'altro traghetto deputati. Et è ordinato il numero delle persone che per volta hanno à passare, & il premio che hanno hauere. Tanto che il detto Canale sanza molto disagio & con poca spesa per tutto si passa, auuenga che egli non habbia se non vn ponte solo. Caminasi adunque per tutta la Città nel modo detto. Per li Canali anchora si ua per tutta la Città, ma con molto minor circuito, che per terra. Habbiamo per questo esercitio certa maniera di barchette, le quali noi chiamiamo gon-

dole molto acconciamente fabbricate: delle quali tutti quanti i Canali del continuo si uenggon pieni. Tegniamo noi & usiamo queste gondole in uece di caualli, di mule & di carrete: il numero delle quali certamente è grandissimo. Percioche assai son quelle, che tengono i Gentilhuomini per l'uso priuato. Et moltissime anchora son quelle, che da coloro son tenute, i quali con esse guadagnano. La bellezza della nostra Città si puo meglio comprendere andando per acqua che per terra. Percioche i Canali vniuersalmente son larghi: & tutti li belli edifici sono in su quelli fabbrichati. Et quantunque eglino anchora rispondano nelle calli, percioche ciascuno ha due entrate una per acqua, l'altra per trrra, nondimeno la principal mostra loro è fabbricata sopra i Canali. Nelle calli anchora molti honorati edifici hanno la lor faccia principale: ma la strettezza di quelle fa che la magnificenza loro non puo apparire. Molte brutture della Città caggiono ne Canali, le quali sono portate uia dal flusso & refluss dell'onde marine. Ma questo anchora à tenerli uoti non basta. Pero è necessario continouamente cauarli. Della sanità dell'aere non bisogna parlare. Percioche ne tempi antichi erano questi luoghi paduloſi reputati pessimi, si come dimostra Vittruuio. Et hoggi à ciascuno è noto l'aere di Vinegia & di Padoua esser sano piu che in alcuno altro luogo di tutta Italia. La qual cosa è manifesta per li molti uecchi i quali nell'una & nell'altra Città di sano & robusto corpo si ueggiono. Oltre à questo la commodità del potere hauere

tutte le cose necessarie al uiuere è anchora manifestissima. Quelli scrittori che trattano de siti delle Città, dicono quelle essere prudentemente edificate, che non sono in su la riua del mare, ma lontane da quello da sei in dieci miglia. Non uogliono che elle siano in su la riua del mare, accio che non possano essere da corsali daneggiate, ma approuano quelle, le quali gli sono presso lo interuallo che habbiamo detto, accio che si possano ualere delle commodità di quello. La Città nostra per essere nelle lagune del mare, si uale delle commdità di quello, & è difesa da corsali dalle medesime cose, che la rendon sicura dagli assalti esterni, come habbiamo detto, e per esser uicina alla terra, piglia il medesimo frutto di quella, che piglierebbe se in essa fusse edificata, & tanto piu anchora, quanto questa parte d' Italia, la quale era anticamennte Venetia chiamata, dirimpetto alla qual è posta Vinegia, è fertilissima & da molti bellissimi fiumi distinta, si come è il Taglia, mento, la Liuenza, la Piaue, il Sile, la Brenta, l'Adice, che tutti sboccan nelle lagune, Diche nasce che alla nostra Città non solo copiosamente, ma anchora con grande agiuolezza sono le cose alla uita necessarie apportate. Tanto che noi possiamo conchiudere che alla Città nostra non manchi alcuna di quelle cose, lequali & per sua difesa, & per commodità del uiuere si possono desiderare. Cosi fatto è il sito di Vinegia, cotali sono le sue qualità. Delle quali solamente io ho narrate quelle, che ho giudicate necessarie. Et auenga che io sapessi, che tutte queste cose ui fussin note, non

dimeno non le ho uoluto lasſare indietro, acciochè il noſtro ragionamento non fuſſe imperfetto. Gio. Egli è uero che io ſapeua tutto quello, che hauete detto della voſtra Città per hauerla gia piu uolte ueduta, ma non mi è ſtato di picciol piacere hauere udito da uoi quanto hauete narrato. Percioche tutto quello, che io haueua ueduto, il parlar uoſtro m'ha alla memoria tornato. Ma ditemi per qual cagione ſarebbe ſtato il ragionamento imperfetto, ſe uoi haueſte la deſcrittione del ſito di Vinegia indietro lasſata. M. Tr. Il noſtro diſcorſo ſarebbe ſtato imperfetto: prima, perche hauendo noi à ragionar della Rep. noſtra, non mi pareua conueneuole che noi à quella passaſſimo ſanza dire alcuna coſa del luogo, che la contiene: & maſſimamente perche à conoſcer bene la qualità d'vna Rep. non è di poco momento non ſolo quanto à coſtumi, ma anchora quanto alle forze, ſaper le qualità del ſito di quella Città, che la contiene. La onde tutti quelli, che inſegnano edificar le Città, fanno gran differenza ſe vna Città ſi edifica in poggio ò in piano, preſſo ò lontano da fiumi ò dal mare. Secondariamente non dicono i filoſofi tutte le ſcientie & dottrine douere incominciar dalle coſe piu vniuerſali. Preſupponendo queſto, che coſa piu vniuerſale nella Rep. Vinitiana, che eſſo corpo della Città, il quale non ſolamente à quelli che amminiſtrano la Rep. ma etiamdio à tutti gli altri habitanti è commune, & in quello ſi contingono. I dipintori e ſcultori, ſe drittamente riguardiamo, ſeguitano nelle loro arti i precetti di filoſofi. Percioche anchora eſſi le loro ope-

re dalle cose vniuersali cominciano. I dipintori prima che praticularmente alcuna imagine dipingano, tirano certe linee, per le quali essa figura vniuersalmente si dimostra: dopo questo le danno la sua particular perfettione. Gli scultori anchora osseruano nelle loro statue il medesimo, tanto che chi uedesse alcuno de lor marmi drizato, direbbe piu tosto questa parte debbe seruir per la testa, questa per lo braccio, questa per la gamba, che questa è la testa, questa il braccio, quella la gamba. Tanto la natura ci costringe, non solamente nel conoscere & intendere, ma etiamdio nell'operare, pigliare il principio dalle cose vniuersali. Per questa cagione io incominciai dalla descrittione del sito de Vinegia come cosa piu che l'altre vniuersale. In tutto quello che seguita, osseruerò anchora il medesimo ordine. Percioche trattando dell'amministrationi d'sputero prima de suoi membri vniuersalmente. dopo questo discendero à particolari, tanto che piu d'una volta mi sara necessario ripigliare il medesimo principio. Non so se à uoi questo ordine piace. Gio. Piacemi sommamente: & ueggio che in tutto con gran prudenza procedete. M. Tr. Dico adonque che tutti gli habitatori della Città di Venegia, la quale da noi è stata sufficientemente descritta, sono in tre ordini distinti, in popolari, in Cittadini, in Gentilhuomini. Io so che in questa diuisione degli habitanti io sono di contraria opinione non solo al Sabellico: il quale de due primi ne fa vno, & lo chiama popolare, ma anchora vniuersalmente à molti altri, i quali non mettono gridi

in quelli, che non sono Gentilhuomini, ma tutti dicono esser popolari, si come nel suo luogo meglio intenderete. Ma à me pare che noi li debbiamo nel modo detto diuidere. Onde per popolari io intendo quelli, che altramente possiamo chiamar plebei. Et son quelli, i quali esercitano arti uilissime per sostentare la uita loro. Et nella Città non hanno grado alcuno. Per cittadini, tutti quelli, i quali per esser nati eglino i padri & gli auoli loro nella Città nostra è per hauere esercitate arti piu honorate, hanno acquistato qualche splendore & son saliti uno grado, tal che anchora essi si posson figliuoli di questa patria chiamare. I Gentilhuomini son quelli, che sono della Città & di tutto lo stato di mare & di terra signori. La nobiltà de quali anchora che ella sia chiara pur per meglio manifestarla, uoglio alquanto sopra l'origine & l'accrescimento di questa nostra Città ragionare. Costantissima fama è che nel tempo che Attila Re d'gli vnni con grandissimo spauento ueniua ad assalire l'Italia, molti di quei popoli, che allhora si chiamauano Veneti, temendo i loro, assalti si fuggirono nelle lagune del mare Adriatico: in quelle Isolette, che sono tra il lito è terra ferma. Quelli, che à tal fuga diedero principio, dicono essere stati i Padouani & quelli d'Aquileia & della Concordia e d'altre Città & castella uicine. Et alcuni di loro si posarono in vna Isola, alcuni in vn'altra. I primi fondamenti della Città dicono essere stati gittati da Padouani in su'l Rialto, luogo hoggi à tutti nottissimo, essendo gli anni della salute preuenuti al numero di

CCCCXXI. *il giorno della Annuntiatione, che è il* .XXV. *di Marzo. Et percioche i mouimenti degli Vnni non venneno toſto innanzi, come s'era giudicato(percioche dalla prima fama del loro aſſalto infino à che eſſi venneno, furono* .XXIIII. *anni de interuallo: il quale tempo fu da loro conſumato nel riordinarſi è riſtorare il danno che haueuano riceuuto per hauere perduto vn'eſercito à Toloſa: & nel domare nella venuta la Dalmatia, l'Illirico, & l'Hiſtria) non crebbe molto la noſtra Città, anzi molti ritornarono in terra ferma. Quegli, i quali s'erano poſati in ſu'l Rialto, ſtetteno ſaldi. Ma poſcia che i Barbari peruenneno in Italia, & eſpugnarono & ſaccheggiarono Aquileia, allhora fu fatto da Veneti in quelle Iſolette grandiſſimo concorſo. Sono alcuni, i quali dicono che l'anno CCCCXXI. nel ſopradetto giorno della Annuntiatione fu edificato il tempio di Santo Iacopo, il quale hoggi ſi vede in Rialto, da quelli habitatori, che allhora ſi trouauano in quella Iſola: & queſto pigliano per lo principio della Città. L'anno poi CCCCLVI, hauendo gia Attila corſa & ſaccheggiata Italia, & eſſendoſi fuggiti quelli popoli, che habbiamo detti, in quelle Iſole, come in luoghi forti, dicono che da tutti quelli, che s'erano nelle Iſole ritirati, fu fatto vno concilio generale, & finalmente deliberato di reſtare in quelli luoghi, et di nõ piu ritnornare in terra ferma. Et queſto pigliano ãſi pel ſecõdo naſcimento di Vinegia. Ma queſta varietà non è d'alcuna importanza al propoſito noſtro. Baſta che pel gran concorſo di quelli, che fuggiano li ſaſ*

salti degli Vnni, la Città diuenne oltre modo grande. Tanto che non molto tempo dopo ella potette trar fuori l'armi contra i Dalmati & gli Istri, da quali ella era infestata & ottenere la vittoria, & porgere à Belisario Capitano di Giustiniano nella guerra de Gotti grandissimi aiuti nella ossidione di Rauena: Dou'egli prese Vitigeti Re de Gotti & lo mando prigione in Costantinopoli à Giustiniano. Venendo poi d'intorno à cento anni dopo i suoi principij Narsete Capitano anchora egli di Giustiniano, à liberare Italia dalla Tirannide de Gotti, non fu poco da nostri Vinitiani aiutato. Et egli come grato Signore in memoria del beneficio riceuuto edificò due Tempij, vno dou' è San Marco à Theodoro martire, l'altro nel mezo della piaza à Mena e Geminiano consecrato: il quale fu poi per accrescere la piaza disfatto è nella estrema parte riedificato, essendo Doge Vitale Micheli. Acquisto anchora grande accrescimento nella venuta de Longobardi dopo la morte di Narsete. La crudelta de quali constringena ciascuno à rifuggire in queste nostre Isole, & fare grande la nostra Città. Ne anchora fece picciolo accrescimento quando nõ molti anni dopo da Agilulfo Re de Longobardi fu Padoua con Monselice interamente disfatta, concorrendo in Rialto & negli altri luoghi uicini gran numero d'habitatori: de quali non essendo capace il Rialto, & l'altre Isole vicine, che gia erano piene, s'empiè d'habitatori vna Isoletta chiamata Gemina, & la nostra Città diuenne maggiore. La quale visse in questo modo quietamente sanza fare impresa alcuna, ma solamente difendendosi da qualche

assalto de vicini, insino à che i Dogi si cominciarono à creare, il che fu. CCLXXXII. anni dopo la sua edificatione, Comincio poi à solleuarsi alquanto & mostrare il suo vigore. Et difendendosi da maggiori assalti andò acquistando maggiore imperio. Si come fu quando ella si difese dalle forze de Franzesi al tempo d'Oblerio Doge nono, si come noi di sopra dicemmo. Feceno poi i nostri maggiori assai imprese, e massimamente per mare, nelle quali finalmente rimasi superiori acquistorono assai grande imperio. Dopo questo voltosi alle cose di terra ferma hanno amministrate le loro faccende con quelli successi, che seguitano le cose humane, & sono noti à ciascuno. Et perciochè le Città si rinouano d'habitatori per le alterationi intrinseche, per gli assalti esterni, & per la pestilenza, la Città nostra non ha mai patito tale alteratitone intrinseca, che ella si sia diuisa, & sia stata costretta cacciare fuori, hora questa parte, hora quella altra, si come hanno fatto quasi tutte le Città d'Italia, lequali da loro medesime si sono consumate. Dagli assalti esterni in tal modo sempre difesa s'è, che ella ne ha acquistato riputatione & imperio. Solamente è stata alcuna volta oppressata dalla pestilenza: si come auuenne al tempo d'Andrea Dandulo Doge. LIIII. Il quale fu assunto al superno magistrato l'Anno della salute M. CCCXLII. & visse insino al. MCCCLIIII. Onde si puo conietturare che questa fusse la pestilenza dell'anno M. cccxlviij tanto dal vostro Boccaccio celebrata. Fu in quel tempo la Città, per questa pestilenza alquanto eshausta, di

sorte che fu necessario per riempierla concedere che qualunche andasse à Vinegia, tosto che egli v'hauesse habitato due anni, fusse Cittadino Vinitiano. La natura della pestilenza è di danneggiare assai la plebe minuta. Percioche ella non ha quelli rimedij, che truouano coloro, i quali de beni della fortuna non son del tutto priuati. Talche io credo fermamente che quelli, i quali haueuano cõmodita d'aiutarsi molto poco di tal danno participasseno. Non ha molti mesi che io parlando con vno vostro Gentil'huomo lo domandai come la pestilenza due anni sono, haueua danneggiato la vostra Città. Risposemi che la plebe haueua patito assai, ma chi non era priuato de beni della fortuna se n'era ageuolmente difeso. E'adonque manifesto per quello, che habbiamo detto, che la Città in breuissimo tempo diuenne popolosa. Et non hauendo patito quelle cose, che fanno rinouare gli habitatori, viene hauere conseruato il sangue di quelli, che principio le diedeno, incorrotto: il quale è anchora piu che gli altri nobile, percioche quelli, che fuggirono in queste lagune, da quali è stato fatto poi il corpo della nostra Città, è da conietturare che fussero nobili ò almeno ricchi. Concioſia cosa che i poueri, & quelli, che mancano di credito. non hauendo facultà d'aiutarsi in modo alcuno, siano costretti stare fermi, & aspettar quel bene & quel male che la fortuna reca. Si come noi ne nostri tempi vegiamo che i nobili & ricchi di Lombardia & non i poueri fuggono le guerre di quella prouincia. E'ben vero che i plebei vanno poi doue pensano potersi meglio sostentare. Et perciò

è da credre che doppo il primo concorso de nobili & ricchi di queste terre vicine in queste lagune, andasse poi dietro loro grandissimo numero di plebei inuitati dall'utile & dalla sicurta de luoghi. Sono adunque i nostri Gentil'huomini d'escellente nobiltà: prima per che sono discesi da quelli nobili & ricchi, iquali rifuggiti in questi luoghi paduloſi constituirono il corpo della nostra Città. Secondariamente perche hanno il sangue loro mantenuto incorrotto, per non hauer patito la nostra Città quelle cose, che alterano & rinouano gli habitatori. A' che s'aggiugne la chiarezza, che hanno acquistata poscia che il gran consiglio fu ordinato nel gouernare le publiche faccende. Percioche egli non è dubbio alcuno, che gli huomini doue eglino non si trouano à trattare cose publiche, non solamente non accrescono la nobilta loro, ma perdono anchora quella, che hanno, & diuengono peggio che animali, essendo costretti viuer sanza alcun pensiero hauere, che in alto sia leuato. Laqual cosa ageuolmente potra comprendere chi andra in quelle Città, che da Tiranniò da altri stati violenti sono gouernate: Liquali hanno per oggetto l'abbassare & l'inuilire in maniera gli huomini, che non sappino se in questo mondo viuono ò dormono. Non hauendo poi doppo il serrare del consiglio (noi vi dichiareremo al luogo suo quando fu ordinato e' poi serrato il gran consiglio) vsato di communicare questo honore a gli altri, escetto pochi, si come furono quelle. XV. case, che per la congiura di Baiamonte Tiepolo furono messe nel gran consiglio: & nella guerra Genouese quelli. XXX.

Cittadini che furono fatti Gentil'huomini, & in altri tempi alcuni altri, vengono hauer dato all'ordine loro maggior grandeza & riputatione. Ma per conchiudere tutta questa parte parmi che noi debbiamo in questa nostra Rep. considerare tre tempi. Vno è tutto quello spatio, che è dal principio della Città nostra insino à che l'ordine del gran consiglio fu trouato. Nelqual tempo i nostri maggiori, essendo la Repub. nostra gouernata prima da Tribuni, poi da Dogi, si come al suo luogo intenderete, poca chiareza acquistarono: & assai fu che manteneßemo quella, che da loro antichi era stata in queste lagune portata. Il secondo è da che l'ordine del gran consiglio fu trouato, insino à che egli fu serrato: nelqual tempo i nostri chiamarono pel trattare delle cose publiche à salire in grandeza & riputatione. Il terzo e dapoi che il consiglio fu serrato. Laqual cosa gli ha poi fatti crescere in molto maggiore grandeza, che prima fatto non haueuano, Ilche è auuenuto per le cagioni poco fa dette. Tanto che si come voi hauete potuto comprendere, se nelle Città d'Italia è nobilta alcuna, ne la nostra è che in maggiore tutte quante l'altre. Questi, che noi chiamamo Cittadini, se hanno splendore alcuno, l'hanno acquistato doppo il serrare del consiglio. Percioche, come meglio di sotto intenderete, essendo innanzi à quel tempo la Rep. à tutti commune, è verisimile, che tutti quelli, che haueuano qualita alcuna, fussero nel consiglio compresi, tal che pochi esclusi ne rimanessero. Ilche è manifesto per il gran numero, che faceuano quelli, che andauano ne

tempi passati al gran consiglio. Et di quelli poch che rimaseno fuori, à molti poi in uarij tempi fu dato tal honore. La onde noi possiamo conietturare che questi, che hoggi chiamiamo Cittadini, ò fussino allhora plebei, & non hauessino nella Città grado alcuno, tal che tutte quelle quelita, che hanno, se l'habbiano poi acquistate, ò ueramente siano poi uenuti ad habitare nella nostra Città, doue col tempo hanno fatto acquisto & delle facultà, che possseggono, & di quelli priuilegii, per li quali sono hoggi chiamati Cittadini Vinitiani, & sono membro della nostra Città con sodisfatione è contento di tutta la nostra Rep. La quale ne bisogni suoi si vale delle ricchezè loro, come di quelle de Gentil'huomini, I plebei uogliamo dire popolari sono una moltitudine grandissima composta di piu maniere d'habitatori, si come sono i Foresti eri, i quali ci uengono ad habitare tratti dalla cupidita del guadagno. Et auuenga che ci dimorino assai, nondimeno ò essi non fanno altro che uiuere, ò se fanno di cosa alcuna auanzo, se la uanno à godere nella patria loro, si come noi ueggiamo che fanno i Bergamaschi & altri forestieri, de quali la Città nostra è tutta piena. In questo medesimo corpo de popolari entrano infiniti artigiani minuti, i quali per nō hauere mai superato la bassezza della fortuna loro, non hanno acquistato nella Città grado alcuno. Habbiamo anchora un'altra moltitudine di popolari, i quali sono come nostri seruidori, si come sono i Barcharoli & altri simili. De Mercatanti, i quali in grandissimo numero di tutte le nationi concorrono in questa Cit

tà non bisogna parlare, Perciochenon sono membro di quella. Vengono costoro in Vinegia per essere quella come uno mercato commune à tutto il mondo per la commodita del mare, & attendono con le facultà loro à guadagnare, & se ne uanno, poi quando à proposito torna loro, Noi habbiamo insino à qui ragionato della qualità de gli habitatori. Resta hora che discutiamo della amministratione della Rep. La quale è tutta in podestà de' Gentil'huomini, se prima altro intendere non uolete. Gio. Prima che uoi possiate ad altro, uorei due cose sapere: Vna, quanti huomini faccia la uostra Città da portare armi: l'altra quanti siano i Gentil'huomini. M. Tr. Anchora che io non ui possa dire esattamente quello, di che mi domandate, non essendo anco cosa di molta importanza al proposito nostro: pure io ui diro quello, che altra uolta ho sentito ragionare, & che io penso essere uero. E si crede che nella Città siano. XX. milia fuochi, cioe famigli: & la commune usanza è di prendere due per fuoco: tanto che la Città nostra armerebbe xl. milia persone. Anticamente non mi ricordo gia in che tempo, per non so qual caso, che anco m'è uscito della memoria, uolendo sapere quelli, che gouernauano, quanti huomini poteuano armare la nostra Città, furono scritti xl. milia huomini da portare arme: il quale numero uiene col sopradetto à concordare. Et tenendo questo per uero, credo certo che non possiamo errare: & massimamente perche da quel tempo in qua, che furono scritti xl. milia huomini, la Città è diuenuta piu tosto maggiore, per non essere auenuto caso

alcuno, per lo quale la Città si sia uotata. I Gentil'huomini, tra quelli, che frequentano il consiglio, & quelli che non lo frequentano, i quali sono pochi, & quelli, che sono fuori per le loro faccende priuate, & quelli che sono in reggimento nelle terre suggette, ò in altro publico officio, così per mare come per terra, fanno uno numero, che arriua (secondo che io ho sintito da molti affermare) intorno à tremilia. Ma lasciamo hora andare tutte queste considerationi depopolari & Cittadini & del numero degli habitatori, & tratiamo dell'amministratione della Rep. la quale niuno altro che i Gentili'huomini abbraccia, si come dianzi dicemo. Sono adunque i Gentil'huomini signori della nostra Città & di tutto lo stato di mare & di terra. La loro amministratione procede nel modo che appresso diremo. Primamente essi hanno fatto un fondamento & una basa, sopra la quale si regge tutta la nostra Rep. Et questo è quello, che uolgarmente si chiama il gran consiglio. Il quale è basa & fondamento della Rep. percioche da quello dependono tutti gli altri membri di quella, se non in tutto, nela moggior parte almeno. Abbraccia questo gran consiglio tutti coloro, à quali permette l'età di poterui andare: ma di questo parleremo lungamente nel suo luogo. Surge dopo questo gran consiglio un'altro membro di grandissima riputatione chiamato il consiglio de Pregati, per parlare con uno Toscano toscanamente. Perche in nostra lingua diciamo Pregai. Come sia creato questo consiglio, che numero di Gentil'huomini egli abbracci, & chi siano quelli, che ci entrino, &

quali siano le sue attioni, nel suo luogo copiosamente ragioneremo. Succede al consiglio de Pregati il Collegio, il quale è composto d'alcuni magistrati, si come uoi appieno. intenderete. Dopo questo membro seguita il Principe honorantissimo sopra tutti gli altri. E adunque composta la Rep. nostra di questi quattro membri principali, del consiglio grande, del consiglio de pregati, del Collegio, & del Principe. Gio. Io ho piu uolte sentito a molti far mentione del consiglio de Dieci, de Procuratori di S. Marco, degli Auuocatori, come di magistrati di grandissima importanza. Voi anchora non ne dite cosa alcuna, M Tr. Egli è uero che cotesti magistrati seno riputatissimi, ma io gli ho lassati per hora indrieto: percioche non sono quelli che fanno il corpo della Rep. anchora che habbiano grandissima riputatione, & si trauaglino nella Rep. quanto alcun'altro magistrato. Voi intenderete ogni cosa al luogo suo, & chi siano i magistrati, che hauete nominati, & qual sia la loro autorita, & come anchora essi siano collegati con la Rep. Tornando adonque al proposito mio dico che i sopradetti membri compongono interamente il corpo della nostra Rep. Et se uoi considerate bene la rendono simile ad una piramide. La quale si come uoi sapete ha la basa larga, poi à poco à poco si ristringe, & finalmente in un punto fornisce. E' adunque la basa di questa Piramide il gran consiglio, il quale è largo & ampio: percioche in esso entra ciascuno, che corre l'Anno XXV. della sua eta. Entraui anchora di quelli, che hanno meno che XXV.

anni, si come appresso intenderete. Non si puo & non è conueneuole ogni cosa in vn luogo narrare. Ristringesi poi la Piramide nel consiglio de Pregati: ilqual è membro molto honorato, rispetto alle facende, che in quello si trattano, ilche presto vi sarà manifesto. Ne anco è capace di ciascuno, come il grande consiglio. Succede à questo il Collegio, doue la Piramide anchora piu se ristringe. Questo membro è honoratissimo sopra tutti gli altri. Percio che questo è quello che consiglia & gouerna tutta la Repub. si come voi intenderete. Termina finalmente questa Piramide nel Doge, si come in vna punta eminente & à ciascuno riguardeuole. Della grandezza & honore di questo membro non credo che molto bisogni trattare. Percio che non è alcuno di si rozo ingegno, che doue egli sente il nome del principato, non pensi qui essere adunato ogni honore, ogni grandeza. Et benche i Consiglieri, iquali seggono col Principe, siano suoi collegi, & senza loro non possa amministrare cosa alcuna, nondimeno chi considera lo interuallo, che è dalla degnita loro à quella del Principe, giudicherà che è non sia da porli nella punta della Piramide col Principe, ma in quel luogo, dou'io posi il Collegio. Percio che la degnità loro supera quella de Senatori, & è superata da quella del Principe. Et cosi viene ad essere pari à quella del Collegio. Similmente i Procuratori, gli Auuocatori, il consiglio de Dieci, che sono quelli, che poco innanzi numerasti, dequali noi tratteremo lungamente, si debbono collocare nel medesimo luogo del Collegio, quanto all'honore, che loro

s'attribuisce per la gran riputatione che hanno, anchora che essi non siano membri principali della Rep. ma piu tosto annessi, si come nel trattare di loro chiaramente vedrete. Habbiamo insino à qui seguitato il costume del buon Dipintore, si come noi dicemo di voler fare: ilquale prima che egli particularmente vna imagine dipinga, con alcune linee vniuersali in tal modo la dimostra che essa figura uniuersalmente apparisce, Cosi noi habbiamo il corpo della nostra Rep. alquanto dirozato, & cosi grossamente descritto, in tanto che se uoi hauete auuertito il nostro ragionamento, potete molto bene la massa di quella comprendere. Gio. Veramente, se io non m'inganno, è mi pare hauere impressa gia nell'animo la forma della uostra Rep. Et per quanto io posso giudicare, hauete prudentemente cominciato dalle cose vniuersali, dalle quali prende la notitia delle particulari, allequali resta hora che descendiate, & io con gran piacere ascolto il vostro parlare. M. Tr. Sicome voi potete hauere raccolto, noi habbiamo trattato insino à qui del sito di Vinegia & delle qualita de suoi habitatori: doue habbiamo veduto chi siano quegli, iquali amministrano la Repub. dellaquale finalmente habbiamo la forma vniuersale descritta. Seguita hora che alle cose piu particulari vegniamo. Et per imitare in tutto i Dipintori & gli Scultori, tornero anchora piu d'una volta al primo principio, si come voi vedrete. Dico adunque che quattro sono le cose, nellequali consiste il nerno d'ogni Rep. La creatione de magistrati, le deliberationi della pace & della guerra, le introduttioni delle leggi, &

le prouocationi. Della prima è signore il consiglio grande: percioche tutti i magistrati sono da quello creati. Sono pure alcune degnità, le quali sono eletti dal consiglio de Pregati, come nel suo luogo sarà manifesto. Le deliberationi della pace & della guerra sono determinate nel consiglio de Pregati, ma non è però tutta loro questa auttorità. Percioche il consiglio de Dieci, del quale anchora non habbiamo parlato, le può egli anchora determinare: Ma questa è cosa accidentale e annessa alla Rep. si come non dopo molto si vedrà. Le introduttioni delle leggi parte sono in podestà del consiglio grande, parte del consiglio de Pregati. Possonsi anchora determinare nel Consiglio de Dieci. Le prouocationi, s'elle non sono interamente in podestà del consiglio grande, dependono pure in gran parte da lui. Il principe co suoi consiglieri, de quali anchora quando fia tempo tratteremo, interuiene in ogni amministratione de tre sopradetti membri, & di piu nel consigio de Dieci. Ogni cosa nel suo luogo vi sarà manifesta. Et percioche tutte le faccende publiche sono à lui indirizate, & in nome di quello s'amministrano, egli con quello magistrato, à chi appartiene quella attione, della quale si tratta, tutto quello, che si dee esseguire, propone al collegio, il quale alla presenza sua disputa & esamina diligentemente ogni cosa, & tutte le sue considerationi sono poi nel consiglio de Pregati determinate. L'ordine & il modo di tutta questa amministratione vi sarà pienamente nel suo luogo dichiarato. Quel che habbiamo in fino à qui narrato, appartiene à dimostrare il corpo

della nostra Rep. così semplice & nudo. Bisogna hora à membro à membro con tutti i suoi ornamenti vestirlo, tanto che egli è necessario ripigliare vn'altra volta il primo principio, cioè il consiglio grande, del quale noi narreremo ogni particularità, se à voi prima non occorre volere alcuna cosa intendere. Gio. Molte sono le cose, delle quali io vi potrei domandare. Ma io non voglio troncare con le mie forse importune domande il vostro continuato rgionmento massimamente perche il procedere del vostro parlare, mi rende chiari tutti i dubbi, che nella mente mi caggiono. M. Tr. Io seguitero adonque l'ordine mio, & hauendo à trattare del Consiglio grande diro prima de l'origine sua quello che io ne intendo, seguitero poi tutte l'altre cose, che à quello appartengono. Dico adunque che il consiglio grande, per quanto si puote dalle nostre memorie ritrarre, non fu da nostri maggiori ne primi tempi della Città principato, si come molti hanno opinione, anzi non poche eta dopo, come voi potrete comprendere. La Città nostra ne primi suoi tempi fu gouernata da Consoli, ad imitatione credo de Padouani, i quali allhora haueuano simile amministratione; Dopo certo tempo, lassati i Consoli cominciarono à creare vno Tribuno in ciascuna Isola. Et doue ciascuno era creato, quiui rendeua ragione & amministraua giustitia. Et se alcuna cosa nasceua, che appartenesse alla salute publica, si ragunauano i Tribuni con tutti i loro Cittadini in Heraclia, la quale era vna Isola in questo lagune di Vinegia tra il lito & l'quella parte di terra ferma, che è tra la Pia-

ue & la Liuenza. Il nome di essa fu poi transmutato in Città nuoua, & hoggi altro non ne resta, essendo quasi tutta con terra ferma continouata. Ragunati adunque i Tribuni in questa Isola determinauano le facende publiche. Era questo Concilio per quel, che si può comprendere, molto temerario. Percio che non era determinato che in esso si trouasse più questo che quello, si come poi è stato ordinato. Mi i Tribuni, percio che non pacificamente amministrauano la Rep. furono cagione l'anno della salute. DCCIII. secondo la commune opinione, di fare creare i Dogi CC LXXXII. anni doppo l'edificatione di Vinegia. Gouernauano i Dogi la Rep. nel medesimo modo, che haueuano osseruato i Tribuni. Percio che alcune volt chiamato il Concilio, come habbiamo detto, che faceuano i Tribuni. Et quella riputatione & auttorità, che era prima diuisa ne Tribuni tutta si ridusse & congregò nel Doge, talche l'auttorità & riputatione sua diuenne grandissima. Dellaqual cosa n'appare vno inditio assai manifesto. Percio che tutte le nostre memorie, che alle mie mani sono peruenute, dicono, che quando si cominciarono à creare i Dogi, se seguitò medesimamente di creare i Tribuni, iquali ciascuno per se amministrasseno ragione nelle Isole, ma si potesse appellare al Doge. Nondimeno doppo la creatione del primo Doge, rade volte di loro si fa mentione. Nella guerra che feceno i nostri Antichi à Rauenna al tempo di Horleo Vrso Terzo Doge contro à A.D. 726
Longobardi in fauore dell'Essarcha Imperadore, a richiesta di Gregorio primo sommo Pontefice, si fa

mentione di questi Tribuni da alcuni nostri scrittori. Sono similmente nella guerra di Pipino figliuolo di Carlo Magno al tempo d'Oblerio Doge V I I I. ricordati i Tribuni. Piu volte non ho in memoria d'hauerne trouato mentione alcuna: tanto che io penso che questo magistrato de Tribuni si spegnesse. Il Doge adunque gouernaua la Rep. con la sua auttorità, la quale per non essere con alcuno freno moderata, rendeua alcuna volta troppo insolente chi era di tal dignita ornato. Tal che dopo il Terzo Doge, il qual fu violentemente ammazato, deliberarono i nostri maggiori di non creare piu il Doge, ma di fare vno magistrato nuouo, chiamato Maestro de Caualieri. Questo modo anchora non durò molto tempo. Percioche dopo il quinto anno lassato questo ordine si ricominciarono à creare i Dogi. L'amministratione de quali non fu molto tranquillità per la cagione, che habbiamo detta, insino à Sebastiano Ciani Doge X X X I X. Onde nacque che tre di loro furono violentemente vccisi, & noue priui de gli occhi in esilio mandati. Nella morte di Vitale Micheli, che fu anteceßore di Sebastiano Ciani, fu variata la creatione de Dogi. Et secondo quella fu eletto il sopradetto Sebastiano Ciani d'intorno all'anno M. C L X X V. Et da questo tempo in qua & forse allhora credo fermamente che il Consiglio grande fusse prnicipiato. Quello che mi induce in questa opinione è che tutti quanti i Dogi innanzi à Sebastiano Ciani erano creati, si come io truouo in tutte le nostre memorie., e come afferma anchora il nostro M. Bernardo Giustiniano nell' Vnde-

cimo

cimo della sua historia, à voce di popolo molto tumultuariamente. Dou'è se all'hora il Consilio fusse stato nel modo, secondo ilquale fu poi ordinato, come intenderette, era impossibile che tale creatione fusse stata cosi tumultuaria: e almeno si sarebbe vsato eleggere i Dogi nel consiglio, si come gli altri magistrali. Percio che è non è ragioneuole ne verisimile stante il Consiglio che vn magistrato di tanta importanza si creasse si temerariamente, & tutti gli altri anchora che minimi con tanto ordine, come vedrete, si elegessono. Oltre à questo innanzi che la creatione di Dogi fusse tratta dalla podesta del popolo, i Dogi come habbiamo detto, haueuano grandissima auttorità, & eglino soli à loro piacere amministrauano le facende dello Stato, in tanto che alcuni di loro faceuano Dogi i loro figliuoli. Domenico Flabanico Doge. XXIX. fece tor via tal consuetudine. La onde chi legge le nostre memorie antiche (& notate che quando io allego le nostre memorie, io non intendo le historie del Sabellico, ò d'altri che siano diuulgate. Percio che costoro hanno lassato indietro molte cose, dellequali io forse maggiore stima faccio, che di quelle, che hanno scritte. Ma intendo alcuni nostri priuati scritti, che si truouano appresso di molti. Si come non ha molti giorni che M. Nicolo Leonico, grandissimo ornamento de secolari nostri, mi mostrò vn fragmento de vna historia Vinitiana molto anticha, nellaquale io trouai molte cose notabili) Chi legge dico queste nostre memorie, rarissime volte truoua farsi mentione di magistrato alcuno appartenente alle facende publiche

Et la prima mentione della Signoria, che io truoui, è nella uita di Vitale Micheli, quello che fu ammazato andando à San Zacharia, anteceſſore di Sebaſtiano Ciani, ma non in tal modo che ſi uegga, che magiſtrato fuſſe queſto, quale fuſſe la ſua autorita. Percioche io truouo ſolamente uſate tali parole. Il detto M. Domenico Moroſini uenne à Vinegia, & narrò al Doge & alla Signoria. Nella uita de Sebaſtiano Ciani, che ſucceſſe à Vitale, & fu eletto con piu ordine, che prima non s'uſaua, truouo anchora fatta ſimile mentione della Signoria. Similmente nella uita d'Arrigo Dandolo ſucceſſore di Sebaſtiano, & nella uita di molti altri ſeguenti truouo eſſere la Signoria ricordata. Ma innanzi al ſopradetto Vitale Micheli non ne truouo mentione alcuna. Tanto che io giudico che innanzi à Sebaſtiano Ciani non fuſſeno altri magiſtrati che quelli, che ſono prepoſti alle facende priuate: i quali erano eletti ſecondo che io ho trouato in alcuni comentarij da quattro, à quali era datto queſto officio. Ma chi creaſſe queſti quattro, non ho notitia alchuna. Che qualche magiſtrato fuſſe nella Città oltre al Doge, appare, percioche Domenico Flabanico ſopradetto fece priuare la famiglia degli Vrſeoli del potere ottenere i magiſtrati, & gli honori della Rep. de quali, ſe non ui fuſſeno ſtati, non la poteuano priuare. Che i magiſtrati publici cioè quelli, che gouernano le coſe appartenenti allo Stato di tutta la Città, da Sebaſtiano Ciani indietro non fuſſeno, lo fa manifeſto l'odio publico, che acquiſtauano i Dogi, quando ſeguiua accidente alcuno, che diſpia-

cesse all'uniuersale, come quelli che erano reputate cagione di tutti i beni & mali, che auueniuano alla Rep. La onde spesse uolte erano publicamente ammazati ò cacciati in esiglio, si come interuenne à Vitale Micheli sopradetto. Il quale essendo l'Erario cioè la Camera, per usare i termini uostri, esausta per la guerra di Constantinopoli fatta contro ad Emanuel Imperadore, dette principio agli Impresti, si come noi diciamo, cioè ordinò che ciascuno prestasse quella somma di danari, che gli fusse imposta, & ne tirasse ogni anno gli utili à ragione di tanto per cento. Questo ordine dispiacque tanto à molti, che andando egli, il giorno di Pasqua à San Zacheria fu morto in sul ponte. Se adunqe allhora fusseno stati i magistrati, i quali hauessero gouernato la Rep. insieme col Doge, si come auuiene ne tempi nostri, non era possibile che tal odio si drizasse solo contro al Doge', talche per quello ne douesse essere ammazato, anzi si sarebbe uolto contro à tutti quelli, che col Doge amministrauano la Rep. Si come poi auuenne al tempo di Rinieri Zeno Doge. XLV. eletto l'anno. M. CCLII. Essendo costui Doge per la grandeza delle spese fatte nella guera di Candia contro à Genouesi' fu costretta la Rep. à grauare la Città con nuoue impositioni, la publicatione delle quali con cito tal tumulto nella moltitudine, che tutti corseno al palagio del Doge: ne si potette tal furore frenare con l'autorita e' presenza di quello. Onde che tiratosi egli dentro, si uolsi la moltitudine alle case de priuati, & di quelli alcune ne saccheggiò. Vol-

se in questo tumulto il popolo tutto l'odio contro à la Rep. & non contra il Doge. Percioche ciascuno sapeua che egli era membro della Rep. & non padrone. Al tempo di Vitale il carico de sopradetti impresstiti fu tutto del Doge. Percioche, solo egli haueua tutta l'amministratione in sua potestà. Ne tempi nostri ha riceuuto la Rep. mia grandissime ferite, si come quando gli eserciti nostri furono rotti da Lodouico Re di Francia l'Anno M. D. IX. Diche seguì la perdita di tutto lo stato nostro di Lombardia. Ne fu però mai alcuno, che per tal caso infamasse il Doge Loredano. Et anchora che tutta la Città fusse grauata dalle molte spese, le quali fu necessario fare, nondimeno non ne seguì tumulto alcuno. Diche non fu cagione altro, che il non essere l'amministratione della Rep. in potestà del Doge, ma de consigli & degli altri magistrati. E adunque manifesto per quello, che habbiamo detto, che innanzi à Sebastiano Ciani non erano questi publici, magistrati. La qual cosa se per uera si concede, à che poteua seruire il consiglio grande? Percioche ne tempi nostri serue piu alla elettione de magistrati che ad altro. Potrebbe dire alcuno che in quello si eleggeuano i magistrati sopra le faccende priuate: i quali è uerisimile che sempre fussero nella Città, essendosi sempre in essa esercitate le faccende mercantili. Rispondo che non è da credere che tali magistrati, i quali sono di picciola importanza, se noi habbiamo riguardo à magistrati publici, si elegessero con tanto ordine & diligenza, & il Doge, tanto escellente magistrato, tanto nobile,

si vsasse creare si tumultuariamente. Oltre à questo l'autorita de nostri commentarij è contraria à questa opinione, ne quali si trouaua tali magistrati essere stati eletti da quattro prepositi à questa cura, come di sopra fu detto. Et se alcuno dicesse che il doge vsasse il sopradetto consiglio nel consigliarsi sopra le faccende, lequali tutto il giorno occorreuano, dico che potria essere che i Dogi hauessero ordinato qualche numero di Cittadini, co quali eglino tal volta si consigliassero, si como meglio poco dopo intenderete. Ma che allhora fusse vno aggregiato d'huomini si grande ordinato solamente per consigliare il principe, questo non è gia verisimile. Percioche chi gouerna, è massimamente in vna Città grande come la nostra, ha bisogno assiduamente di consigliarsi: & pero sarebbe stato costretto il Doge affaticare ogni giorno il cõsiglio. Laqual cosa non saria stata possibile. Percioche gli huomini non possono essere solamente occupati nelle faccende publiche, ma bisogna anchora che attendano alle priuate. Ne per altra cagione è trouato il mutare de magistrati, se non perche ciascuno si come egli partecipe de beni & commodi della Città, cosi anchora sostenga parte delle fatiche di quella. Oltra à questo chi legge le nostre faccende da Sebastiano Ciani indietro, non truoua che in quelle molti Cittadini si siano adoperati, & per quello habbiano illustrato le loro famiglie e si come poi è interuenuto: il che non poteua nascere da altro, se non che i Dogi amministrauano le faccende secondo la volonta loro. Ma poscia che il consiglio fu ordinato, è che l'a- a.d. 1171

torita de Dogi fu co magistrati e co consigli tempe-
rata, allhora i Cittadini adoperandosi nelle faccende,
acquistorono gloria & riputatione, Et è accaduto alla
nostra Città quello medesimo che auuenne à Roma:
doue mentre che i Re gouernarono la Repub. con l'au-
torita loro, le famiglie de Cittadni, non potetteno di-
uentare illustri. Ma poscia che la regia autorita fu
estinta, tutte crebbeno in gloria è in riputatione. Po-
trei numerare infiniti Cittadini, i quali da Sebastiano
Ciani in qua, sono stati Capitani delle nostre arma-
te, & sono con grande honore & vtile della nostra
Città diuenuti glorioſi. Da Sebastiano Ciani indietro
trouarrete, che pochissimi siano stati adoperati. Al
tempo di Dominico Morosini Doge XXXVII. truo-
uo che Domenico Morosini cugino del Doge, ò vero
figliuolo secondo alcuni, & Marino Gradenigo furo-
no Capitani dell'armata contro à Polani & gli habi-
tatori d'Histria. Nella morte d'Ordelaso Faledro, i
Doge XXXIIII. furono mandati Ambsciadori
Vitale Faledro, Vrso Giustiniani, Marino Morosini al
Re d'Vngheria col quale i Vinitiani hauuano guer-
ra. Al tempo di Vitale Micheli Doge XXXIII.
truouo fatti Capitani dell'armata, che allhora si manè
do in Asia, Arrigo Contarini Vescouo Oliuolense,
il figiuolo del Doge. Al tempo anchora di Vitale Fa-
ledro truouo mandati Ambasciadori ad Alessio Impe-
radore di Constantinopoli Dominico Dandolo, An
drea Micheli, Iacopo Aurio. Et cosi alcuno altro truo
uo essere stato adoperato nelle faccende publiche. Ma
tutti quanti sono pochissimi, rispetto à quelli, che dopo

Sebastiano Ciani nelle faccende publiche acquistarono riputatione. Il che nasceua perche l'ordine del Consiglio distribuiua le faccende à molti, così dentro come fuori: & percio molti veniuano à diuentare gloriosi, & illustrare le loro famiglie. Si come anchora veggiamo ne tempi nostri aduenire. Et da questo credo che nasca, che noi non habbiamo molta notitia dell'antichita delle famiglie de Gentil'huomini innanzi à Sebastiano Ciani, eccetto che d'alchune: lequali per li Dogi, che di quelle furono elletti, diuentarono illustri, si come i Badueri, i Meni, i Contarini, i Faleri, i Morosini, i Micheli & altri. Vltimamente quello, che confirma anchora la mia opinione, è che in tutte le nostre memorie non trouo mentione alcuna di questo nome Gentil'huomo eccetto che nella vita di Piero Ciani Doge XXXXII. figliuolo del sopradetto Sebastiano. Al tempo di costui l'Isola di Candia venne in podesta de Vinitiani: & essi per poterla meglio tenere vi mandarono vna colonia di Vinitiani, de quali vna parte esercitassero l'armi à cauallo, vn'altra à piede. Truouo adonque in quel fragamento, che io hebbi dal Leonico nostro queste parole. Et fu dapoi determinato di partire la detta Isola di creta tra Gentil'huomini & popolari, à chi volesse andare ad habitare nela detta Isola con la sua famiglia. Et non credo che questo nome Gentil'huomo significasse quello, che hoggi significa. Percioche il Consiglio, che allhora era, non patiua questa distinatione, la quale habbiamo à tempi nostri. (come fatto fusse il Consiglio, che allhora era, intenderete nel luogo suo), ma

a.D.1205

a.D.1214

credo che per Gentil' huomo s'intendesse quello, che hoggi nell'altre Città, significa, cioè chiunque ò per antichita ò per ricchezze ò per autorita piu che gli altri risplende. Questo Doge fu creato nell'Anno della salute M.CCV. e Sebastiano sopradetto fu creato d'intorno all'anno M.CLXXV. In questo interuallo adunque si puo conietturare che la elettione del Doge fusse corretta: temperata la sua auttorita, ordinato il Consiglio & gli altri magistrati. Et massimamente perche nella uita di Piero Ciani trouo nominati nello instrumento, che si fece per quelli che andarono in Candia quattro Consiglieri, due Giudici, uno Auuocatore, uno Camarlingo: i quali magistrati non si trouano ne tempi adietro nominati. Dicono alcuni che gli Auuocatori, de quali parleremo al suo luogo, furono creati al tempo d'Aurio Mastro petro: il quale fu Doge in quello interuallo de XXX. anni, & successe à Sebastiano Ciani. Tanto che noi possiamo conchiudere che il Consiglio grande per la creatione de magistrati fusse in questo tempo trouato. Egliè il vero che qualche tempo innanzi si truouaua nominato il Consiglio, si come in alcuni priuilegij di Vitale Micheli, i quali non ha molti giorni che da M. M. Antonio Micheli huomo cosi per molte sue virtù morali è intellettiue, come per nobilta degno d'essere amato & lodato, mi furono mostrati, Ne quali si trouano soscritti dintorno à Trecento Cittadini. Et il detto Vitale li chiama quelli del Consiglio. Ma perche, & da chi fusse ordinato tale Consiglio, non se ne ha notitia alcuna. Et potria essere se noi vo-

lessimo concedere che detto Consiglio fusse stato, che da Doge fusse elett o per seruirsene ogni volta, & à quelio che loro pareua. Si come faceuano i primi Re Romani. I quali si seruiuano del Senato quando, & à quello che tornaua loro à proposito. Ma quando io ragiono dell'origine del Cõsiglio, intendo di quel Consiglio, al quale fu commessa la cura di eleggere gli altri consigli & magistrati, che gouernasseno la Rep. nelle cose publiche & priuate. Percioche quell'altro, se pur'era, non mi pare che fusse di momento alcuno. Et certo non mi pare lontano dal vero che i Dogi hauesseno ordinato, qualche forma di Consiglio, il quale tutto dependesse da loro, ne ad altro seruisse che à quello che essi Dogi voleuano. Percioche ragioneuole cosa è che gouernando eglino vna Rep. secondo l'arbitrio loro, cercasseno anco di sodisfare à piu persone che potesseno. Et percio haueseno ordinato cosi fatto consiglio. Ma quello, che piu mi stringe, è che gran cosa saria stata che i nostri maggiori senza esempio alcuno haueseno trouato si bello ordine, si bel modo di distribuire i carichi & l'honoranze della Città, cioè il gran Consiglio. Percioche egli non è dubbio alcuno, che quando questo consiglio fu trouato, non era simile forma di viuere in luogo alcuno del mondo, diche s'habbia notitia. Et le cose, le quali senza esempio alcuno s'hanno ad introdurre, hanno sempre tante difficulta, che come impossibili sono le piu volte abbandonate. Ilche nasce preche gli huomini nell'attioni humane non approuano quegli ordini, l'utilita de quali non hanno ne per la propria

ne per l'altrui esperienza conosciuta. Et pochissime sono sempre stati & sono quelli, che sappiano cose nuove trouare è persuadere. Et percio nelle innouatione de gli ordini si vanno imitando i vecchi così i proprij come gli altrui. La onde molti historici dicono che Romulo trasse la forma della Rep. sua da Greci. Et voi anchora nell'anno. M.cccxxiij. piglioste l'esempio di l vostro Consiglio grande dal nostro. i t nel M. D. I I. ad imitatione nostra faceste il vostro Gonfaloniere perpetuo. Et Dio volesse per beneficio della vostra patria è per l'honore d'Italia che voi haueste saputo imitare gli ordini della nostra Rep. che non sono così come il consiglio & la perpetuita del Doge à ciascuno chiari & apparenti. Percioche la Città vostra si sarebbe libera mantenuta. Ne hauerebbe sentito quelle alterationi, che l'hanno ad estrema ruina condotta. Saria stata adonque cosa miracolosa che i nostri maggiori sanza hauerne esempio alcuno, hauessino nel riordinare la nostra Rep. saputo trouare & introdurre si bella, si ciuile, si vtile ordinatione, come è questa del gran Consiglio. La quale sanza dubio è quella, che ha non solamente mantenuto libera la nostra patria, ma etiamandio procedendo di bene in meglio l'ha fatta salire in quella grandeza d'imperio è riputatione, alla quale voi essere peruenuta la vedete. E adunque credibile per le due dette ragioni, oltre à quelle poche memorie, che ce ne sono, che innanzi a Sebastiano Ciani fusse qualche forma di consiglio: dal quale nella riordinatione della Rep. dopo la morte de Vitale Micheli i nostri maggiori pigliassino occasione di

introdurre quello consiglio, che allhora fu introdotto per distribuire i magistrati. Tanto che noi possiamo conchiudere che nella nostra Repu. siano state tre forme di gran Consiglio. La prima, quella che era al tempo che i Dogi erano come assoluti Signori della Rep. insino à Sebostiano Ciani. La seconda, quella che allhora fu ordinata. Da questa nacque la terza, laquale hebbe principio nell'anno M. CCXCVII. essendo Doge Piero Gradenigo. Et è quella, con la quilla la nostra Città ne nostri tempi felicemente si regge. Quegli adunque, i quali dicono che il consiglio è antichissimo; se nonintendono quel Consiglio, che s'ordino per distribuire i magistrati, forse non s'ingannono. Ma, se intedeno questo altro, sanza dubbio sono in errore. Percioche, come lungamente habbiamo discorso, fu questo ordinato dopo la morte di Vitale Micheli. Per dare forma & regola à tutte le faccende della Città, accioche ella ciuilmente, libera, è quieta viuesse. Io non so se io vi ho recato fastidio con questa mia lunga disputatione sopra l'origine del nostro Consiglio. Veramente io ho voluto di quella trattare per non lassare cosa alcuna indietro che à quello appartinga. Ma voi come prudente estimatore delle cose, farete capitale di tutto quello, che vi parra vtile, il rimanente indietro lasserete. Gio. Quanto piu particularmente queste cose disputate, tanto maggiore piacere riceuo da voi. In questa origine del Consiglio mi hauete sodisfatto assai. Percioche molte cose ho intese degne di notitia & non secondo l'opinione di molti altri; i quali affermano il Consiglio te-

le, quale egli è hora, essere molto piu antico che non lo fate voi. Ma di questo non occorre piu ragionare. Bastami hauere inteso la vostra opinione. Et credero che ella sia vera insino à tanto che altro non intenda, che meglio mi paia. Sarebbemi hora grato d intendere come voi pensate che procedesse la cosa nel ordinare il Consiglio dopo la morte di Vitale Micheli. Appresso in che tempo & perche cagioni il Consiglio fu serrato. Percioche mi pare cosa strana, che quelli, cae rimaseno esclusi si lassasseno priuare non solamente della elettione del Doge, & de magistrati, ma anchora del potere conseguire tali honori. Et non so trouare cosa che li facesse stare quieti. M. Tr. Auuenga che per il precedente discorso si possa in parte comprendere quello diche domandate, pure per meglio specificare la mia opinione, dico che si come noi vi habbiamo con tutte quelle ragione & conietture, che trouare potemmo, dimostrato, il Consiglio grande fu ordinato dopo la morte di Vitale Micheli, & secondo che io penso nell'eletione di Sebastiano Ciani. Non so gia se il Conseglio precedette la elettione del Doge ò la elettione del Doge il consiglio, ò l'una cosa & l'altra furono insieme ordinate. In qualunche di questi modi potette la cosa procedere. Quegli adunque, che allhora ò haueuano prima, ò nuouamente preseno autorita nella Rep. veduta tanta insolenza nella moltitudine per hauere ella hauuto ardimento d' ammazare il Doge, pensarono à correggere tutti i mancamenti, ch'erano cagione di tanta perturbatione. Vno de mancamenti era l'elettione del Doge tanto tumultuar

riamente fatta, si come noi hàbbiamo detto, & diremo anchora: dalla quale poteua nascere che cosi fusse eletto Doge uno, che non meritasse quell'honore, pur che col popolo per qualunche cagione hauesse gratia, come uno che fusse degno di tanta altezza. L'altro era la troppa licenza & autorita del Doge. Da questi due difetti seguitauano poi tanti inconuenienti, che haurebbeno ruinata la nostra Città, se non ui si fusse posto rimedio. Corressino adunque il primo ritirando l'elettione del Doge dall'uniuersale in potesta di pochissimi, & quasi da uno estremo ad un'altro passarono. La qual cosa credo che auuenisse. Percio che spesso interuiene che chi fa esperimento d'una cosa, & la troua inutile & dannosa, ricorre le piu uolte al suo contrario. Per questa cagione quelli, che allhora gouernauano giudicando l'elettione del Doge si tumultuariamente fatta non utile alla Rep. ricorseno al suo contrario,, & la ridusseno in potesta di pochissimi, si come nel suo luogo meglio intenderete. Corresseno poi l'autorita del Doge ordinando il Consiglio grande, che distribuisse gli honori, prouedendo per questa uia, che di niuna cosa hauesse libera potesta. Il modo di creare questo Consiglio nel principio credo che fusse quel medesimo, che poi molti anni si mantenne, insino à che egli fu serrato: il quale è questo. Erano ogni anno nel mese di Settembre per la festa di San Michele creati XII. Cittadini due per Sestiero, percioche la Città nostra è in sestieri diuisa. A questi era data potesta d'eleggere di tutto il corpo della Città, che cosi dicono le nostre antiche memorie

da. CCCCL. insino à. CCCCLXX. Cittadini, con conditione che ciascunone potesse aggiugnere insino in quattro della sua famiglia. Iquali tutti insieme faceuano il corpo per vn'anno del gran Consiglio: il quale, come hoggi vsa, distribuiua tutti gli honori della Rep. Appressandosi poi il fine dell'anno erano di nouo i sopradetti. XII. creati: iquali per l'anno seguente il Consiglio nel medesimo modo eleggessono.

Gio. Prima che uoi ad altro passiate, Questi dodici, a quali era data autorita di creare il Consiglio, per qual modo & da chi erano creati? Appresso se il Consiglio, che era innanzi à Vitale Micheli, non haueua alcuna forma creata, che aiuto potette à quelli dare, che ordinarono il nuouo, per la sua introduttione? Et perche XII. elessono quel numero de CCCCL. in CCCCLXX. piu che vn'altro. M. Tr. Di queste cose, che mi domandate, io non ho notitia particulare. Pur io vi diro quello, che io penso che sia vero. Se noi vogliamo concedere, si come anco habbiamo detto, che verisimile ci pare, che innanzi a Vitale Micheli fusse qualche forma di consiglio, potria essere che i detti XII. la prima volta fussero creati da quel consiglio ò per elettione ò per sorte. Gli altri poi negli anni seguenti dal consiglio vecchio pochi giorni innanzi che si hauesse à creare il nuouo. Il Consiglio, che era innanzi à Vitale Micheli, se bene non potette dare esempio delle cose particulari, perche non vi erano, fu assai che desse occasione à pensare d ordinarne vno, che fusse prudentemente regolato. Et puo essere che chi penso à frenare l'autorità de Dogi

con quel modo, & correggere gli altri mancamenti, come detto habbiamo, uedendo quel corpo di Cittadini gia costituito, trasferisse in lui tutta quella autorita, che al Doge toglieua, passando si come anco nel riformare l'eletione del Doge habbiamo detto, da un'estremo ad un'altro: cioè togliendo ad uno, che era il Doge, tutta quella potesta, la quale troppa essere gudicarono & dandola à molti, pensando che la Rep. per questa uia hauesse à diuenire piu libera, piu quieta & piu ciuile. Et non fu gran fatto, se à loro medesimi diedero quella auttorita, che al Doge tolseno. Percioche à qualch'uno darla bisognaua. Et dandole ad un'altro ò solo ò accompagnato da pochi, poteuano considerare, che s'inconrreua ne medesimi inconuenienti. Et percio à uolgersi agli assai si risoluetteno. Ma in cio haueuano una difficulta: & questa era nel trouare il modo, per lo quale eglino stessi potessenotutti insieme, ò la maggiore parte esercitare quella istessa autorita, che solo haueua esercitata il Doge. Et in questo fu loro di grandissimo aiuto il vedere quella forma di consiglio, che haueua noi Dogi, tale, qual'ella era. Percioche egli è anco verisimile che tal uolta in qualche attione, se non per altro, per sodisfare à molti, se ne seruisse: si come nel fare elettione d'alcuno, che hauesse ad essere preposto à qualche publica cura, nel deliberare qualche impresa di guerra, ò di pace, ò altra simile faccenda. La onde uedendo quelli, che pensauano à reformare la Rep. che quella forma di consiglio haueua modo di esercitare le faccende publiche, ageuol-

mente si resolue'teno à dare ad vno consiglio generale quella auttorità, che al Doge toglieuano. Et percio che quel consiglio conteneua d'intorno à Quattrocento Cittadini per quello che si può comprendere per li sopradetti priuilegi, percio potria essere che hauessero ordinato, che li. XII. eleggessero il sopradetto numero, che è quasi quel medesimo. Et per sodisfare anchora à piu persone feceno che gli elettti da XII. menassero in Consiglio quelli, che dicemmo, delle loro famiglie. Et per maggior sodissatione di tutti determinarono che ogni anno questo nuouo consiglio si rifacesse, accioche chi non v'entraua vn'anno, potesse sperare d'entrarui l'altro, & cosi la Rep. diuenisse piu quieta e' tranquilla. E' mi pare hauere sodissatto alle vostre vltime domande copiosamente, dicendoui pero quello che io ho potuto di quelle poche memorie, che di cio habbiamo, rittrare. Se hora non uolete altro intendere, io seguitero quello, che a dir mi resta sopra quello di che prima mi haueuate domandato. Gio. Seguitate, percio che al presente non ho altro da domandarui. M. Tr. Duro adunque questa consuetudine di creare ogni anno il consiglio grande dalla morte di Vitale Micheli, cioè dal M.CLXX. ò ueramente M. clxxv. secondo che alcuni scriuano, ne qual tempo, si come noi per molte conietture habbiamo dimostrato fù datto principio al sopradetto consiglio, insino al M.CCXCVII. correndo l'anno settimo del principio di Piero Gradenigo. In questo tempo, secondo che io trouo ne commentarij nostri erano, capi del consiglio de XL. Lionardo Bembo e

Marco

Marco Baduero. Costoro proposono alli detti XL. una cosi fatta legge, che tutti quelli, i quali erano l'anno presente, e li quattro anni passati erano stati del gran consiglio, haueßeno eglino & gli heredi loro à succedere in tal degnita sanza mai piu farè altra mutatione, si come innanzi se era usato di fare. Fu questa legge con gran fauore da XL. approuata: introdotta poi nel Consiglio grande trouò il medesimo fauore. Et è poi stata con tanta diligenza osseruata, che à pochi altri è stato dato tale honore, escetto che alle dette. XV. case, che furòno messe nel consiglio pel caso di Baiamonte Tiepolo, & li XXX. che tutti insieme al tempo della guerra Genoueße in premio delle fatiche, che haueuano per la Rep. sopportate furono fatti del gran consiglio, & alcuni altri benche pochißimi, à quali in diuersi tempi per diuerse cagioni è stato concesso tale honorè. Si come non ha molto tempo che M. Tristano Sauorniano per essersi affaticato per la Rep. nostra, fu fatto Gentil'huomo. Et auaenga che la sua famiglia sia nuoua nella nostra Citta, pur M. Girolamo suo nipote, persona molto uirtuosa & da bene, è stato questo anno eletto della giunta de Pregati: la qual è degnita come potete hauere inteso, & io di qui à poco ui diro, assai grande & honorata. Cotale è il modo, nel'quale fu il nostro consiglio serrato. La qual cosa non si legge nelle historie che sono à tutti communi, ma in alcuni commentarij, che nelle priuate case de nostri Gentil'huomini si truouano. Tal che chi non è molto curioso nel ricercare le nostre antiche memorie, resta ignorante di

molte cose degne d'essere intese & considerate. Gio. Certamente queste cose sono degne d'annotatione. Et vi ringratio assai che si larga parte mene facciate. Et se il domandar mio non rompe il ragionamento vostro, non vi sia graue dirmi tre cose. La prima, da qual cagione furono mossi à serrare il gran consiglio, quegli i quali ne furono auttori, & come si quietarono quelli, che ne rimaseno esclusi. Percioche à pena posso credere che tal cosa potesse hauere effetto sanza l'aiuto di qualche grande occasione. La seconda, che officio era questo de XL. La terza, se nel serrare del consiglio s'intese hauere ad essere connumerati in esso solo quelli, che erano stati eletti da XII, ò con quelli gli altri anchora, che da gli eletti da dodici erano stati compresi, cioè quelli due, ò quelli tre ò quattro, che ciascuno haueua autorità di menare, si come voi poco fa diceste. M. Tr. Il domandar vostro non rompe il ragionamento mio. Percioche le cose, de le quali domandate, tutte sono alla nostra materia appartinenti. Et io con quello ordine che hauete tenuto voi nel domandarmi, vi risspondero. Et per rispondere à quello, di che voi prima mi domadaste, dico che io nell'antiche nostre memorie non ho trouato mai che si fusse cagione di far serrare il consiglio. Et come voi dite non par da credere, che l'vno ordine tanto nuouo potesse nascere sanza qualche grande occasione. Diche noi potremo addurre infiniti esempi non solamente di quella Rep. che hanno variato in meglio, tra le quali è la nostra, si come io estimo, ma di quelle che sono in peggio transcorse. Ma le variationi della

nostra Rep. medesima se bene le considerate, vi posso-
no dare di quello, che diciamo certissia testimonian
za. Nondimeno io non ho letto mai ne inteso che ca-
gione è che occasione facesse il consiglio serrare. Ne
da me stesso posso pensare, che da quella forma del
consiglio potesse nascere disordine alcuno, che haues-
se ad essere cagione della sua variatione. Tanto che io
credo, che coloro, che furono auttori di tal mutatio-
ne, fussero mossi da questo, che vedendo nella Città
nostra concorrere assai forestieri per conto di faccende
mercantili: i quali dopo qual che anno ageuolmente
poteuano essere eletti del gran consiglio & ottenere i
magistrati, accioche il sangue loro non si mescolasse
co forestieri, è si manteneße la loro nobiltà piu intera
che fusse possibile, feceno deliberatione di serrare il
gran consiglio nel modo detto includendo in quello tut
to il fiore de Cittadini della Città. Il che è da crede-
re che venisse fatto per hauere compreso tante mute
del consiglio: fuori delle quali è verissimile che pochi
d'alcuna qualità rimanessero esclusi. Potria anco es-
sere che l'ambitione & auaritia de Cittadini gli ha-
uesse indotti a fare tale variatione. Percioche restrin-
gendosi le faccende publiche in minore numero di Cit-
tadini, veniuano quelli, che rimaneuano nella Rep. piu
dell'utile & honore di quella à participare. Ma que-
sta è tutta coniettura. Percioche, com' ho detto, non
ne ho certezza alcuna. Che quelli, che restarono esclu
si, rimanessero mal contenti, è manifesto per la con-
giura che fece Messer Marino Bocconi, tosto, che fu
il consiglio serrato, della quale non fu cagione ò al-

meno occasione altro, che il vederſi con alcuni altri priuato di tutti i publici honori. Ma ſi come fu temeraria la impreſa ſua, coſi anchora egli & gli altri congiurati ſortirono infelice euento. Et percioche tutta la Cirtà era alterata per tale ſerramento, ordinarono quelli, che allhora gouernauano, che qualunque era compreſo nel conſiglio douesſe ogni anno per San Michele, eſſere ballotato nel conſiglio de XL. & ſe non heueua la meta de ſuffragij, douesſe eſſere eſcluſo per quello anno del conſiglio: & ſecondo che è veriſimile, ſi douesſe rieleggere il ſucceſſore. Auueniua poi, ſi come io eſtimo, che niuno era eſcluſo, è i medeſimi rimaneuano, tanto che tale conſuetudine ſi laſſò indietro, è quelli ſteſſi ſempre furono del conſiglio. Queſto conſiglio de XL. diche voi anchora mi domandate, penſo che fuſſe il conſiglio della Quarantia criminale, della quale di ſotto parleremo. Sono indotto à credere coſi da tre ragioni. La prima è, che ciaſcuno confeſſa che queſta Quarantia è antichiſſima, quantunque io non habbia trouato in che tempo ella fuſſe ordinata. La ſeconda, percioche ne tempi adietro oltre à giudicij, di tutti le faccende grandi ſi trauagliaua, è con quella anchora ſi ragunaua il Doge. La terza è, perche d'altra Quarantia non ſi troua mentione alcuna: Et le due Quarantie ciuili ſono ſtate dopo la criminale ordinate, ſi come nel ſuo luogo meglio intenderete. Quanto à quello, di che vltimamente mi domandaſte, dico che io eſtimo, che non ſolo gli eletti da XII. ma quelli anchora, i quali erano chiamati da quelli primi eletti, fuſſero

ompresi nel consiglio. Et anchora che cinque mute facciano troppo gran numero d'huomini, rispetto à quello, che hora è presente, nondimeno egli è verisimile che queste cinque mute siano per tre il piu. Percioche pare da credere che ogni terzo anno i medesimi fussino rieletti. Faceuano questi uno numero che perueniua dintorno à quattro milia cinque cento, & se hoggi non arriuano à tre milia, non è da prendere marauiglia. Percioche da quel tempo in qua sono mancate moltissime famiglie, si come si puo uedere per la computatione fatta nell'anno M. CCCCXL. & per quella del tempo presente. Quello, che m'induce à credere, che non solamente gli eletti da XII. ma gli aggiunti anchora fussino numerati nel consiglio; è che se cio non fusse auenuto, ci sarebbeno piu famiglie diuise in Gentil'huomini & Cittadini, che non ci sono, che in uero ce ne sono molto poche. Ccedo bene che molte piu fussino quelle, che diuise rimasono. Delle quali gran parte sono forse mancate. Gio. Potria essere che quelli, che rimaseuo popolari non habbiano mantenuto la loro nobilta, come quelli che diuentarono Gentil'huomini, Percioche chi non ha occasione di trauagliare facende publiche, rare uolte puo illustrare la sua famiglia ò mantenerle la gloria, se da altri è stata illustrata. Possensi anchora essere mutati i nomi, il che suole ad ogni cosa recare non picciola oscurita & incertitudine. Ma ditemi anchora, se non ui è grane, d'intorno à questa materia un'altra cosa. Poscia che il consiglio fu serrato haueua egli autorita di dare i magistrati à quelli, che ne rimaseno

ésclusi? Percioche non hauete detto se col rimanere fuori del consiglio, furono anchora priuati de magistrati. M.Tr. *Voi dite il vero, che io non l'ho detto, ne anco hora, che uoi ne domandate, uelo posso dire. Percioche non ne ho notitia certa. Nondimeno io credo che nominatamente non fussi stato tolto il potere hauere magistrati. Perche non so anco che ne tempi nostri sia legge alcuna, che prohibisca che uno Città dino non gentil'huomo non possa essere dagli elettori preso, & poi nel consiglio ballottato. Auzi tal uolta è auuenuto che uno elettore ha preso un Cittadino non gentil'huomo: ma non ha poi hauuto tanto concorso degli altri elettori, che basti à fare che in Consiglio sia ballottato nel modo che appresso intenderete. Puo bene essere che à loro non ne fusse fatta alcuna parte. Percioche egli è uerisimile, che il consiglio li desse à chi era in quello connumerato. Ma io non uoglio che noi ricerchiamo piu queste cose in tante tenebre sommerse, & però lassate quelle, noi seguitaremo quello, che à dire ci rimane. Questo nostro consiglio, del quale habbiamo tanto ragionato, è composto dello aggregato di tutti i nostri Gentil'huomini. Tal che chiunque ha passato il XXV. anno della sua età, puo per uirtù di quella andare al consiglio, & rendere i suffragij. Ma bisogna prima che egli habbia prouato l eta, si come uoi dite, cioè che egli si sia presentato agli Auuocatori di commune, del quale magistrato diremo al suo luogo, & per giuramento del Padre, ò della Madre, ò del piu congiunto, se il padre è la madre sono morti, habbia prouato, che hab-*

bia finito il XXV. anno: & per fede di due testimoni ch' egli sia nato di quel Gentil'huomo, del quale egli fa professione per publica uoce & fama d'essere figliuolo. Et dopo questa ceremonia puo ire al consiglio, & com'è detto, rendere i suffragij. Ma perche i Giouani habbiano occasione di gustare la dolcezza della amministratione ciuile, hanno ordinato che à tutti quelli, che hanno finito il XX. anno della loro età, non manchi il modo & la uia di potere tale desiderio ottenere. Questa cosa procede in tale maniera. Innanzi al quarto di di Decembre, che è il giorno di Santa Barbara, tutti quelli giouani, che uogliono acquistare facultà di potere andare al consiglio, uengono dinanzi alli detti Auuocatori di commune, & à quelli mostrano che hanno finito il XX. anno della loro età: & che sono legittimi figliuoli di colui, del quale dicono essere nati. Laqual cosa procede nel modo detto, & se ne tiene dal detto magistrato publica memoria. Di questa manifestatione dell'età, & dell'essere legittimi figliuoli de' padri loro, ciascuno giouane del Secretario de gli Auuocatori ne piglia una cedola suggellata da tutti tre gli Auuocatori. La quale poi si porta al Secretario della Quarantia Criminale: il quale in polize scriue i nomi di coloro, che gli hanno portate le dette cedole. Il giorno poi di Santa Barbara con le sopradette polize ne ua dinanzi al Principe, & Consiglieri, (della Quarantia, & de Consiglieri lungamenet nel suo luogo parlaremo) & alla presenza loro tutte le dette polize in una Vrna si mettono. & notate che ai tutti quelli, i nomi de qua

si sono scritti, ne debbe rimanere il quinto, se XXXI. è piu che il quinto: se fusse meno, ne debbe rimanere XXXI. Onde appare che il maggior numero, che ne possa rimanere, è XXXI. Mettemo adunque in un' altra Vrna tante Ballote Argentate, quanti sono i nomi, i quali nell'altra Vrna furono messi. Et tra queste Argentate tante ne metteno Dorate, che facciano il quinto di quelli giouani, se XXXI. e piu che il quinto: & se è meno, ne metteno Trentuna. Sono poi dal Doge tratte à sorte le polize della prima Vrna. Et tosto che una poliza è tratta, si legge il nome, che è in essa scritto. & dell'altra Vrna si trahe una Ballota: laquale, se è Dorata, s'intende costui hauere acquistato autorita di potere andare al Consiglio à ballottare, per usare i termini nostri, cioe rendere i suffragij, ò ueramente rendere il partito, si come dite uoi. Se è argentata, non ha fatto profitto alcuno. Et gli conuiene aspettare l'altro anno. Traggonsi poi l'altre polize di mano in mano, & dopo le polize le ballotte: & si seguita il medesimo ordine, tanto che tutte le Ballote Dorate siano tratte: & quelli, che l'hanno sortite, possono andare al gran consiglio, & ballottare. Soleuano anticamente andare al consiglio due anni prima che cominciasseno à ballotare. Hoggi non s'osserua piu tal costume. Tutti gli altri, che le hanno tratte argentate, sono costretti star patienti insino all'altro anno, se gia prima non finisseno il XXV. anno. & hauendo una uolta prouato l'età non è poi necessario à chi uuole ne seguenti anni tentare la sorte, prouarla un'altra. Solamente bisogna pigliare dal Se

gretario de gli Auuocatori di commune la fede di tal pruoua, & seguitare l'ordine detto. Ne trauagli de la Rep. habbiamo usato di concedere tale honore di potere andare al consiglio, & rendere i suffragij à quelli della sopradetta età che con le loro ricchezze souuengono à publici bisogni. Si come è in questo presente anno interuenuto, nel quale hanno i nostri padri con numerato nel consiglio tutti quelli i quali non potendo per la età in quello entrare, hanno donato alla Rep. certa quantita di danari, ò prestatone una maggiore: la quale debbe essere poi restituita loro sanza alcuna utilita. Vengono adunque per queste due uie i giouani à potere entrare nel consiglio grande. Laqual cosa se è utile, ò no, non uoglio hora che disputiamo. Gio. Certamente io credo che ella sia uttile. Perciochè cosi come non poco è lodato in uno uecchio l'hauere sano & robusto, corpo, cosi in uno giouane la prudenza senile merita grandissime lode. Laquale i giouani non possono acquistare se presto non cominciano ad esercitare quelle arti, nelle quali ella s'impara. Ma seguitate il ragionamento vostro. M. Tr. Io non uoglio lassare di dire che se egli auuiene che il Padre & l'Auolo d'alcuno non siano mai andati al consiglio, nè de nomi loro per qual si uoglia cagione, come per assenza ò altro, col prouare la età nel modo detto sia stata presa publica memoria, non puo costui andare al consiglio & rendere i suffragij. Ma uolendò pure ottenere tale degnità è costretto ricorrere à gli Auuocatori & ministrare loro in quelli modi che egli puo, che i suoi maggiori sono stati Gentil'huomini, & che per

cio egli debbe essere riceuuto nel numero de gli altri. & gli Auuocatori deono intromettere la causa sua alla Quarantia Criminale : la quale debbe giudicare se colui è, ò non è Gentil'huomo. Il quale poi è tenuto seguitare il giudicio di quella. Ma perche alcuno, che non sia nato di Gentil'huomo confidando nello inganno non ardisca tentare simile impresa, è ordinato che ciastuno, che tale giudicio chiede, depositi Cinquecento ducati. Liquali se ha contro la sententia, non gli sono restituiti. Hora uoi hauete ueduto chi siano quelli, che conuengono nel nostro gran consiglio. Resta hora che trattiamò del modo dell'eleggere i magistrati. La qual cosa noi dicemmo tutta essere in potestà del gran consiglio. Percioche in quattro cose diccemmo consistere la publica amministratione, nella elettione de magistrati, nella introduttione delle leggi, nella deliberatione della pace & guerra, & nelle prouocationi. Et la prima dicemmo interamente dal gran consiglio dependere. Bisogna adunque, accioche ageuolmente intendiate come proceda questa attione, che io ui descriua la forma della Sala, doue il gran consiglio si raguna. Potrei se uoi l'hauete veduta, & notato puntalmente ogni sua particularità, lassare indietro tale descrittione. Gio. Io ho ueduta questa Sala, che uoi dite. Nondimeno assai mi sara grato che la sua figura alla memoria mi torniate. Percioche non puo essere che qualche sua particularità non mi sia della mente vscita, & massimamente hauendo uedute nella nostra Città tante cose notabili: la moltitudine delle quali potria hauere generato nella mia me-

moria confusione. M. Tr. Poi che egli non vi pare fuori di proposito vdire la forma di questa Sala, io ve la dipingero con quella breuità, che sara possibile, E' adunque la forma di questa Sala quadrangulare con due facce minori, è due tanto maggiori, che tutto lo spatio contiene piu che due quadri. Percioche egli mi ricorda hauere numerato nella lungheza di quella LXXVI. Passi nella largheza XXXII. Sono lungo le mura della detta Sala panche con due gradi, vno equale all'altra panche nel piano della Sala distese, l'altro piu alto. Talche chi siede in questo è da ciascuno per essere alquanto eminente veduto. Lungo le due facce minori s'usa collocare il Tribrnal del Doge, quando nell'una, quando nell'altra secondo che à stagione del tempo richiede. Questo Tribunale è vno Rialto di legnamo fabricato. Il quale tanto dal piano della Sala si rileua quanto è alto il primo grado delle panche dette, talche il secondo grado di quelle si viene à posare in su questo Rialto, & sopra questo grado si posa la sedia del Doge. Nel piano poi della Sala per la sua longhez sono fabricate noue panche doppie in tal modo, che ogni due panche hanno vna spalliera: e' quelli, che seggono in su queste due panche, se la spalliera non fusse di mezo, si toccherebbono con le spalle l'uno l'altro. La onde vna delle facce maggiori della sala vengono ad hauere à fronte, l'altra à spalle, & vna delle due minori à destra l'altra à sinistra. Fanno adonque queste noue panche con li due gradi inferiori delle panche lungo le due facce maggiori dieci banchi. Vno banco con-

tiene una delle panche, che sono poste lungo le facce maggiori, & la meta della panca doppia, che l'è al dirimpetto. Vn'altro banco sara l'altra metà della panca doppia con la metà di quella, che l'e allato. Et quel medesimo ordine è dell'altre, insino all'altra faccia maggiore. La onde chi camina tra l'una faccia maggiore, & quella panca doppia, che l'è allato, ha da una mano la metà d'uno banco, dall'altra l'altra metà, Onde ciascuno banco uiene ad essere distinto in due ordini di Gentil'huomini. Et quelli, che seggono in uno, uolgono il uiso à quelli, che nell'altro seggono. Sono tutti questi banchi dieci, ma sono distinti in cinque doppi. Il primo banco doppio comprende quelli due, i quali sono lungo le due facce maggiori: il secondo quegli altri due, i quali sono allato à questi, & cosi deli altri, tanto che il quinto contiene i due del mezo. Per la qual cosa quando alcuno di questi cinque banchi è chiamato al Cappello, si come appresso intenderete, s'intende esserne chiamati due. Et per non lassare cosa alcuna indietro, entrasi in questa Sala per due porte principali. Vna delle quali è posta nella faccia minore, che e a finistra di chi guarda quella maggiore faccia, che con le sue finestre illumina la detta Sala, & e allato al muro dell'atra faccia maggiore. E anchora nella medesima faccia minore una particella lungo l'altra faccia maggiore: per laquali gli elettori tosto che è sono fatti, uanno à nominare i competitori, si come uoi intenderete. L'altra parte è in quella faccia maggiore, che non è fenestrata, non molto lontana dell'al-

tra faccia minore. In questa Sala adonque cosi fatta si raguna il Consiglio grande ogni otto giorni, cioè il di della Domenica per creare i magistrati & alcuna volta piu spesso, si come nel mese d'Agosto, & di Settembre, quando si creano i pregati, come di qui à poco si dira, & negli altri tempi anchora secondo che il bisogno richiede. I nostri magistrati si eleggono in questo modo. Prima si traggono gli Elettori voi li chiamate nominatori. Quelli poi, che sono stati nominati da gli Elettori, si ballottano, & quelli, che dalla meta in su hanno piu suffragij, s'intendono hauere ottenuto i magistrati. Ma percioche non si puo creare meno che nouue magistrati per giorno, è necessario creare noue Elettori. Et perche d'alcuno magistrato possono essere due, d'alcun'altro quattro competitori, & in alcuni giorni vsiamo creare solamente di quelli magistrati, che possono hauere quattro competitori, & in alcuni altri di quelli, che ne possono hauere due, & in alcuni dell'una specie & dell'altra insieme, quando si crea solamente di quelli magistrati, che possono hauere due competitori, che rade volte auuiene, bisogna creare due ordini d'ellettori. Ma quando si crea di quelli soli che possono hauere quattro competitori, & quando si crea di quelli, che ne possono hauere quattro, & di quelli, che ne possono hauere dua, bisogna allhora creare quattro ordini d'Elettori, noue per ciascuno: noi li chiamamo mane, & diciamo prima mano, seconda mano, terza mano, & quarta mano, secondo che questa, ò quella è stata prima, ò poi trata. Noi adonque primieramente diremo in che

modo si traggono questi Elettori, dopò questo come s'eleggono i magistrati, se à uoi così pare. Gio. Egli è necessario ch'io seguiti il giudicio uostro. Percioche di questa materia non ho altra cognitione che quella ch'io prendo da uoi. M. Tr. Il giorno adunque, nel quale si dee ragunare il consiglio, comincia all'hora determinata, cioè tosto che egli è uenuto il mezo giorno, la campana à sonare. Ne prima si posa ch'una hora intera sia fornita. Nel qual tempo ciascuno Gentil'huomo, che è habile al consiglio, debbe comparire nella Sala: doue tosto ch'ella è serrata, e che le chiaui sono portate al tribunale del Principe, & posate à piedi di quello, à niuno poi è conceduto l'entrare, eccetto à chi fusse Consigliere, ò Auuocatore, ò Capo de Dieci, ò Censore. Ragunato adunque che è il consiglio grande, uiene il Doge co suoi Consiglieri, & i tre Capi de XL. nella detta Sala. Doue anchora uengono, ò sono uenuti, i tre Capi de Dieci, e i tre Auuocatori, & i due Censori, de quali diremo al suo luogo, tutti eccetto i Capi de XL. con le ueste dogali, Le quali sono di drappo, ò di Scarlatto, & hanno le maniche larghe, & aperte da mano, non come quelle, che noi priuatamente portiamo, che sono di panno nero, & da mano hanno le maniche chiuse insino à quello spatio, onde la mano esce fuori. Siede il Doge nel suo Tribunale: il quale è posto nel mezo d'una delle due facce minori, secondo che il tempo, ò della state, ò del uerno richiede. Et notate che le panche da tutte due le teste sono tagliate: ma da una testa in uno luogo, dall'

altra in due, tanto che da quella parte, doue elle sono tagliate in vno luogo, si spica da ciascuna panca vna portione di sei braccia il piu: dall'altra, due portioni di pari grandeza. Di queste due portioni quella, che è nel mezo tra l'altra portione, la qual fa la, testa della panca, & il resto di tutta la panca, si transferisce dall'uno luogo all'altro secondo che la stagione richiede. Da quella testa adonque della panca, dou'è il Tribunale, sempre è vna sola portione, & dall'altra due. Et quando il Tribunale si dee transferire dall'una faccia all'altra, si ritira verso quello spatio, onde si lieua il Tribunale, quella sola portione, & in quel noto, che ella lascia, si porta quella portione dell'altra testa, che habbiamo detto transferirsi da luogo à luogo, & l'altra che fa la testa, s'accosta al restante della panca, & lascia voto tutto quello spatio, che richiede il Tribunale. Siede adonque il Doge, come habbiamo detto, in questo suo tribunale, & ha da mano destra tre Consiglieri, & vno Capo de X L. & da sinistra gli altri tre Conglieri, è gli altri due Capi de X L. medesimamente dopo i Consiglieri. Ne termini del Tribunale sono due panche con due spalliere, vna da mano destra, vna da sinistra del Doge, sopra le quali siede il gran Cancelliere, & gli altri ministri. Et quelli magistrati, che habbiamo raccontati, vanno tutti à sedere à luoghi loro. De quali vno Auuocatore, quello, che è proposto in quella Settimana, & vno Capo de Dieci, quello, che ha la medesima degnità nel suo magistrato, vanno à sedere nel mezo dell'altra faccia

minore dirimpeto al Doge, sopra il secondo grado della panca' che è col muro congionta, & l'Auuocatore tiene la mano destra. I tre Auditori vecchi seggono nella faccia maggiore, che è alla destra del sopradetto Auuocatore, & Capo de Dieci, presso all'angulo ch'ella fa con la minore. Gli Auditori nuoui al dirimpetto nell'altra faccia maggiore, al quanto piu lontani dall'angulo, ch'ella fa con la minore. I due Censori vanno à sedere nelle due faccie maggiori, vno nell'una, l'altro nell'altra. Et i luoghi loro sono quasi nel mezo delle dette facce. Gli altri due Auuocatori, & i Capi de Dieci si pongano à sedere pure nelle facce maggiori, ma vicini all'angulo, ch' elle fanno con quella, doue siede il Doge. I due Auuocatori, in quella che è à destra del Doge, i due Capi de Dieci nell'altra. E seggono quesli magistrati l'uno allato all'altro ne secondi gradi delle panche dette: & quello, che è di piu eta tiene la destra. Genera questa dispositione à chi entra vno aspetto bellissimo. Percioche prima se gli rappresenta a gli occhi la residenza del Doge: il quale, come habbiamo detto, siede assai eminente. Vede poi tutto il resto de la Sala dalla presenza de sopradetti magistrati honorato, tal che douunque egli volge gli occhi, per tutto vede grandeza & magnificenza. Gio. Io vorrei sapere se da altra cagione sono stati mossi i vostri maggiori à fare sedere i sopradetti magistrati nel modo detto, che dal volere, che la Sala apparisca piu magnifica & honorata. M. Tr. Certamente si. Percioche, come appresso diremo, quesli magistrati sono

obligati

obligati ad hauere cura che ciascuno segga con grauità & modestia. Et particularmente che niuno nel ballotare i magistrati ardisca, ò se, ò altri con parole, ò cenni raccomandare. Ilche non potrebbono acconciamente fare, se tutti sedessero in uno medesimo luogo. Oltre à questo da tale ordine nasce che ciascuna parte della Sala è honoratissima, essendo ornata dalla presenza di si degni magistrati: tal che niuno è anchora che reputassimo, che si uergogni sedere in quelli luoghi, iquali sono dalla residenza del Doge lontani. Onde segue che essendo i giouani mescolati co uecchi, sono dalla presenza anchora di quelli costretti sedere cõ piu grauità & modestia che forse non farebbeno, se da loro fussero separati. Gio. Ditemi anchora, se io non impedisco troppo l'ordito uostro ragionamento, gli altri magistrati seggono in luogo piu honorato che gli altri? M. Tr. A niuno altro magistrato, escetto quelli, che habbiamo detti, è deputato luogo alcuno particulare: anzi tutti seggono doue ciascuno si contenta. I figliuoli & fratelli del Doge, che uiue, & di quelli che sono morti, similmente i Caualieri, & Dottori seggono in luogo honorato: tra tutti gli altri non è distintione alcuna. Dinanzi al Rialto, dou'è la residenza del Doge, sono poste nel piano della Sala tre Vrne, noi li chiamiamo Cappelli, rileuate tanto da terra per l'alteza delle base loro, che niuno possa guardare dentro: sanza che elle sono anchora chiuse, & solamente nel coperchio hanno le due estreme due buche, onde si mette la mano p trare le ballotte. Quella del mezo, che ne ha vna, corresponde al Doge, l'altre due alle teste di

quelle due panche, doue noi dicemmo sedere de il gran Cancilliere & gli altri ministri. In ciascuna di queste due estreme Vrne sono messe dintorno ad ottocento ballotte fatte di Rame, ò vero d'ottone, & poi argentate. Talche tutte uengono ad aggiugnere al numero di M. D. in M. DC. Percioche i Gentil'huomini, che nella Sala si ragunano fanno quasi il detto numero. Simelmente in queste medesime Vrne sono mescolate. LX. Ballotte dorate. XXX. per ciascuna. Nell'Vrna di mezo sono LX. Ballotte, XXXVI. Dorate, & XXIIII. Argentate. Ragunato che è adunque tutto il gran consiglio, & che ciascuno è posto à sede e, & la Sala al debito tempo serrata, il gran Cancelliere ne ua nel piu propinquo de due pergoletti, iquali sono nella faccia non fenestrata della Sala. sopra il secondo grado delle panche, che sono contigue alla detta faccia, & corrispondeno quasi al mezo della Sala, l'uno poco lontano dall'altro. Et di questo luogo legge tutti i magistrati, iquali si deono in quel giorno creare, & bisognando mettere parte alcuna, egli senza nominarle, dice simili parole, & si metteranno le parti che bisognano. Dopo questo ritorna al Tribunale & quindi chiama gli Auuocatori, i Capi de X. i Censori, gli Auditori uecchi, & nuoui. Et poscia che sono arriuati, il detto gran Cancelliere li fa dare giuramento di fare osseruare le leggi del consiglio: Nelle quali si contiene che ciascuno segga, che niuno muti bancho, se non nel tempo conueuole, che niuno cerchi per alcuna uia non honesta ottenere egli magistrato alcuno, ò fauorire altri: & molte altre cose parti-

tulari. Dato il giuramento i sopradetti magistrati ritornano à sedere à luoghi loro. Dopo questo si lieuano in pie tre Consiglieri, i piu giouani. Il piu uecchio de quali si posa à sedere dinanzi à l'urna di mezo l'altro dinanzi all'vrna, che è à destra del Doge: il terzo, che è il piu giouane di tutti, dinanzi à quella, che è à sinistra. Questi due estremi seggono nelle teste di quelle due panche, sopra lequali noi dicemmo sedere il gran Cancelliere, & gli altri ministri. Quello di mezo siede sopra una panca, che attrauersa il Tribunale del Doge, sopra laquale si posano à sedere gli elettori come uoi intenderete. Trasi poi per sorte qual banco debbe uenire prima al capello, & da che testa, & da che lato debbe prima cominciare in questa guisa. Mettonsi in una Vrna dieci ballotte argentate: cinque delle quali sono contrassegnate con carratteri numerali, tal che in ciascuna è uno di quelli, che significano i primi cinque numeri, cioè quello dell'vno ò del due, ò del tre, ò del quattro, ò del cinque: & quello che è nell'una non è nell'altra notato. Appresso è scritto in ciascuna, testa diuerso broglio, & lato diuerso. s. Giorgio. Nell'altre cinque sono segnati i medesimi caratteri: ma non hanno gia notate le medesime parole. Percioche in uecce di quelle, che habbiamo dette, si legge in ciascuna, Testa di verso castello & lato di verso. s. Marco. Trasi poi à sorte una di queste dieci ballotte. Lequale mostra qual banco debbe prima uenire al cappello, & da che testa, & da che lato debbe cominciare. Percioche se in essa si truoua segnato il carattero poniamo dell'vno, & vi si legga testa di uer

ſo broglio, & lato di uerſo s. Giorgio, s'intende il primo il primo il primo banco eſſere chiamato, & hauere à cominciare andare al capello dalla teſta, che è di uerſo broglio, & d'allato che è di verſo s. Giorgio, Cercaſi poi nel capello dalla ballotta, che è compagna à queſta tratta? cioe quella che ha il carattero dell'uno, & le lettere, che dicono teſta di uerſo caſtello & lato di uerſo s. Marco. Percioche eſſendo il primo bancho ſtato una uolta chiamato al capello, non puo la ſeconda uenire. Traſe poi à ſorte un'altra di quelle ballotte, che moſtra quel banco debbe poi uenire al capello: & coſi di mano in mano ſi ſeguita di trarre & di chiamare i banchi tanto che tutti gli elettori ſiano fatti. Et nottate che qualunque uolta uno banco è chiamato, ne uengono due, che ſono quelli, de quali egli è compoſto: & nelle ballotte ſopradette ſono chiamati lati. Et ciaſcuno uiene à quell'vrna delle due eſtreme, che gli correſponde ſi come dinanzi fu detto. Viene adunque nel modo detto ciaſcuno Gentil'huomo di quel banco, che è chiamato, alla ſua vrna: & di quella trahe una ballotta: laquale ſe è argentata, la mette in un'altra vrna poſta in terra à pie di quella, onde ſi traggono le ballotte, & ritorna al luogo ſuo ſanza hauere fatto profitto alcuno. Se è dorata, la porge in mano al conſigliere, che ſiede dinanzi à quella vrna, & ne ua all'urna di mezo, dallaquale anchora trahe una ballotta, & ſe ella è argentata, poſcia che egli l'ha preſentata al conſigliere, che ſiede quiui dinanzi, ritorna medeſimamente al luogo ſuo. Ma ſe è dorata, medeſimamente la porge al detto conſigliere, & s'intende coſtui

essere vno degli elettori del primo ordine, cioè della prima mano, & è posto à sedere sopra quella panca, che noi dicemmo attrauersare il tribunale del Doge, con la faccia volta à quello. Il che è ordinato accio che niuno con cenni ò altro si possa à lui raccomandare. Oltra à questo il nome suo è da vno Segretario pronũciato, accioche tutti q̃lli della sua famiglia, & oltre questi se hauesse suocero & cognati, che sono quegli, à quali egli fu contumacia, cioe da diuieto si come dite voi, sentano che vno de loro è rimaso elettore nella prima mano. Sta costui & gli altri di mano in mano à sedere insino à che tutti i compagni siano tratti, dando sempre il piu honorato luogo al piu vecchio. Et se per sorte auueniisse che nel trarre i primi nouene venissero tratti due d'una medesima famiglia, il secondo si riserba per la seconda mano, & si prende in luogo suo quello, che viene prima trato. Et tutti quelli della loro famiglia, & gli altri sopradetti non possono piu il giorno andare al capllo. Percioche per legge è proueduto che tutto quattro le mani, lequali abbracciano XXXVI, elettori, non ne possono hauere piu che due d'una medesima famiglia. Ne possono essere questi due in vna medesima mano elettori, ma vno in vna, l'altro in vn'altra. Talche tutti i noue d'una mano bisogna che siano di noue famiglie diuerse. dopo questo al piu giouane di essi è presentata da vno de Segretarij vna cedola, doue sono scritti per ordine tutti i magistrati, iquali deono il giorno creare, & accioche ella non si possa contrafare in modo alcuno, è col publico segno sugellata. Danno poi giu

ramento di eleggere quegli, quali essi giudichino essere vtili alla Rep. Et per la piu propinqua porta ne vanno fuori della Sala in vna stanza à loro determinata. El chiamasi questi primi noue elettori, la prima mano. Fassi poi la seconda, la terza, & la quarta mane nel medesimo modo. Et tutte l'una dopo l'altra, tosto che elle sono fatte, si ritirano con le cedole date loro, Come habbiamo detto, nelle stanze à ciascuna determinate. Gio. In tutta questa attione, che hauete narato dintorno al far degli eletori, è necessario che mi resoluiate quattro dubbi, Il primo de quali è questo. Voi diceste che in questi due cappelli si metteuano dintorno à Mille cinquecẽto ballotte, non à numero ma à vista, si come noi diciamo. Io credo che possa auuenire, che nel fine dell'ultimo banco, restino anchora delle ballotte dorate, & dell'argentate non vene siano tante, quanti sono i Gentil huomini, che hanno anchora à venire al cappello. Diche mi pare che possa nascere che quelli, che vengono da vltimo, vengano con troppo de sauantagio. Percioche le dorate potriano essere trate, essendo col numero delle bianche non conueneuole rimase. Et pero ditemi se hauete in questo caso ordine alcuno. Il secondo. se hauete proueduto che vno Gentel'huomo non possa venire al cappello per altro banco, che per lo suo. Percioche potrebbe alcuno, quando ritorna à sedere porsi in vno de quelli, banchi, che non fusse stato chiamato. Il terzo, se hauete ordinatione alcuna, per laquale nel trarre le ballotte sia impedita la fraude. Perche potrebbe alcuno hauere in mano vna ballotta, dorata, & quella poi trarre. L'ulti-

mo è che diferenza voi fate che vno banco cominci à venire al cappello prima da vno lato che dall'altro. Percioche amendue potriano in vno medesimo tempo cominciare, hauendo à venire ciascuno à quel cappello, che gli corrisponde. Il che non possono ageuolmente fare le teste. Percio vorrei sapere da che cagione sono stati i vostri padri indotti ad ordinare che i banchi cominciono à venire al cappello prima da vno lato che dall'altro. M. Tr. Voi hauete prudentemẽte dubitato, & io chiariro breuemente tutti i vostri dubbi. Et quanto à quello, di che prima dubitaste tutto quello, che dite, è vero. Et le piu volte auiene, che non solamente quelli, che seggono nell'ultimo banco chiamato, hanno migliore sorte che gli altri, ma anchora quelli, che in questo banco sono gli vltimi à venire al cappello. Laonde quelli, Consiglieri, che seggono dinanzi à cappelli vedendo appressarsi il fine dell'ultimo banco, guardano se le ballotte argentate corrispondono al numero di quelli, iquali anchora hanno à venire. Et vedendone mancare, vene mettono tante, quante pare loro, che vene manchi: & vedendo esseruene troppe ne traggono quante giudicano essere superflue. Che vno Gentil huomo non possa venire al cappello se nõ per lo banco suo, è proueduto per vna legge, che habbiamo, laquale pone grauissime pene à chi muta banco, da che egli si pone à sedere insino à tanto che le mani degli elettori siano tratti. Dopo la creatione loro puo ciascuno, secondo che gli piace, mutar banco. Vsiamo anchora serrare, quando i banchi sono pieni certi vscioli, che sonno nelle teste di quelli, & non gli apriamo

se non quando vno banco è chiamato, & tutti i banchi hanno questo vsciuoli, escetto quelli, che sono lungo le due facce maggiori. Ilche è ordinato, perciochè essendoui, impedirebbono il passare à ministri & ad altri, che continuamente bisogna che entrino & escano della sala. Et particularmente à Gentil'huomini, che ritornano à sedere, poi che al capello sono andati: iquali tutti ritornano per gli spatij de due banchi detti, ciascuno per quello, che è dal lato del banco suo. Et perche è potria anco auuenire (il che hora mi viene alla memoria) che vno Gentil'huomo volesse andare piu d'una volta al cappello per lo banco suo, come saria se quelli, che in alcuno banco furno i primi à uenire al cappello, nel ritornare poi à sedere non si possassino, ma seguitassino gli vltimi, accioche q̃sta fraude non si possa esercitare, hanno i nostri maggiori ordinato che alcuni ministri pure togati con le berrette rosse, lequali allhora si metteno, seguitino gli vltimi di ciascuno banco, che va al cappello. Et in tal modo si viene à fare distintione tra li primi, che tornano, & gli vltimi che vanno: tal che niuno delli primi si puo accompagnare con gli vltimi per tornare con essi al Cappello. Che vno non possa vsare fraude nel trarre le ballotte, in tal modo è proueduto. Noi habbiamo piu sorte di bullotte dorate: la diuersita dellequali nasce dalla differenza de caratteri, iquali sono in esse impressi, & non sono altro che lettere dell'alfabeto. Quando adonque i nostri ministri deono mettere ne Cappelli le ballotte dorate, pigliano vna di ciascuna sorte, che non arriuano à sei, &

tutte insieme le mettono in vna Vrna: & di quelle una à sorte ne traggono : il cui carattero mostra qual sorte permettere ne cappelli si debba pigliare, & di quella vi mettono. Laqual cosa alla presenza del Doge & Consiglieri si fa tosto che i banchi si deono chiamare, tal che niuno è che possa sapere che carattero habbino le dette ballotte, & pero possa essersi proueduto per vsare in tal'ordine qualche inganno, che altro inganno non puo vsare, che portare vna ballotta seco & mostrare di trarne vna del cappello, & trarre quella, che in mano hauea. Et per questa cagione quelli Gentil'huomini, che traggono delle Vrne le ballotte Dorate, le presentano alli Consigieri, che seggono dinanzi all'Vrne, accioche essi veggano se hanno il contrasegno debito. I nostri maggiori vsano mettere ne capelli quella sorte di ballotte, che piaceua al Doge & à consiglieri, Ne tempi nostri è tutta questa attione in potestà della sorte ridotta. Quanto alla distintione de lati, ch'era l'ultima cosa che voi voleuate intendere, io v'ho detto che quando vno banco è chiamato, ne vengono due, che sono i suoi lati. Hora è potria auuenire che due d'una medesima famiglia venissero in vno medesimo tempo ciascuno al suo Cappello l'uno da vno lato, l'atro dall'atro: è amendue le ballotte Dorate dell'Vrne trahessero. Perche adonque non s'habbia à disputare che di loro debba andare all'Vrna di mezo, percio che amendue non possono, essendo d'una medesima famiglia, è ordinato che colui vi vadia prima, alcui lato venne la sorte d'essere primo à cominciare, Et se di quella trahe vna

ballotta Dorata, l'altro ritorna à sedere cogli altri. Ma se la traesse argenta, allhora questo secondo va all'Vrna di mezo, seguitando il medesimo ordine. Ma perche tutte le vostre dubitationi mi pare hauere assai chiara rendute, se altro non volete dire, io andrò il mio ordine seguitando. Gio. Seguitate pure M. Trifo. percioche io non sento nell'animo piu cosa alcuna che dubbia mi sia. M. Tr. Poscia che i quattro ordini de gli elettori nel sopradetto modo tratti, si sono ritirati nelle loro stanze l'uno dopo l'altro. (Perche quando vno è fornito di trarre, subito ne va alla sua stanza. Et l'altro di mano in mano si trahe. Et mentre che questo si trahe, quello, che s'era ritirato nella sua stanza, fa la sua nominatione nel modo, che appresso diremo) allhora puo ciascuno Gentil'huomo mutare banco, secondo che gli piace. Et se alcuna parte si dee mettere in consiglio, hora è il tempo suo, mentre che i competitori de magistrati s'eleggono: i quali sono in questo modo eletti. Et notate che alcuni de nostri magistrati, si come habbiamo anchora detto, possono hauere insino in quattro competitori alcuni insino in due. Et percioche alcuno giorno è nel quale s,elegge solamente di quelli magistrati, che possono hauere due competitori, & alcuno, nel quale s'elegge solamente di quelli, che possono hauere insino in quattro competitori, è alcuno altro, nel quale s'elegge d'amendue insieme, percio è necessario alcuna volta creare tutte quatro le mani de gli elettori, & alcuna volta due. Ma poniamo che tutte le quattro siano create, quando la prima mano si è ritrata nella sua stanza,

tutti gli elettori si pongono à sedere dando i piu honorati luoghi à quelli, che sono di maggiore età. Allhora il Segretario destinato à questo officio legge loro quelle constitutioni & leggi, lequali essi sono tenuti osseruare nella nominatione de magistrati: lequali sono state ordinate accioche tale nominatione proceda sanza corruttione ò altro inganno & artificio. Mette poi in una Vrna noue ballotte distinte da caratteri numerali, che in esse sono segnati. Dopo questo ciascuno ellettore, cominciando il piu vecchio, trahe di quella Vrna una ballotta, per la quale egli intende di qual magistrato egli habbia à nominare uno competitore. Percioche in essa truoua segnato il carattero de l'uno ò del due, ò del tre, ò d'alcuno de gli altri numeri per insino à quello del noue. Colui adunque, che trasse la ballotta, dou'era segnato il carattero de l'uno, debbe nominare il competitore del primo magistrato scritto nella cedola, che fu data al piu giouane de gli elettori da uno de Segretarij. noi diciamo hauere la prima voce: & colui che trasse la ballotta, dou'era segnato il caratterò del due, ha la seconda uoce, & cosi de gli altri. Et quãdo si crea XI. magistrati, che è il maggior numero, quello, che ha la prima uoce, ha anchora la decima: & quello, che ha la seconda, ha anchora l'undecima. Et notate che questi ellettori possono tra loro cambiare le voci, che sono state loro dalla sorte concedute. La onde chi ha la prima, la puo cambiar con uno, c'habbia la seconda ò la terza ò qualunq; altra, e cosi de li altri. Et percioche questi elettori deono essere piezi, cioè malleuadori secõdo che uoi dite,

di quelli, che sono da loro eletti, credendosi magistrati, che habbiano à maneggiare danari, chi ha poniamo la prima voce, anchora che egli la cambi, bisogna pure che di colui sia Piezo, che è nominato competitore di quella da colui, con chi egli la cambiò: tal che quelli, che cambiano le voci, sono piezi di coloro, che essi non hanno nominati. Colui adunque, ch'hebbe la prima voce, cioè ottenne per sorte di nominare il competitore del primo magistrato, che è anchora il piu degno, (Percioche tutti i magistrati nostri sono distinti & vno è piu degno che l'altro) & se egli l'ha cambiata con alcuno altro, colui con chi egli l'ha cambiata, innanzi à tutti gli altri nomina quel Gentil'huomo, che à lui piace: Et questo che è nominato debbe essere ballottato tra tutti li noue elettori, & hauendo i due terzi de suffragij, s'intende costui essere approuato. Non aggiongendo, à quel numero, bisogna che il nominatore nomini vn'altro. Et se questo anco non è approuato, è costretto nominare tanti l'uno dopo l'atro, che vno sia approuato: Il nome del quale è subito natato dal Segretario in su la cedola disotto al nome del magistrato. Notasi anchora se egli ha, ò hauuta degnità alcuna, & il nome di quello, che l'ha eletto, & il numero della mano. Seguita poi il nominatore della seconda voce nominando chi egli vuole, & il nominato s'appruoua, & approuato si scriue nella cedola sotto il nome del magistrato, del qual è competitore. Questo medesimo s'osserua sempre nella seconda mano, non gia sempre nella terza & nella quarta. Percioche eleggendosi al-

cuna volta di quelli magistrati, che non possono hauere piu che due competitori, & questi essendo nominati nella prima & seconda mano, è forza che alcuni nominatori nella terza e' quarta mano restino senza nominare. Colui adunque in queste due mani, che trahe di quelle ballotte, dou'erono segnati numeri, à quali non corrisponde uoce, cioe magistrato alcuuo, resta senza nominare. Ma non è pero del tutto uano l'essere elettore, anchora che per sorte non habbia ottenuto facultà di nominare. Percioche hauendosi à ballottare i nominati tra gli elettori nel modo detto, chi non ha la sorte di nominare, puo almeno accettare, ò ricusare i nominati. Et notate che se in alcuna di queste mani nascesse tra gli Elettori qualche difficultà, come sarebbe se alcuno di loro eleggesse uno, del quale si dubitasse se potesse essere ballottato, debbe uno Auuocatore, & nno Capo de Dieci andare nella stanza, dou'è quella mano de gli Elettori, & determinare la loro difficulta. Creati adunque che sono i competitori de magistrati nel sopra detto modo, gli Elettori non possono piu tornare nella Sala del Consiglio. I Consiglieri, i Capi de Dieci, & gli Auuocatori, & i Censori se alcuno di loro fusse stato elettore possono ritornare in consiglio. I Segretarij adunque de gli Elettori presentatano al gran Cancelliere le cedole, doue sono scritti i magistrati, & disotto à ciascuno d'essi i competitori scritti con tutte quelle circunstanze, che noi dianzi narrammo. Et notate che si come di ciascuno magistrato possono essere, ò quattro, ò due competitori, secondo ch'essi, ò in tutte le mani,

ò in due sole s'leggono; così anchora in tutte le mani d'vno magistrato solo meno che quattro cõpetitori possono essere eletti, cioè tre, due & vno: & nelle due, meno che due, cioè vno. Perche può molto bene auuenire che vno medesimo Gentil'huomo sia nominato in piu mani che in vna, & alcuna volta in tutte le quattro, & in ambe le due. Et quando cio auuiene, anchora che egli non habbia competitore, debbe nondimeno essere ballottato. Percioche essendo eletto in diuerse mani, pare che di se stesso sia competitore. Ma poniamo che d'vno medesimo magistrato in ciascuna mano sia eletto vno competitore, guardasi s'alcuno di loro patisce contumacia, come potria accadere, per nõ essere passato il tempo che si richiede dopo alcuno magistrato al poterne vn'altro ottenere, per essere in magistrato alcuno de suoi, che lo faccia contumace, per hauere publico debito, & simili cose, delle quali si tiene publica memoria, in tal modo che in poco di tempo chiaramente tal cosa appariſce. Quegli adunque, che sono trouati patire contumacia, non possono essere ballottati, e' se de quattro competitori tre fussero contumaci, quello solo, che resta rimanendo sanza competitore, non può essere ballottato. Tal che voi potete pigliare questa regola generale, che chiunque in una sola mano è eletto, & non ha competitore, non può andare à partito, & ottenere il magistrato. Talche se d'vno magistrato sono stati eletti tre cõpetitori, vno de quali sia stato nominato in due mani, & ciascuno de gli altri in vna, quando questi due, ciascuno de quali è stato eletto in vna mano, habbiano contuma-

ci à, può colui, che fu eletto in due mani, non hauendo altro impedimento ſanza competitore andare à partito per la ragione, che habbiamo gia detta. Legge adunque il gran Cancelliere tutti i magiſtrati co loro Competitori con quell'ordine, & con quelle circunſtanze, che habbiamo dette. Dopo queſto cominciando dal principale propone i ſuoi competitori, e prima quello che fu nominato nella prima mano, notando anchora ſe fuſſe ſtato nominato in alcun'altra mano. Et acciochè particularmente ogni coſa ſapiate legge il nome di quegli il gran Cancelliere in queſta Guiſa, Ser Andrea Gritti, poniamo, che fu Podeſtà di Padoua, piezo Ser Giorgio Cornari che fu di Ser Piero, nella prima mano. Nella ſeconda Ser Andrea Gritti, che fu podeſtà di Padoa, piezo Ser Domenico Treuiſano: & ſimilemente ſi replica il nome dello eletto tante uolte, in quante mani egliè ſtato preſo. Et letti che ha tutti i competitori, quelli, che ſono ſtati pronuntiati, con tutti quelli delle caſe loro, & altri che ſi danno diuieto, come uoi dite, l'uno all'altro, eſcono della Sala, & ritirati in vn'altra ſtanza, quiui aſpettano tanto che ſiano andati à partito. Ma toſto che queſti ſono fuori della Sala, il detto gran Cancelliere con alta uoce ricorda à tutti che ciaſcuno per legge humana & diuina è tenuto fauorire quello, che egli giudichi eſſere il migliore di tutti & piu utile alla Repu. Doppo queſto nomina il primo competitore. Allhora alcuni giouanetti deſtinati à tale offcio co boſſoli uanno ricogliendo le ballotte, lequali ſon tutte di panno lino bianco: ma i boſſoli ſonno doppi,

& l'uno è bianco, l'altro uerde, il uerde di fuori il bianco di dentro. Et nel bianco quelli, che l'accettano, mettono le ballotte, nel uerde quelli, che lo ricusano. Sono i Bossoli in tal modo fabricati che niuno puo uedere in qual di loro sia lassata la ballotta. Et perciochè la Sala è grande ne accadere puo, che non ui sia qualche strepito, i detti giouanetti, mentre che ricolgono le ballotte, uanno recitando il nome di quello, che si ballotta. Raccolto che hanno quelli giouanetti le ballotte, le portano al Tribunale del Principe: & quelle del sì mettono in uno Vaso bianco, quelle del no in uno Vaso uerde. Sono poi annouerate quelle del sì da Consiglieri, che sono alla destra del Doge, & quelle del no, da gli altri Consiglieri che sono alla sinistra. Et se quelle del sì sono meno che la metà di tutte, non ha costui ottenuto cosa alcuna, ma s'elle sono piu, s'intende potere ottenere il magistrato, & però si nota di quanto numero elle passano la metà. Ballotansi poi gli altri competitori pronuntiati di mano in mano dal gran Cancelliere, mentre che i suffragij dell'antecedente s'annouerano, nel modo detto. Et colui le cui ballotta del sì, uincono con maggiore numero la metà, che quelle de gli altri competitori, è quello, che s'intende hauere ottenuto il magistrato. Sono poi notificati dal gran Canciliere i competitori del secondo magistrato: & i pronuntiati con quegli; a quali eglino danno diuieto, escono della Sala: & quegli altri, che prima erano usciti ritornano: & si seguita il medesimo ordine in tutti gli altri. Et poscia che tutti i magistrati sono creati, notifica il gran Can-

celliere

cellieri quelli che hanno ottenuti faccendo loro co-
mandamento che si presentino dinanzi à Censori, aqua
li deono dare giuramento di non hauere operato cosa
alcuna contra le leggi per ottenere i magistrati. Et fat-
to questo, licentia il cõsiglio. Dou'è ãchora da notare,
che quando niuno competitore d'alcuno magistrato su
perasse la meta de suffragij, non s'intende alcuno ha-
uere ottenuto il magistrato. Et percioche per legge an-
tica il gran Consiglio bisogna che finisca inanzi al tra
montare del Sole, se per sorte tutti i competitori allho-
ra non sono andati à partito, si recitano quelli, che han
no insino a quel punto ottenuto i magistrati, Et
quelli, chei doueuano andare à partito, si lassano in-
dietro, talche essi non vengono a godere il beneficio
di quelli, che gli haueuano nominati competitori. Per-
cioche nella seguente tornata si rifano altri competito-
ri. Cosi fatto è il modo, che noi osseruiamo nella elettio-
ne de magistrati. Nella cui narratione io sono stato al-
quãto lungo, per non lassare cosa alcuna indietro. Ne
anco so se in questo hauro sodissatto al desiderio mio.
Ma tal cosa mi sia chiara & manifesta, se uoi ne sarete
stato in tal modo capace, che poco habbiate da dubita-
re. Gio. Quantunque uoi diligentemente habbiate trat-
tato questa materia, uoglio pure due cose da uoi inten-
dere, lequali sono queste, per qual cagione il grã Can-
ciliere quando pronuntia alcuno competitore referisce
s'egli ha ottenuto in altri tempi dignita alcuna: Et
perche ancbora recita il nome di quello, dalquale egli
fu nominato. M. Tri. Poche parole sono dalle vostre do
mande richieste. Recitansi col nome del competitore.

quelli degnati che ha per altri tempi ottenuti per acquistargli fauore, accioche ciascuno vegga che chi è stato reputato altra volta degno d'uno magistrato, non debbe essere del presente giudicato indegno. Et forse anchora per fare contrario effetto. Perche potria essere che nel passato magistrato non si fusse portato in tal modo, che questo altro meritasse. Recitansi adunque le dignita passate, accioche ciascuno ricordandosi in che modo egli si sia in quelle portato piu ageuolmente discerna se il presente gli debba essere conceduto. Referiscesi anchora il nome di quello, da chi egli fu nominato, non solamente perche chi nomina vno competitore d'uno magistrato, che maneggi danari, debbe essere malleuadore, noi diciamo piezo, di tutto il danno, che egli potesse fare, come disopra fu detto, ma perche anchora nella creatione de gli altri magistrati. che non trattano danari, ciascuno consideri bene se chi lo nominò, intese al bene commune, giudicando colui essere uttile alla Rep. ò se pure dall'amicitia, ò da qualche altra particulare cagione fu tratto piu quello che un'altro à nominare, Di queste particularita io ui assegno quelle ragioni, che io penso che siano piu verisimili. Et hauete ad intendere che in ogni Rep. sono assai costitutioni delle quali non si puo assegnare alchuna probabile non che vera ragione. Et questo, non solamente auuiene in quelle Città, che hanno il loro gouerno variato. ma in quelle anchora, lequali con le medesime leggi si sono lungo tempo rette, & gouernate, Percioche quantunque l'usanze si siano mantenute, nondimeno le cagioni di quelle sono dalla an-

tichita oscurate. Et pero se d, alcuna cosa non ui ho po tutto ne potro rendere la ragione, voi non ui maraui gliarete. Gio. voi parlate prudentemente. & io non voglio da voi altro, che quello che si puo sapere. Ma ditemi se quelli, che sono eletti nominatori, possono es sere nominati, ò l'uno da l'atro, ò ciascuno da se stes so. M. Tr. Ciascuno che è nominatore: puo esse re nominato non solamente da gli altri nominatori, ma egli stesso anchora si puo nominare. Et pero il gran Cancelliere quando recita il nome d'alcuno competito re, che da se stesso si sia nominato, lo pronuncia in questo modo. Ser Andrea Gritti (poniamo) tolto nella prima mano da se medesimo, con l'altre circun stanze. Et ueramente mi pare assai ragioneuole, che chi puo nominare altri, possa anchora nominare se me desimo, quando egli creda potere ottenere il magistra to. Gio. Se io ho bene notato tutto il vostro parlare, voi non hauete anchora detto quanto numero de Gen til'huomini sia necessario al consiglio grande. M. Tr, Voi dite il vero. Et se non me lo ricordauate, non mi sarebbe tal cosa nella mente caduta. Onde potete com prendere quanto sia vtile in tali ragionamenti la pru denza del domandatore. Dico adunque che quanto appartiene alla creatione de magistrati, non si recer ca numero determinato. Ben è vero che rade volte auuiene che la Sala non sia piena. Ma quando s'ha uesse à trattare altre faccende, com'è creare nuoue leg gi, terminare qualche sentenza, come meglio disotto in tenderete, non puo essere alcuna di queste cose assegui ta, se i Gentil'huomini, che si truouauano in Consiglio,

aggiungono al numero di secento. & se quatro Consiglieri non ui sono presenti, non si puo ne creare officii, ne alcun'altra cosa tratare. Gio. Tutto questo ordine, che del creare i magistrati hauete trattato, puossi egli con alcuna fraude corrompere, tal che per il mezo delle ricchezze, ò dell'amicitia, ò d'altri modi straordinarij possa alcuno Gentil'huomo ottenere i magistrati? M. Tr. Io auiso quello, che voi volete dire, ma non essendo anchora venuto il luogo suo. non vi risspondero altro. Il tutto intenderete, quando noi parleremo de Censori. Et se à uoi non resta altro à domãdare dintorno al Consiglio graude, à me, non resta altro à dire. Et d'alcune attioni particulari, che sono pure al consiglio appartenenti, ne luoghi piu à quelle accomodati tratteremo. Lassato adunque il fondamento & la basa di questa nostra Rep. saliremo uno grado, & se à voi piace, tratteremo del Consiglio de Pregati: ilquale dietro al Consiglio grande succede si come uoi dianzi intendeste Gio. Poscia che tutto, quello, che appartiene alla consideratione del Consiglio grande hauete esplicato, qualunque volta egli vi piaccia, potete al Consiglio de Pregati passare. Percio che di quanto hauete insino à qui detto, grandemente sodisfatto ne resto. Ne mi uiene alla mente cosa alcuna, dellaquale mi bisogni altramente certificare. M. Tr. Il Consiglio de Pregati, si come fu, non è molto, in parte dichiarato, è vno de principali membri della Rep. nostra: liquali noi dicemmo esser quatro, il Consiglio grande, il Consiglio de Pregati, il Collegio, il Doge. Percioche in questo si tratta

no & determinano tutte le faccende grandi. Comprendeua questo Consiglio ne tempi antichi solamente sessanta. Cominciarono poi ad aggiugnere quãdo XXV quando XX. tanto che finalmente fu determinato che à quelli si facesse vna aggiunta d'altretanti. La cagione di fare questa aggionta fu, credo, la grandeza di molte faccende, che in quelli tempi, quando fu trouato tal ordine, si trattauano, acciochè conuenendo maggior numero di Gentil'huomini alla consultation & deliberatione di quelle, fussẽo anchora meglio disputate & deliberate, si come interuenne nella rebellione di Candia tenendo il principato Lorenzo Celso Doge, L. VIII Furono allhora aggiunti à Pregati XXV. Et poco innanzi per conchiudere vna pace col Re d'Vngaria, essendo Doge Giouanni Delphino fu fatta vna aggiunta d'altretanti. Nella guerra poi di Padoua, & molte altre volte p altre cagioni fu fatto il simigliante, tanto che si peruenne in consuetudine di crear ogni anno à LX. Pregait vna aggiunta di XX. Al tempo poi di Michele Steno Doge LXIII. crebbe questa aggiunta insino à XL. Vltimamente nel principato di Francesco Foscaro si peruenne insino à LX. Et notate che nel numero de LX. Pregati non possono essere piu che tre d'una medesima famiglia, nella Giunta poi ne puo essere insino in due di quella medesima. Et se in quelli ne fussẽo due, in questa ne puo essere tre. Abbracia adunque il Consiglio de Pregati questi CXX. che habbiamo raccontati, & oltre à questi molti altri consigli & magistrati. Alcuni de quali hanno autorita di mettere

ballotta, cioè di rendere il partito, si come voi dite: Alcuni altri non hanno tale autorita, ma per farsi gli piu reputati è concesso loro questo honore d'intendere le faccende della Repu. Quelli ch'entrano nel Consiglio de pregati, & metteno ballotta, per vsare i termini nostri, sono questi. Il Doge. i Sei Consiglieri, il Consiglio de Dieci, gli Auuogatorij tutti i Procuratori, iquali al presente sono XXIIII. I Quaranta giudici Criminali, i tre Consiglieri da basso, i due Censori, iquali poscia che hanno fornito il magistrato entrano il medesimo tempo in Pregati con autorita di mettere ballotta. I tre sopra gli atti de Sopracastaldi. iquali fornito il magistrato entrano vn certo tempo i Pregati, & rendono il partito, I tre Gouernatori dell'intrate, i tre Signori alle biade, i quatro Signori al Sale, i tre Camarlinghi di Comune, i tre Signori alle ragioni Vecchie, i tre alle ragioni Nuoue, i tre Proueditori di comune, i tre Signori all'Arsenale, i tre Proueditori sopra le Camere, i tre Prouiditori alli dieci offici, i tre Catasteri. Quelli che entrano in Pregati, & non rendono il partito, sono questi. Il Collegio de Saui, i tre Proueditori sopra l'acque, i Dieci Saui, i tre sopra la Sanita, i tre sopra i Datij, & Prouiditori sopra il Cotimo d'Alessandria, i Dodici sopra quello di Damasco, i Dodici sopra londra. Tutti questi, che habbiamo racontati, sono quelli. che fanno il Consiglio de Pregati. Gio. Io harei desiderio d'intendere qualche cosa di questi magistrati, se à voi paresse à proposito. M. Tr. Io non vi diro altro di questi ma-

gistrati. Percioche tale materia non è necessaria alla nostra intentione, che è solamente di narrarui tutte quelle cose, lequali lo stato vniuersale della Città risguardano Et percio seguitando il proposito mio, sono i Pregati in tal modo chiamati, secondo che molti dicono, percioche anticamente erano ragunati da publici ministri, & quasi da quelli pregati che venissino à consultare, & deliberare le publiche faccende. Creansi i Pregati, cioè quelli primi Sessanta, i quali propriamente si chiamano Pregati, nel Consiglio grande come gli altri magistrati, nel modo sopradetto. Et ogni giorno sene crea sei. Et tanto inanzi cominciano à crearli, che al principio d'Ottobre tutti sono creati, & allhora pigliano il magistrato. La Gionta de gli altri sessanta è creata nel medesimo tempo dal Consiglio de Pregati vecchi, & dal Consiglio grande in questo modo. Il giorno di S. Michele, che è il penultimo di Settembre, si raguna il Consiglio di Pregati vecchi, doue ciascuno, che rende i suffragij, nomina quello, che egli vuole, che sia della Giunta. Tutti i nominati sono scritti, l'altro giorno poi si chiama il Consiglio grande, Et in una Vrna sono messi i nomi di coloro, che furono da Pregati, nominati: iquali poi, letti che sono da vno de Segretarij à sorte dell'vrna l'vno dopo l'altro tratti nel Consiglio grande si ballottano, Et colui che ottiene piu che la meta de suffragij, nella Giunta è connumerato. Gio. Non potria essere, che di quelli, che si ballottano, non ne fussino tanti approuati, che facessino il numero intero della

Giunta? M. Tr. Certamente si, & quando cio auuiene, benche rade volte, quelli, che mancano, iquali sono sempre pochi, ne seguenti consigli si creano nel modo, che habbiamo detto. Et questo medesimo s'osserua quando i Sessanta Pregati non venissero tutti al tempo medesimo creati. Et tornando al proposito, gli altri magistrati, che sono in questo consiglio compresi, non importa in che tempo siano creati. Percioche quâdo i Pregati deono pigliare il magistrato, quelli, iquali esercitano i detti offici, sono con essi insieme nel detto consiglio connumerati. Et se il loro magistrato termina prima, che i Pregati forniscano il loro, i successori entrano nel luogo di quegli. Et perche il consiglio de Pregati non dura tanto, che questi magistrati vi forniscano il tempo determinato agli offici loro, sono poi compresi nel Consiglio de Pregati, che succede. Habbiamo anchora vsato ne bisogni della Rep. concedere facultà di venire nel Consiglio de pregati à quelli, che con le loro ricchezze porgono aiuto alla Rep. prestando quella somma di danari, che è loro dalla legge determinata: Laquale anchora pone termine al tempo, che essi deono godere quello honore, accioche se i loro danari sono prima restituiti loro, essi habbiano anchora questo vantaggio d'entrare quel piu nel consiglio de pregati. Percioche ordinariamente possono venire in questo consiglio insino à tanto che essi rihabbino i prestati danari. Non è gia dato loro autorità di rendere i suffragij: solamente deono trouarsi in detto consiglio. doue non fanno altro, che intendere le faccende & trauagli humani. Questa cosuetudine mi pare

che si possa in qualche parte se non in tutto lodare Percioche la Rep. per via d'essa viene in due modi à guadagnare. Primieramente ella si serue de danari di costoro. Et essendo questi le piu volte giouani, cominciano tosto ad acquistare esperienza, & farsi ualenti huomini. Laqual cosa quanto sia vtile alla Rep. niuno credo che ne habbia dubitatione. Ragunansi i Pregati qualunche volta piace al Collegio nel modo, che presto intenderete. Concedesi anchora il Consiglio de Pregati à magistrati, quando vogliono alcuna legge confirmare. Agli Auuocatori. quando vogliono introdurre vna causa in detto consiglio. Et quando si deono ragunare, il suono d'una Campana lo dimostra. Vsiamo anchora mandare ad inuitarli per li publici Comandatori. Ne possono pigliare parte alcuna, per vsare i termini nostri, cioè non possono fare alcuna deliberatione se quattro Consiglieri non vi sono presenti, & di loro, cioè di tutti quelli, che rendono i suffragij, non vi sene troua LX. Ma rade volte auuiene che non vi sene raguni molto maggior numero. Trattansi in questo consiglio tutte le faccende grandi della Rep. come sono le deliberationi delle guerre, delle paci, de le triegue, de patti: i modi del prouedere danari per li bisogni della Rep. Ma come queste faccende si trattino, allhora sara manifesto quando del Collegio ragioneremo. Le leggi anchora si confermano in questo consiglio: lequali prima sono trattate da quel magistrato, à chi appartiene quella materia, per conto de la quale elle sono create. Questo magistrato entroapi in Collegio & mostra l'utilita, ò la necessita delle

leggi, che introducono: laquale se è approuata, glie conceduto che nel consiglio de Pregati le introduca: doue se elle sono approuate, allhora sono valide. Dopo questo per publico bando si diuulgano: & ciascuno allhora è tenuto ad osseruarle, & il magistrato che le introdusse è obligato farle osseruare. Si come non ha molto tempo che i signori delle Pompe, ilquale magistrato proueде che la Città vesta con modestia, & si viua parcamente, crearono nuoue leggi sopra il uiuere & vestire. Le quali poi confermate dal Consiglio de pregati & publicate con grande diligenza hoggi s'osseruano. Vsano anchora i nostri fare confermare alcune leggi non solamente nel Consiglio de Pregati, ma anchora nel grande. La qual cosa credo che sia in potesta di quel magistrato che principalmente le introduce. Et credo che questo s'usi fare acciochè à questo modo s'acquisti à quella legge maggior riputatione. Si come anchora pochi mesi sono che i Censori, ilqual magistrato è stato nouamente creato per correggere l'ambitione de Gentil'huomini, crearono vna legge, per la qual fu uietato il congratularsi con quelli che hanno ottenuto i magistrati. Fu approuato questa legge con gran fauore dal Consiglio de Pregati: ma fu poi con molto maggiore nel Consiglio grande confirmata, & hoggi diligentemente s'osserua. Oltre à questo nel Consiglio de pregati si fa la elettione del Capitano dell'armata bisognando farà guerra per mare, & del Proueditore del campo faccendosi guerra in terra ferma, & di tre altri magistrati, i quali noi chiamamo i Sauii grandi, i Sauii

di terra ferma, & i Sauj di mare, si come voi di quì à poco intenderete. Il modo dello eleggere tutti quesli magistrati è questo. Ciascuno de Pregati nomina vno qualunque egli vole. Et tutti quelli, che sono stati nominati si ballottano, & chi di loro ha piu suffrgij dalla meta in su, s'intende hauere ottenuto il magistrato. Et se egli auuiene tal volta che d'alcuno, il quale sia da i piu giudicato atto à qualch'uno di quegli officij, che habbiamo detti, come saria se s'hauesse à creare vno Prouiditore del campo, si sappia che egli non habbia caro essere eletto ne ottenere quella degnita, & per cio niuno ardisca nominarlo per non li dispiacere, accioche la Repu. si uaglia della sufficienza sua, s'è trouato modo à farlo nominare sanza che alcuno nimicitia ne acquisti. Percioche à tutti i Pregati. si comanda che scriuino in vna poliza il nome di quello, à chi ciascuno vuole dare quello officio. Lequali polize poi si mettono in vna Vrna, & di quella ad vna ad vna sono dal gran Cancilliere tratte, & i nomi di quelli, che vi sono scriti, tutti letti & recitati: i quali poi vanno di mano in mano l'uno dopo l'altro à partito. Et a quello, che passa la meta de suffragij con maggior numero, è dato il magistraro, Ma quando si fa il Capitano dell'Armata, colui, che è stato eletto nel Consiglio de Pregati nel modo detto, debbe poi essere ballottato in Consiglio grande, & gli s'eleggono i Competitori per le quattro mani nel modo, che noi dicemmo, non è molto. Et che di loro ha piu suffragij della meta in su s'intende hauere ottenuto quella degnita. I Consiglieri anchora, & i Censori sono

ſtati parte dal Conſiglio de Pregati & parte dal Conſiglio grande. Il modo ſara manifeſto, quando à quelli peruerremo. Io non poſſo, & anchora non è conueneuole dire alcune coſe in queſto luogo. Perciochè hanno maggiore dependenza da quello che ci reſta à dire, che de quello, che detto habbiamo. Et perciochè tutto quello che à Pregati appartiene, pienamente è narrato, io ſeguitero quello che mi reſta, ſe altro uoi prima non uolete' intendere. Gio. D'una coſa ſola mi cade nella mente di domandarui. Voi diceſte che queſto conſiglio de Pregati nel primo giorno d'Ottobre pigliaua il ſuo magiſtrato. Hauete noi ragione alcuna, perche piu in queſto tempo che in un'altro comincia ad eſſercitare il ſuo officio? M.Tr. Di queſta coſa, che domandate, ne poſſiamo addurre queſta ſola ragione. Ne tempi paſſati cõmunemente s'uſaua fare guerra la ſtate, benche hoggi, ſi come uoi uedete, ſi campeggia coſi il verne come la ſtate. Entra adunque il Conſiglio de Pregati nel principio del Verno, acciochè nella ſtate proſſima hauendoſi à fare guerra, habbiano notticia delle faccende, che corrono, & ſiano pratichi in quelle: la doue ſe quelli, che ſono compreſi in tale conſiglio, pigliaſſino il loro magiſtrato, poniamo, nel principio della ſtate, giungerebbeno nel principio della guerra ſanza pratica alcuna delle faccende di quella, & potrebbeno nel deliberare partorire qualche danno alla Repu. percio fu ordinato da noſtri maggiori, il tempo perduto. Gio. & mi reſta pure anchora adintendere due coſe, la prima delle quali è queſta ſe chi è ſtato de Pregati, ò della

Giunto uno anno, può essere l'anno seguente: la seconda in che modo eglino usino i loro suffragij ricorre. M. Tr. Quanto alla prima, hauete ad intendere che questo consiglio non fa contumacia alcuna, & per cio può ciascuno essere eletto, ò de Pregati, ò della Giunta dopo il primo anchora il secondo, & il terzo anno continuatamente. Come si ricolgano i suffragij allhora intenderete, quando saremo al suo luogo peruenuti. Gio. Seguitate adonque l'ordine uostro. M. Tr. Succede dopo il Consiglio de pregati il Collegio, che è il terzo membro della Repu. nostra, molto honorato & di grandissima riputatione. È composto questo Collegio principalmente di tre magistrati, quali sono questi. I Sauj grandi, i Sauj di terra ferma, i Sauj di mare. & comprende XVI. Gentil'huomini, sei sono i Sauj grandi, e' ciascuno degli altri due, cinque. Et oltra questi della Signoria, cioè del Principe, & de sei Consiglieri, & tre Capi de XL. I Sauj adunque di mare, i quali altra mente si chiamano i Sauj à gli ordini, curano le faccende, che appartengono al mare così di pace & guerra come d'altre cose. I Sauj di terra ferma trauagliano le faccende di terra, le quali appartengono alla pace & guerra. Et è loro cura speciale tenere conto de soldati, che sono dalla Rep. stipendiati, I Sauj grandi procurano l'una cosa & l'altra & dentro & fuori, & è loro cura particulare la pace & la guerra, scriuere & rispondere à Principi' & finalmente consigliare & gouernare tutta la Repu. Ma è da notare che anticamente i Sauj grandi includeuano l'autorita & amministratione

de Saui di terrà ferma, da quali quella de Saui grandi non era gia inclusa. La onde i Saui grandi poteuano trauagliare le cose di terra ferma, non escudendo pero i Saui di terra ferma. Nel medesimo modo i Saui di terra ferma includeuano quelli di mare, & non erano inclusi. Et pero co Saui di mare poteua anchora eglieno trattare le cose del mare. Tanto che i Saui grandi includeuano i Saui di terra ferma & i Saui di mare: I Saui di terra ferma solamente i Saui di mare. Ne nostri tempi da non molti anni in qua, questo modo di trattare le faccende s'è alquanto variato. Percio che per legge publica s'è determinato che l'autorita & amministratione de Saui di terra ferma sia pari à quella de Saui grandi. Quella sola de Saui di mare è rimasa nel modo che adietro s'osseruaua. Antichamente non erano se non i Saui grandi. Essendosi poi accresciuto l'imperio in mare, & multiplicate le faccende, fu necessario creare i Saui di mare, a quali fusse commessa quella cura speciale. il medesimo auuiene poscia che in terra ferma comincio la Rep. nostra à diuenire grande. Perciochè furono i nostri padri costretti à creare i Saui di terra ferma. Et fu questo magistrato creato tosto che Treuigi uenne sotto l'imperio nostro. Non so gia io che tempo questi altri due hauessero origine. Et soleano anticamente essere di maggiore riputatione i Saui di mare che i Saui di terra ferma. Ma poi che l'mperio di terra ferma crebbe, & i nostri cominciarono à voltare l'animo alla terra, i Saui di mare perderono la loro riputatione, & i Saui di terra ferma l'acquistarono. Sono eletti questi tre

magistrati nel Consiglio de Pregati in quel medesimo modo, che noi dicemmo eleggersi il Proueditore del Campo. Ma è da sapere che niuno è creato Sauio grande se non è de matura eta, & molto reputato valente. I Saui di terra ferma sono sempre huomini di riputatione, ma non quanto i Saui grandi. Quelli di mare sono anchora di minore riputatione. Et serue hoggi questo magistrato piu tosto à dare occasione à giouani d'esercitarsi che ad altro. Percioche ne le faccende di momento sempre si trauagliano i Saui di terra ferma & i Saui grandi. Elegge ciascuno di questi magistrati vno Proposto, il quale è capo del magistrato vna settimana: dopo il quale tempo si fa il successore. Costui poi in Collegio propone & ricorda tutto quello, che bisogna essequire, che appartenga al suo magistrato. Il modo del trattare cotali faccende è questo. Ciascuno giorno dintorno à due hore dopo il leuare del Sole, si raguna il Collegio. Et notate che qualunque volta noi diciamo il Collegio, s'intende l'aggregato de tre magistrati sopradetti col Doge, & Consiglieri, & tre Capi de Quaranta, cioè, con la Signoria: laquale rappresenta la persona del dominio. Et per questa cagione entra in questo Collegio, & nel Consiglio grande & nel Consiglio de Pregati, & nel Consiglio de Dieci, tanto che nulla si tratta sanza la presenza di quella. Et è il Doge co Consiglieri simile à vn Signore assoluto, il quale, quantunque egli habbia di uiso le faccende della Rep. à tali magistrati, nondimeno vuole anchora egli nel trattare di quelle interuenire. La presenza del quale non fa che le faccende non siano

propriamente in potestà loro. Questo medesimo si può dire de tre detti magistrati. Percioche anchora che egli no trattino le faccende col Doge & Consigliere & Capi de XL. non è però che la cura d'esse non sia particularmente loro. Ragunato adunque il Collegio, leggonsi tutte le lettere, che si sono riceuute dall'vltima volta, che egli s'era ragunato insino allhora. Dassi audienza agli Oratori, se alcuno la chiede, & ciascuno di quelli tre magistrati essequisce quelle faccende, che a lui appartengono, dal Proposto suo proposte & ricordate. Se adunque bisogna pigliare deliberatione alcuna sopra qualche faccenda appartenente à Sauj grandi, ò à Sauj di terra ferma, possono essere i Sauj di mare esclusi. Ma se la cosa non è di grandissima importanza, non s'vsa uietare loro il trouarsi à tale disputatione. Ma l'officio loro è tacere, & ascoltare. Et quando pure dichino la loro opinione, non sono i loro pareri in questo caso notati per essere poi introdotti nel Consiglio de Pregati, ma solamente qnelli de gli altri Sauj & de Consiglieri & Capi de XL. & del Doge. Et accioche con uno essempio intẽdiate tutto l'ordine di questa amministratione, poniamo che bisogni prendere qualche deliberatione, sopra faccende appartenenti à Sauj di mare. Pigliano costoro la loro amministratioue, ne possono escludere i Sauj di terra ferma, ne i Sauj grandi, volendosi eglino di tal cosa trauagliare. Consultano adunque sopra quella faccenda, & non solamente essi soli possono dire il loro parere, ma gli altri Sauj anchora, & il Doge, & Consiglieri & Capi de XL. se à loro

pare:

pare, & pigliano vna, ò piu parti, secondo che sono ò d'un parere, ò di piu. Percio che ciascun Sauio & Consigliere, & molto maggiormente il Doge, quando non acconsente al parer de gli altri, puo egli solo introdur vna parte. Tutte queste parti sono dal Segretario notate, ciascuna co'l nome di quel Sauio, ò di qualunque altro, che di quella fu auttore. Et per cio che niuna cosa che appartenga alle publiche amministrationi, si puo determinar sanza l'approbatione del Consiglio de Pregati: fatto tal Consiglio ragunare, vengono i detti magistrati con le parti notate, & con questo ordine le propongono. Se le parti sono piu che vna, & poniamo ch'elle siano quatro, tutte si propongono insieme; ma prima si legge quella, della qual è auttore il piu honorato magistrato. La doue se alcuna ve ne fusse del Doge, ò de Consiglieri debbe l'altre precedere. Similmente quelle de Saui grandi si leggono prima che quelle de Saui di terra ferma, le quali antecedono à quelle de Saui di mare. Et se alcuno di questi magistrati sopra qualche faccenda alla sua amministratione appartenente hauesse solo egli preso piu parti, quella parte si dee prima proporre, del laqual è auttore chi è di loro il piu honorato. Proposte che sono le parti se alcuno de Saui vuol contradire debbe preceder à tutti i Pregati, e' prima quel Sauio che è di maggior auttorita. Dopo lui, ciascuno de Pregati ha potesta di far il medesimo. Ma poi che assai s'è disputato sopra le parti, tutte quelle insieme si ballottano in questo modo. Se le parti sono quatro, come noi ponemmo, vengono quatro Segretarij ciascuno

con vn Bossolo bianco in mano, e dietro a loro vn'al tro segretario con vn Bossolo verde, e dietro à que sto vn'altro con vn Bossolo rosso. Il primo che vien di man in mano recita il nome dell'auttor della prima par te che fu proposta: il secondo, quello della seconda: il terzo, quello della terza: il quarto, quello della quar ta: & ciascun de Pregati mette la Ballotta sua in qual Bossolo li piace. La donde s'egli non approua la pri ma parte, mette la sua ballotta in quel Bossolo che ri coglie i suffragij di quella parte che li piace: & se niuna ne fusse da lui approuata, allhora mette la sua ballotta nel Bossolo verde. Ma se quella materia non gliè anchora chiara, mette la ballotta nel Bossolo ros so, che dietro à tutti gli altri succede, & è il Bosso lo de non sinceri, cioè di quelli che non dannano, e non approuano. Raccolti che sono in questo modo i suffragij, si numerano le ballotte di ciascuna parte, & quella che passa la meta con maggior numero che l'altre, s'intende esser ferma & rata, ne hauer biso gno d'esser altrimenti confermata. Ma se niuna ag giugne alla meta, di quella che hebbe minor numero de suffragij non si fa piu mentione alcuna, & l'altre tre si ballottano nel modo detto, cioè con tre Bossoli bianchi, e dietro il verde & il rosso. Et se alcuna di queste passa la meta, quella s'intende esser approuata. Ma se niuna alla meta arriua, si toglie via quella che ha minor numero de suffragij, e l'altre due si ballotta no nel medesimo modo, cioè con due Bossoli bianchi, e dietro il verde & il rosso. Et se di queste anchora niuna passa la meta, quella che ha piu suffragij che l'altra.

sola si ballotta, cioè con vn Bossolo bianco, e dietro il verde, & il rosso. Et se questa sola non passa ancho ra la meta de suffragij, ilche auuien se nel Bossolo ver de e nel rosso è maggior numero di Ballotte che nel bianco, niuna delle parti ballottate s'intende esser con fermata. Et in questo caso bisogna introdur nuoue par ti, essendo la materia che si tratta necessaria. Ilche si puo far nel medesimo giorno: percio che al Doge cia scun Consigliere, ciascun Capo de XL, ciascun sauio puo introdur nuoue parti. Puossi anchora tal cosa ri seruar ad vn'altro giorno. Ma radissime volte auuien che di tante sententie. ò parti che noi le chiamamo, (e mi vien vsato quando l'uno, e quando l'altro vo cabulo, ma intendo pur il medesimo) vna non ne sia approuata. Quando pur niuna ne fusse confirmata, e la materia ricciedesse qualche deliberatione, voi inten derete che ordine s'osserui, quando noi tratteremo del Consiglio de Dieci. Ma notate che la prima volta che le parti tutte insieme si ballottano, potria esser nel Bos scio de non sinceri piu che la meta de suffragij: & in questo caso niuna delle dette parti altra volta si dee bal lottare. Et bisogna richiedendo la materia deliberationi nuoue, nuoue parti introdure. GIO. Per quel che voi hauete detto, mi par che questi saui sian capi di pro porre i pareri: percio che non veggio ch'alcun altro hab bia auttorita di proporre sententie, cioè parti, ma so lo contradire. M. TRI. Voi dite bene; nondimeno, perche potria auuenir ch'alcuno del Consiglio de Pre gati hauesse sopra qualche materia qualche parer ò in tentione vtile alla Repu, che à niuno de saui & de

gli altri, che posſono proporre i parer ſuoi, venisſe in conſideratione, acciochè tal vtilità non ſi perda, è ordinato che tal parer, ò ſententia poſſa eſſer communicata à vno di quelli che propongono i pareri, e' da lui poi nel Conſiglio de Pregati, come l'altre, propoſta; ma che ſolamente i Saui, & gli altri detti, poſſiano introdur pareri, è ordinato oltra qualche altra ragione, che altra volta intenderete, per fuggir confuſione, laqual ſarebbe troppo grande, ſe ciaſcun poteſſe cio fare. Oltre à queſto, non par veriſimile che quelle coſe, che non vengono in conſideratione al Collegio, nelqual ſono ſempre i piu prudenti della Città, debbano eſſer da altri conoſciute. Et quando pur queſto alcuna volta poteſſe adiuenire, egli ſara ſi di rado, che non biſogna farne molta ſtima: & tanto piu, quanto in ogni ordinatione ſi debbe, per il maggior commodo ſempre laſciar il minore. GIO. E mi reſta ſolamente à intendere quanto tempo ciaſcuno di queſti tre magiſtrati eſerciti il ſuo officio, & ſe gli huomini di ciaſcuno tutti ſono in vn medeſimo tempo eletti. M. TRI. A' ciaſcuno di queſti tre magiſtrati è determinato vn tempo di ſei meſi. Non ſono gia gli huomini di ciaſcuno eletti in vno medeſimo tempo, percio che i Saui grandi s'eleggono in due tempi, tre per volta. Et è da primi alli ſecondi, tre meſi d'interuallo: i Saui di terra ferma, & i Saui di mare s'eleggon anchora eſſi in due tempi: ma doue l'elettione de Saui grandi ſi faceua à tre per volta, di queſti s'eleggon prima tre, e' poi due co medeſimi interualli di tempo. A' Saui grandi, quando la

grandezza delle faccende il ricercha, vsiamo creare vn'aggiunta di tre, e' gli chiamiamo i saui straordinarij. Et questo è quanto mi è occorso dirui sopra tal materia. Non volendo hora altro intendere, io seguiterò quello che à dir mi resta. GIO. seguitate à vostro piacere, che non mi occorre voler altro di questi saui sapere. M. TRI. Noi siamo finalmente peruenuti al supremo magistrato della Città nostra; ilqual noi chiamiamo Doge. Questo è quel magistrato nelqual la nostra Repu. fornisce. Dell'antichita delqual, e' della grande auttorita, laqual ne primi tempi egli hauea, come ella fu poi temperata, sufficientemente habbiamo disopra narrato. Resta hora che trattiamo in che modo egli s'elegga, e' che auttorita ne tempi nostri egli habbia: Et acciochè voi intendiate particularmente ogni cosa, morto che è il Doge, entrano nel Palagio i sei Consiglieri co tre Capi de X L. de quali disotto diremo. Et il piu vecchio de Consiglieri s'intende esser Vicedoge: e' percio egli alcune cose amministra, lequali all'officio del Doge appartengono, si com'è suggellar i Bullettini, che si danno à chi debbe nuouo officio pigliare: Le Lettere che la signoria scriue à Rettori & à ciascun'altro sono in nome di Gouernatori scritte. Costoro non escono mai di Palagio insino à che il nuouo Doge non è creato. Serransi anchora le porte del Palagio, & solo si lasciano gli sportelli aperti onde si possa vscire & entrare, & anco vi si tiene alquanto di guardia, piu per vsanza antica, che per alcuna necessaria cagione, percio che la nostra Città piglia quella stessa alteratione della morte del nostro Principe, che piglie

rebbe di quella di qualunque altro priuato Gentil'huomo. Onde in essa non apparisce per tal caso variatione alcuna. E' il vero che i magistrati non si ragunano per render ragione insino che il nuouo Doge non è creato. Laqual cosa è ordinata, percio che essendo i Gentil'huomini in tal creatione occupati, non hanno tempo di poter ragione amministrare. Il corpo adunque del morto Doge, ornato di vestimenti ducali si fa portar in vna stanza da basso, chiamata la Sala de Pioueghi: doue si tien tre giorni continui: & son deputati XX. Gentil'huomini, iquali vestiti di scarlatto quando è portato in detta Sala, l'accompagnino, & gli seggano qui da torno, & poi ne seguenti giorni ritornino à far il simigliante. Dopo questo, si celebrano le sue esequie con quella pompa & magnificenza che richiede la degnita di tanto magistrato. Fatte l'esequie si raguna nel seguente giorno il gran Consiglio, doue dal gran Cancelliere è fatto intender che hauendosi à dar principio alla creatione del futuro Doge si hanno à elegger i cinque Correttori, & i tre Inquisitori. Il Vicedoge poi leuatosi, parla al Consiglio. Et lodato ch'egli ha la vita, i costumi, il gouerno del morto Doge, conforta ciascuno à far elettione di persona che sia vtil & honoreuole alla Repu. Fannosi poi legger le leggi, lequal contengono il modo dell'elegger il Doge. Et finalmente, nel modo che s'usa nella creatione de gli altri magistrati si fanno i detti cinq Correttori, & i tre Inquisitori. L'officio de gl'Inquisitori è diligentemente esaminar la vita & l'attioni del passato Doge, & ricercar s'egli ha le leggi osseruate. Et

quando trouino che egli habbia in cosa alcuna errato, sono obligati ad accusarlo: & ogni pena ch'egli meritasse, debbe sopra gli heredi cadere. Ma tal pene sono pecuniarie: percio che saria troppo ingiusta cosa che l'altre pene lequal meritasse il Doge, i suoi heredi douessero patire. Agitasi tal causa nel Consiglio grande, per esser cosa di grande importanza, per la qualità della persona. Potriasi anco agitar nella Quarantia criminale, come di sotto diremo. Il Doge Loredano, Principe veramente per la bonta & sapienza sua degno d'esser con riuerenza ricordato, dopo la morte sua, tre anni sono, fu in questa guisa condannato, per non hauer tenuto quel grado con quella magnificenza che richiedeua tanto magistrato: e gli heredi suoi furono à pagar la pena costretti, laqual aggiugneua al numero di mille cinquecento ducati. GIO. Questa legge mi par alquanto ingiusta, percio che non mi par honesto che vno porti la pena di quel peccato ch'egli non ha commesso. M. TRI. Egli è come voi dite: Ma in questo caso quello che ha peccato, & non altri porta la pena, percio che l'heredità del Doge è quella che è condannata: & chi prende quella heredità, la debbe con quell'obligo pigliare. E veramente furono prudenti quelli che trouarono tal ordine, percio che ello è cagione che i Dogi piu diligentemente le leggi osseruano, vedendo che i suoi heredi hanno à patir le pene di quegli errori, de quali essi non fussero gastigati. Ma tornando à proposito, l'officio de Correttori è, veder, & considerar bene, se bisogna introdur legge alcuna, laqual dal nuouo Principe deb-

ba esser osseruata: se bisogna correger alcuno errore, che nell'amministratione del passato Doge si sia scoperto. Et per far questo, tosto che essi sono creati, in vna stanza à loro destinata si riducono. Doue tante volte si ragunano che habbiano fermo e' determinato quello che paia loro si debba mutare, ò di nouo introdurre: ne possono si presto tal cosa espedire, che tre, ò quatro giorni almen non si consumino. Eglino adunque quando hanno le loro considerationi fornite, lo fanno intender alla signoria: laqual fa chiamar il Consiglio grande, nel modo & luogo consueto. Doue ragunato che egli è, vengono i cinque detti Correttori: iquali fanno recitar tutte quelle leggi & Correttioni, che hanno giudicato douersi fare: lequali ballottate ad vna ad vna nel Consiglio, sono da quello ò confermate, ò ricusate. Et in questo modo si vien à corregger tutto quello che richiede correttione: & à introdur di nuouo, se cosa alcuna alla Repu. si scopre fruttuosa. Dopo questo, il seguente giorno si chiama di nuouo il gran Consiglio, alqual chi non ha passato il XXX. anno non puo venire. Et nel debito tempo serrate le porte della sala sono annouerati tutti quelli che sono al Consiglio venuti: & in vna Vrna, noi diciamo Capello, di quella sorte che hanno vna sola buca nel coperchio, si mette XXX. Ballotte dorate con vn contrasegno: e' tante argentate, che tutte insieme siano quanti sono i Gentil'huomini che vi si truouano. Dopo questo, il piu giouane de Consiglieri vien nella Chiesa di. S. Marco, che (come sapete) è giunta co'l Palagio. Et fatto ch'egli ha riuerenza all'Altare, prende

vno fanciulletto, che hanno quiui fatto venire, & lo conduce in Consiglio perche tragga le Ballotte dell'Vrna per li Gentil'huomini, quando vengono al Capello: A' quali non è permesso trarle da loro, acciochè non possano fraude vsare. solea anticamente il detto Consigliere pigliar à sorte vno, che à lui paresse di buona indole, & condurlo per tal officio in Consiglio. Chiamasi questo fanciulletto il Ballottino. Et è quello che in processione precede al Doge: ilqual è tenuto tosto che egliè venuto all'eta conueneuole, procacciar che egli sia scritto nel numero de segretarij. Condotto il Ballottino dinanzi alla signoria, vn Consigliere, & vn Capo de XL. quelli, à chi la sorte ha dato tal officio, vanno à seder dinanzi al Capello. Trassi poi per sorte qual Banco debba venire al Capello di mano in mano. Et notate che nella creatione de magistrati i Banchi veniuano à due à due, perche veniuano à due Capelli. In questa attione venendo ad vn Capello, vengono anco à vno à vno: tal che doue nella creatione de magistrati si mettono nell'Vrna le sorti di cinque banchi doppi: in questa de gli elettori del Doge si mettono le sorti di dieci scempi: poi si trahe qual di essi prima, ò poi, che debbe al Capello andare. Oue è da saper che quando vno è tratto di quelli cinque, che sono di verso. S. Giorgio debbe quello cominciar dalla testa di verso Broglio: e' quando vno è tratto de gli altri cinque che sono verso. S. Marco, debbe la testa di verso Castello cominciare. Laqual cosa io penso che voi intendiate, hauendo compreso la descrittione della sala. Tratto adunque

che è vn banco, quel Gentil'huomo che siede in quel la testa che debbe cominciare, si lieua in pie & va al Capello. Allhora il Ballottino in nome di quello trahe vna ballotta: laqual se è argentata, la mette in vn'al tro Capello à pie di quello posto: & colui per chi el- la fu tratta, esce subito della Sala. Et se è dorata, co'l contrasegno, la porge al detto Consigliere, & il Cancelliere pronuncia il nome di colui per chi ella fu tratta: ilqual subito in mezzo di due Segretarij è con dotto in vna stanza fuori della Sala. Chiamansi poi tutti quelli della sua famiglia, & oltre à questi, i Zij, Cugini, Suocero, & Cognati, cioè tutti quelli à chi egli fa ordinariamente contumacia: Iquali arriuati al Tribunale, sono da vn Segretario annouerati: & tan te ballotte argentate si trahe del Capello quanto è il numero di costoro: Iquali (perche non posson piu an- dar al Capello) escono della Sala. Seguitasi poi il me desimo ordine, chiamando à sorte i banchi, tanto che tutte le trenta ballotte dorate siano fuori del Capello tratte. Et quelli che le hanno sortite, poi che tutti so- no nella detta stanza ritirati, & è licentiato il Consi glio, vengono tutti insieme à seder dinanzi alla Signo ria, & si posano in su li due banchi del mezzo, la meta in vno: l'altra, nell'altro. Mettonsi poi in vn Ca pello XXI. ballotta argentata e' IX. dorate e' i XXX. detti, poi che i banchi doue seggono son per sorte chia mati, chi prima di loro debba venir al Capello, e' da che testa cominciar, à vno à vno vanno al detto Ca- pello, del qual il Ballottino sopradetto per ciascun che viene trahe vna ballotta, insino à tanto che le IX.

dorate siano tratte. Quelli adunque per liquali sono tratte l'argentate ne vanno alla buon'hora: e' quelli à quali la sorte ha dato le IX. dorate ne vanno nella detta stanza. Doue poi che tutti son ridotti, sono dal la Signoria in vn'altra stanza condotti, doue sono tutte le commodita ordinate. Et preso sacramento di far buona elettione, stanno quiui tanto serrati che per via di suffragio habbino eletto XL. di XL. famiglie diuerse. Laqual cosa in questo modo procede. Tosto che i IX. si sono serrati, traggono tra loro per sorte chi debbe esser primo nominatore, chi secondo, chi terzo, & cosi di man in mano. Et secondo quest'ordine fanno poi la nominatione, & i nominati si ballottano, e' chi arriua à sette ballotte s'intendè esser de XL. Fatta che è questa elettione, notificano alla Signoria i XL. esser eletti. Laqual allhora, il medesimo giorno: (& se l'hora fusse troppo tarda) il giorno seguente fa chiamar il gran Consiglio: & ragunato che egli è, il gran Cancelliere con due Segretarij va alli noue per la Cedola, doue hanno scritti i XL. da loro eletti: & tornato nel Consiglio, per commandamento della Signoria, legge i nomi de gli eletti: iquali à vno à vno venuti dinanzi al Tribunale, sono fuori del Consiglio in vna stanza mandati. Et se alcuno non fusse presente, vn Consiglier & vn Capo de XL. vanno à cercarlo: e' trouato che l'hanno, senza dargli commodita di parlar à alcuno, lo conducono in Sala del Consiglio, e' poi nella stanza, doue si sono ritratti i compagni. Et comparsi che sono tutti, si da licenza al Consiglio: & secondo l'ordine de primi

questi XL. vengono dinanzi alla Signoria: e' fatti se der in su li due banchi di mezzo, sono nel modo che i XXX. sopradetti per sorte chiamati à vn Capello; doue sono XXVIII. Ballotte argentate, & XII. dorate. Et quelli per chi sono tratte le argentate ne vanno fuori, quelli che hanno le dorate sono condotti alla Signoria, doue prima erano stati li noue, ò in altra stanza, che piu le piacesse. Et quiui, dato il giuramento di far buona elettione, si serrano, e' per via di suffragio eleggono nel medesimo modo XXV. di vinticinque famiglie diuerse; all'elettion de quali sono necessarie noue Ballotte: laqual poi che è finita, lo fanno intender alla Signoria: & ella (se'l tempo lo patisce) fa chiamar il Consiglio: se non, differisce al seguente giorno. Et nel medesimo modo legge il gran Cancelliere i nomi di questi XXV. & quelli che si senton nominare, venuti dinanzi al Tribunale, sono fuori del Consiglio in vna stanza, si come furono i XL. mandati. Et se alcuno non fusse presente, è cercato nel modo detto, e' condotto nel Consiglio, e' poi nella stanza co gli altri. Doue poi che tutti sono comparsi, si licentia il Consiglio; & essi vengono dinanzi alla signoria; e' nel medesimo modo posti à sedere, & chiamati à sorte, vengono al Capello, doue sono XVI. Ballotte argentate, e' IX. dorate. Quelli per chi sono dal Ballottino tratte le argentate, si partono. quelli che hanno le dorate restano. Et serrati insieme, si come gli altri, eleggono con sette Ballotte nel sopra detto modo XLV. di XLV. famiglie diuerse: e' questi poi che al Consiglio fatti dalla signoria chiamare,

ſono letti, & i preſenti & gli aſſenti, nel modo che habbiamo detto, tutti ſono inſieme ridotti, vengono, licentiato il Conſiglio, dinanzi alla Signoria; e' nel modo detto poſti à ſedere, & per ſorte chiamati, vengono al Capello, doue ſono XXXIIII. *ballotte argentate, e'* XI. *dorate. Et quelli per chi ſono tratte l'argentate, ne vanno à loro piacere. Quelli che ſortiſcono le dorate, rimangono; Iquali, dato come gli altri, il giuramento, & nel modo detto, rinchiuſi, eleggono per via di ſuffragio con noue ballotte* XLI. *tutti pur di famiglie diuerſe. Et queſti ſono gli elettori del Doge.* GIO. *Queſta è coſa molto lunga, e' non veggo ch'ella ſia di molta vtilita.* M. TRI. *Io non voglio hora di queſta materia diſputare, percio che (come ho piu volte detto) non voglio che hoggi da me altro intendiate che la ſemplice ordinatione della noſtra Repu. e' pero ſeguitando dico che poſcia che queſti* XLI. *eletti ſono, chiamato il Conſiglio, pronunciati; e' poi ridotti inſieme (nel modo detto) nella ſtanza à loro deſtinata, primieramente ſi celebra la meſſa del Spirito Santo, & ciaſcuno con ſolenne giuramento promette di ſpogliarſi di tutte l'humane paſſioni, e' ſolamente elegger quello che gli parra vtil & honoreuole alla Repu. & cio che fra loro ſi dira ò fara con gran ſilentio terrà occulto. Dopo queſto, eſſi ſoli ſi ſerrano, ſanz'altri miniſtri, ò Segretarij, in modo che da niuno poſſono eſſer veduti; & primieramente eleggono tre Capi de piu vecchi, liquali eglino chiamano Priori. Eleggono anchora due de piu giouani che facciano l'officio del Segretario; Seggono adunque i Priori, e'*

dinanzi hanno vna tauola: e' sopra essa due Bussoli congiunti insieme, di quella sorte che habbiamo detto vsarsi nella creatione de magistrati. Nell'un de quali sono XLI. Ballotta con vn contrasegno, accio non si possa commetter inganno. Tutti gli altri anchora si fermano à seder doue piu à ciascuno piace. I due Segretarij fanno XLI. Cedola: e' ripiegatele, ne danno vna à ciascuno. similmente prendon le Ballotte, e' à tutti le distribuiscono. sono poi ordinatamente l'un dopo l'altro chiamati dinanzi à tre Priori: e' ciascun scriue in su la sua Cedola il nome di quello che egli vuole che sia Doge: & quelle lasciano sopra la Tauola. I due Segretarij notano i nomi di quelli che sono stati scritti in su le Cedole, aggiugnendo da quanti ciascuno sia stato nominato. Questi nomi rade volte passeranno sei ò otto, percio che non mai piu sono quelli, de quali si possa giudicar che habbiano à salir à tanta altezza. Dopo questo, tutti quelli nomi cosi notati si mettono in vna Vrna, dellaqual poi à sorte si traggono. Et quello che prima è tratto, se egli è vno de gli elettori, è subito mandato nella sala della Quarantia, & quiui è rinchiuso. E' dato poi auttorita à ciascuno elettore di dirli contro tutto quello che gli pare, mostrando che non sia atto à tanto magistrato. Et se cosa alcuna si dice per alcun di loro, è da due Segretarij diligentemente notata. Fattolo poi chiamar dentro, tutto quello gliè letto che gli era stato opposto. Et volendosi egli difender, puo alle oppositioni rispondere: e' rispoſto ch'egli ha, ritorna nella sopradetta sala: & si segue il medesimo ordine insino à tanto che non

vi sia chi li voglia cosa alcuna piu opporre, ò ch'egli non si voglia piu difendere. Dopo questo, subito si ballotta: & ballottato che egliè, tutti gli elettori vanno dianzi à Priori. Il piu vecchio de quali annouera con vna bacchetta le ballotte che sono nel Bossolo del si, e' quelle che sono nel Bossolo del no. Et se quelle del si arriuano à X X V. quel che è stato ballottato s'intende esser Doge, ne alcun altro debbe esser piu ballottato. Ma se non aggiungono à X X V. debbesi di quell'Vrna doue furono messi i nomi notati ciascun co'l numero de suoi nominatori, trarne à sorte vn'altro, & seguitar poi il medesimo ordine, tanto che si peruenga à vn che habbia X X V. ballotte. Ma potria esser che niuno aggiugnesse à tanto numero. In questo caso è necessario che gli elettori stiano tanto serrati, e' tante volte nomino, & ballottino i nominati, che vno aggiunga al numero sopradetto. Et questo modo s'è quasi sempre osseruato insino alla creatione del presente Doge: laqual fu alquanto variata, percio che non fu dichiarato Doge, se prima tutti gli altri nominati non furono andati à partito: tal che se vn'altro, che dopo lui fusse andato à partito, hauesse ottenuto maggiore numero di suffragij, saria stato egli stato Doge, & non quel che prima fusse à X X V. voti arriuato. Creato adunqs in questa guisa il Doge, molte son le cerimonie che s'usano fare. Primieramente i X L I. per il gran Cancellier fanno intender alla Signoria chi sia quel che è creato Doge. Laqual innanzi à tutti li vien seco àrallegrarsi. Et s'è di giorno, fa subito sonar le Campane. I parenti allhora & gli amici vengono à visitarlo.

Et in quel medesimo tempo si batte moneta co'l nome di quello. Dopo questo, i XLI. elettori con esso Doge scendono in. S. Marco. Et fatto che hanno riuerenza à Dio, salgono in sul pergamo tutti. Il piu vecchio di loro narra al popolo, delqual la Chiesa subito s'empie, chi essi hanno in vece del passato eletto Doge, & laudando tal elettione, lo mostra al popolo, ilqual in segno di confirmatione & d'allegrezza sparge altissime voci. Il Doge allhora parla al popolo, confortandolo à sperar bene della sua amministratione. Scendono poi del pergamo, & lo conducono di nanzi all' Altare, doue da Procuratori della Chiesa gli è fatto giurar l'osseruanza delle leggi, & dal Vicario del Primicerio di. S. Marco gliè dato vn stendardo in mano. Dopo questo, fatta certa offerta in su lo Altare, viene alla porta del Choro, doue egliè messo in vn pergametto portatile, accompagnato da vn che porta lo stendardo, e' da vn'altro suo caro amico, ò parente, che porta vna Tazza d'argento piena di monete d'argento e' d'oro, nuouamente battute, co'l nome suo. Et da Marinari dell'Arsenale è tratto fuori di. S. Marco, e' portato d'intorno alla piazza, spargendo sempre colui che porta la Tazza le dette monete. Laqual poscia che ha tutta girata, entra per la porta principale in Palagio. Et arriuato al pie della scala esce fuori del pergamo per salirla. Al mezzo dellaqual truoua i Consiglieri & i Capi de XL. che l'aspettano. Giunto ch'egli n'è al sommo, dal piu vecchio de Consiglieri gliè messo in testa la Beretta ducale; e' quindi è menato nella Sala de Pioueghi: &

poscia

poscia che egli ha seduto alquanto in vna sedia à tale effetto ordinata, è da loro alle sue stanze condotto: doue consegnatoli il Palagio, alle case loro tutti ne vanno. Cotali sono le cerimonie, con le quali noi honoriamo il nostro Principe, tosto che egli è creato. L'habito suo anchora assai dal comune disforme lo rende venerabile, si come è la beretta con quello apice, che dalla parte di dietro in alto si rileua: & la cuffia bianca, la quale porta sotto detta beretta, con quelle cordelle, che da gli orecchi sopra il collo pendono: l'ammanto anchora che egli porta adosso, è molto riguardeuole. Percio che non ha le maniche, come le toghe nostre, ma è simile à quella sorte di veste, che per tutto si chiama mantello; & è tanto lungo che insino alla terra peruiene. Al collare ha vna rimboccatura tonda, laquale cade atorno insino alla cintura. Et vsansi far queste veste d'ogni sorte drappo, come Raso, Dommasco, Velluto, Broccato, & Teletta. La rimboccatura è sempre fodrata di precioſe pelli. Quando va fuori, suonansi le Campane di. S. Marco. Portansi dinanzi à lui alcune Banderette in alto rileuate. Suonansi alcune Trombe di straordinaria grandezza. Seguita poi il Guanciale & la sedia d'Oro. Della musica non parlo, per esser comune à tutti i Principi d'Italia. Succede poi la persona sua sotto l'Ombrella in mezzo di dui de prencipali Oratori, & dietro vengono gli altri. Dopo iquali seguitano d'intorno à trenta copie di Gentil'huomini tutte con le veste dogali di drappo ò di Scarlato. Et quello, che è in su la destra della prima copia porta vna spada ritta in mano, Lequali tutte cose fanno vn'aspetto marau-

glioso & venerabile. Ne tempi nostri M. Andrea Gritti, il qual per le sue singular virtù è ornato di tanta degnita, con l'ampia & magnifica presenza sua non poco aggiugne alla sopradetta pompa di grandezza, & magnificenza. Ma quello, che pasce mirabilmente l'animo de riguardanti, & il cadere nella mente à ciascuno, che tanto honore non è come quello, che s'attribuisce à Tiranni, violentemente occupato, ma è dalle leggi, & dall'ordinatione della Rep. conceduto. Laqual vuole che il suo Principe sia tanto escellentemente honorato. Et sono i nostri di tal cosa tanto rigidi osseruatori, che gia vno de nostri Gentil'huomini poscia che il Doge hebbe detto la sua openione sopra certo caso, venendogli dette queste ò simiglianti parole, Sereniſſimo Principe voi cianciate, fu aſpramente condannato. Percio che tali parole parueno troppo familiari, & non degne d'esser dette à si honorato Principe. Et questo è quanto m'è occorso parlar della elettione del Doge, & de gli honori che gli si fanno. Resta hora che ragioniamo de Consiglieri, & della sua auttorita, & d'alcune altre cose à quello appartenenti, se prima voi altro non volete. GIO. Prima che voi ad altro passiate, quanto tempo va in questa sua elettione. M. TRI. E bisogna che in quella voi considerate tre tempi. Il primo è, da che il Doge è morto insino à che gli elettori si cominciano à creare. Il secondo è, da che gli elettori si cominciano à fare insino à che essi sono fatti. Il terzo è, da che gli elettori si rinchiudono per crear il Doge, insino à che egli sia creato. Nel primo tempo adunque si celebra-

no l'essequie, si fanno i Correttori & gli Inquisitori. Et i Correttori espediscono la loro amministratione. Nel la quale possono & poco & assai tempo consumare, se condo che poche ò assai sono le cose che richieggono cor rettione, ò di nuouo bisogna introdurre. Il secondo non è molto lungo. Percio che tutte queste sortitioni & elet tioni insino à che esi peruenga à XLI. assai tosto s'espe discono, non pero si possono espedire in meno che cin que giorni. Percio che cinque volte bisogna chiamare il Consiglio. Il terzo potria esser & lungo & corto. Perche douete pensare, che tra i detti elettori, poscia che eglino si sono rinchiusi caggiono molte disputatio ni. La resolutione delle quali tal volta è brieue, & tal volta è lunga. Ma non ho mai inteso che in termine di sei in otto giorni non sia fatta tal elettione. Alcuna vol ta s'espedisce in meno, secondo la varieta de gli animi de gli elettori, si come auuiene anchora nella elett one del sommo Pontefice, si come voi meglio di me sape te, per essere in Roma assai tempo dimorato. GIO. Voi non m'hauete detto se à gli Inquisitori è determi nato il tempo, nelquale siano il loro officio obligati es seguire. M. TR. A gli Inquisitori è assegnato il tem po d'uno anno, nelquale debbono hauer espedito la lo ro amministratione. GIO. Non vi sia graue ancho ra dirmi, se hauete cognitione alcuna per qual ca gione s'usino quelle tante cerimonie che si fanno, poi che il Doge è creato, come è, perche parli al popolo dal pergamo di. S. Marco: Perche sia menato alla sala de Pioueghi. Anchora se hauete notitia alcu na che origine habbiano quelle insegne che si portano di

nanzi al Doge, tutte da voi poco fa numerate. M. TR. Perche cagione il Doge parli al popolo dal luogo sopradetto non ho notitia alcuna, Parmi ben molto ragioneuole che mostrandosi à lui gli debba parlare & confortarlo à sperar bene della sua amministratione. Perche sia menato alla sala de Pioueghi, non so anchora la ragione. Forse che cio è ordinato per ricordargli l'humana imbecillita. Percio che, come dinanzi dicemmo quando anchora egli è morto, il corpo suo è nella medesima Sala portato. Le insegne, che noi raccontammo, dicono esser stato donate da Papa Alessandro. III. Ilqual fu dal furor di Federico Barbarossa dalla nostra Rep. diffeso. GIO. Ditemi anchora questa elettione con tanto ordine fatta, sapete voi quanto tempo è che ella incomincio? M. TR. Io vi diro quello, che io ho tratto delle nostre memorie. Come disopra fu detto, l'elettione del Doge era nella potesta del popolo, ilquale tumultuariamente con certe acclamationi eleggeua il Principe della nostra Città. Et durò questo modo di creare tanto magistrato insino à Sebastiano Ciani. Costui dopo la morte di Vitale Micheli fu eletto, secondo che alcuni dicono, da XI. creati per suffragio di XXXIIII, che prima erano stati eletti à sorte. Aurio Mastropetro & quatro Dogi seguenti furono eletti da XL. in questo modo. Erano eletti di tutto il corpo della Città quatro. Da questi quatro erano poi eletti XL, ciascuno dequali, poscia che eglino s'erano ristretti, nominaua quello, che à lui pareua che douesse salire à tanta degnita: & tutti i nominati poi si ballottauano. Et quello era Doge che ha

ueua maggior numero de ſuffragij. Il primo che fuſſe creato nel modo che habbiamo detto: fu Marino Morosini l'Anno M. CCLI. Ma notate che in alcuni noſtri commentarij ſi truouano nell'elettioni de Dogi da Sebaſtiano Ciani inſino à Pietro Gradenigo, vſate queſte parole. Queſto tal Doge fu creato per via d'elettione, & confermato à voce di popolo. Queſta conferma tione credo s'intenda quando gli elettori ſalgono in ſul pergamo di S. Marco, & pronunciano che eglino habbiano eletto Doge: & il popolo allhora con grandiſſime voci in ſegno d'allegrezza approua tal elettione. Laqual coſa non eſſendo neceſſaria s'oſſerua piu per cerimonia che per altro. Anticamente quando il popolo fu priuato di tal elettione, era forſe neceſſario per tenerlo quieto oſſeruar tale vſanza. Et queſto è quanto io vi poſſo dintorno à queſta parte dire. GIO. Io reſto ſodisfattiſſimo di quanto hauete detto, ſeguitate hora il voſtro ordine, M. TR. Si come noi habbiamo detto nella perſona del Doge ſi poſano le ſupreme inſegne dell'imperio Vinitiano. Percio che egli ſolo appariſce nella Rep. Signore. Ma come che ſolo egli poſſegga tanta degnita non gli è però in coſa aleuna poteſta intera conceſſa. Percio che non ſolamente non puo determinare alcuna benche picciola coſa, ma etiamdio eſſeguire ſanza la preſenza de Conſiglieri: i quali ſono ſei, vno per Seſtiero. Et ſi eleggono ſempre de piu honorati Gentil'huomini della Città, richiedendo coſi la grandezza & la degnita del magiſtrato. Queſti ſei Conſiglieri non s'eleggono tutti in vno medeſimo tempo. Ne anco in vno medeſimo tempo pigliano il ma-

gistrato. Ma s'eleggono à tre à tre, quelli di tre Sestieri di qua dal Canale in vn tempo, & quelli de gli altri di la dal Canale in vn'altro, in questo modo. Come noi dicemmo disopra de tutti i magistrati, che s'eleggono in Consiglio grande, per alcuni si possono creare quatro competitori, per alcuni due. I Consiglieri, che anchora s'eleggono in Consiglio grande, sono di quelli, che ricercano quatro competitori. Ma il Consiglio di Pregati per ciascuno di questi ne crea vno, ilquale si debbe poi in Consiglio grande ballottare. Quando adunque si dee far l'elettione de tre Consiglieri, il Consiglio grande ordinariamente si raguna. Et poscia che le quatro mani de gli elettori sono create, & ridotte nelle loro stanze, per elegger i competitori secondo l'ordine, che poco fa dicemmo, vno de Segretarij significa à ciascuno, che entra in Pregati con auttorita di render i suffragij, che passi in vna Sala separata da quella del gran Consiglio, & è quella doue si raguna il Consiglio detto di Pregati; doue, poscia che ciascuno è ragunato, il Doge anchora viene co Consiglieri, & Capi de XL. Et tratto per sorte di qual Sestierò si debbe prima crear il Consigliere, ciascuno nomina che egli vuole che sia Consigliere. Et tutti i nominati si scriuono, & poi si ballottano. Et quello che ha piu suffragij dalla meta in su, è eletto competitore. Et chiamasi questo modo di elegger nel Consiglio de Pregati Scrutinio. Tornato poi il Consiglio de Pregati col Doge in Consiglio grande, & creati i competitori per le quatro mani, tutti si ballottano nel modo detto; & quel

lo che ha piu ſuffragij dalla meta in ſu s'intende eſſer Conſigliere. Potria eſſer che in Conſiglio grande veniſſe nominato vn ſolo competitore, & alcuna volta quel medeſimo, che è ſtato preſo in Pregati. Ilche ſe auuiene, ad ogni modo quel ſolo ſi dee ballottare, anchora che niuno poſſa eſſere ballottato ſanza competitore. Percio che par veriſimile che chi è nominato competitore in diuerſi conſigli, ſia quaſi di ſe medeſimo competitore. Se queſti adunque coſi ſolo paſſa la meta de ſuffragij, s'intende eſſer Conſigliere. Et douete notare che quaſi ſempre auuiene quando è ballottato piu d'un competitore, ſi come le piu volte accade, che egli ottiene il magiſtrato quello, che fu fatto competitore in Pregati. Ilche credo naſca, percio che ciaſcuno eſtima che chi è fatto competitore in Pregati, ſia piu degno che gli altri del magiſtrato, per eſſer approuato da tanto numero di Senatori, ſi come voi ſapete per quello che habbiamo diſopra detto. Oltre à queſto nell'eſſer creato competitore in Pregati, è minor riſpetto d'ambitione che nell'eſſer creato in Conſiglio grande ſecondo l'ordine ſopradetto, ſi come voi ageuolmente potete comprendere. A' che s'aggiugne che chi l'ha fauorito nel Conſiglio de Pregati, lo fauoriſce anchora nel Conſiglio grande. Tanto che per tutte le coſe quello che è nel Conſiglio de Pregati eletto, viene anco eletto il piu delle volte nel Conſiglio grande. Seggono adunque queſti ſei Conſiglieri col Doge, & con quello eſeguiſcono ogni faccenda, & maſſimamente priuata, ſi come è, dar audienza, & legger publiche lettere, conceder priuilegij, & altre coſe ſi-

miglianti. Lequali faccende non possono esser esseguite dal Doge, se quatro Consiglieri non vi sono presenti. Possono ben essi, quando il Doge non sia con loro ragunato, esseguire ogni faccenda. Hanno particulare auttorita di proporre in Consiglio grande tutte le cose che occorrono. Possono anchora tal cosa fare nel Consiglio de Pregati, & nel Consiglio de Dieci. Ma non gia quelli, che per auttorita speciale propongono in Pregati; cioè i Saui, de quali habbiamo detto, & quelli che propongono nel Consiglio de Dieci cioè i Capi de Dieci, possón proporre in Consiglio grande. Talche l'auttorita de Consiglieri è maggiore che quella de Saui, & de Capi de Dieci. E' ben da notare che ciascuno Consigliere puo sanza che alcuno concorra nel suo parere proporre nel Consiglio grande & de Pregati, non puo gia far tal cosa nel Consiglio de Dieci se tre non sono seco della medesima sententia. Talche quatro bisogna che insieme conuengano. Dura questo magistrato de Consiglieri vno anno: ma non si esercita se non otto mesi; gli altri quatro mesi si consumano nella Quarantia criminale, doue continuamente seggono tre Consiglieri, & sono chiamati i Consiglieri da basso, mentre che in tal Quarantia seggono. Et possono seder in questo giudicio ò li quatro primi mesi, ò li quatro vltimi, ò li due primi & li due vltimi. Tanto che chi è Consigliere da basso, ò egli è stato, ò egli debbe essere gran Consigliere, ò ueramente egli è stato & debbe anchora essere Consigliere da basso. Percio è necessario che continuamente siano nuoue Consiglieri, i sei che assiduamente col Doge seggono, & questi tre

che habbiamo detti. Et quando queſti debbono ſedere col Doge, ò ueramente eſcono del magiſtrato, tre di quelli che ſeggono col Doge, vengono à ſedere nella Quarantia, ò eſſi forniſcono il magiſtrato, & di nuouo tre ne ſono creati. Douete anchora intendere che col Doge & co ſei Conſiglieri ſeggono tre della quarantia criminale: i quali noi chiamiamo Capi de XL. i quali tengono due meſi queſta degnita, ſi come voi meglio intenderete, quando tratteremo delle Quarantie, Intendeſi adunque per la Signoria il Doge co ſei Conſiglieri & co tre capi de XL. GIO. Ditemi prima che ad altro paſſiate, per qual cagione i tre Conſiglieri ſeggano nella Quarantia, & i tre capi de XL. col Doge & Conſiglieri? M. TR. Per quello, che io ho trouato ne noſtri commentarij, la cagione è queſta. Soleua anticamente il Doge co ſuoi Conſiglieri trouarſi ne giudicij della Quarantia. Marco Cornaro creato Doge l'Anno M. CCCLXV. per la moltitudine delle faccende, le quali creſcendo in Rep. di giorno in giorno multiplicauano, laſcio tal cura à queſti Conſiglieri, che habbiamo detti. I tre capi de XL. ſeggono col Doge & Conſiglieri, acciochè ſi come la quarantia ha participatione con la Signoria ragunandoſi ſeco tre Conſiglieri, coſi la Signoria habbia participatione con la Quarantia ſedendo con eſſa i tre capi de XL. Et coſi la Signoria venga ad interuenire nelle attioni della quarantia, e la Quarantia in quelle della Signoria. Le quali innanzi à Marco Cornèro erano congiunte. Et per dire hora tutto quello che del Doge ſi debbe trattare, egli co Conſiglie-

ri, come anchora dicemmo, interuiene nel Collegio, nel Consiglio de Pregati, & nel Consiglio grande. Trouasi anchora nel Consiglio de Dieci, del quale appresso diremo. Et in tutti questi Consigli propone: nel Consiglio grande, come i Consiglieri: nel Consiglio de Pregati, come i Saui: nel Consiglio de Dieci, come i Capi de Dieci, Percio che egli ha auttorita di farsi compagno à tutti questi magistrati, che sono capi & come presidenti di quelli Consigli. Tanto che niuna faccenda si tratta sanza la presenza sua, & egli anchora non puo solo alcuna cosa essedire. Tutte le faccende, che si trattano, in nome suo si fanno le lettere, i priuilegij, & ogni altra scrittura publica, come se egli solo ne fusse auttore: in nome di questo scriuono le lettere anchora, lequali vengono di fuori da Principi, da gli Oratori, che per tutto stanno fuori, tutte sono al Doge indrizzate. Quando i Saui di terra, ò i Saui di mare, ò altri magistrati scriuono lettere à loro Proueditori, ò Capitani, ò altri ministri, in questa maniera fanno la sottoscrittione. Andreas Griti Dux Venetiarum &c. Et questo modo s'osserua in ogni altra specie di scrittura, come sono, patenti, priuilegij, obligationi, leggi, & altro. Il Consiglio de Dieci, del quale non dopo molto parleremo, varia questa forma. Et fa la sottoscrittione in due modi. Percio che ò tutto il Consiglio scriue, & allhora si fa la sottoscrittione in tale maniera. Andreas Griti Dux Venetiarum &c. cum Consilio nostro Decem. O' i Capi de Dieci soli, che sono come prepositi di tal Consiglio, si come voi intenderete: & allhora la sottoscrittione è fatta in tale

forma, Andreas Griti Dux Venetiarum &c. cum Capitibus consilij Decem. Et quelli che rissondono fanno le sopraſcritte in quel modo che veggono fatte le sottoſcrittioni. Ma ſeguitando quello, che â dir mi reſta, ogni ottauo giorno, cioè il mercoledi, ha per vſanza il Doge noſtro ſcender da baſſo, mentre che i magiſtrati rendono ragione, & circundando i due corridori, doue i magiſtrati hanno le reſidenze, in ciaſcuna si ferma, & conforta il magiſtrato, che siede in quella, à far giuſtitia. Et ſe alcun vi è, alqual non paia ottener la ragion ſua, egli allhora si raccomanda al Doge, narrandogli il caſo ſuo. Et ſe il Doge giudica che colui patiſca ingiuria, ſubito comanda à quel magiſtrato, che gli faccia ragione. Et parendogli il contrario, riprende colui che s'era doluto, e' va ſeguitando la ſua amminiſtratione. Alcuno de noſtri Dogi ha mutato queſto ordine, & non ha fatto queſto officio il medeſimo giorno ſempre, & queſto ha fatto per trouar i magiſtrati alla ſprouedutа. La moltitudine delle faccende è ſtata qualche volta cagione che il Doge qualche ſettimana ha intermeſſo queſta vſanza. Et perche egli poſſa viuer con quella magnificenza, che richiede il ſuo magiſtrato, gliè pagato vna prouisione di tre millia cinquecento ducati. Et egli è obligato tener vna famiglia, che sia honoreuole à tanto magiſtrato. E' tenuto anchora far quatro paſti l'anno in quatro tempi diuersi, vno il giorno di. S. Stefano, vn'altro il giorno di. S. Marco, il terzo il di del l'Aſcensione, l'ultimo il di di. S. Vito. Et ha per coſtume di conuitar à queſti paſti Gentil'huomini di diuerſe eta.

La onde al primo ſono inuitati oltre à Conſiglieri, i Capi de XL. Auuocatori, e Capi de Dieci, quelli, che ſono gia d'eta molto matura, Al ſecondo poi altri di minor eta, & coſi al terzo, & al quarto ſempre ſono chiamati piu giouani di mano in mano. Il che è ordinato accioche ciaſcuna eta di Gentil'huomini poſſa di queſti publici conuiti participare. Oltre à queſte coſe è tenuto anchora mandar ciaſcuno anno vn preſente à ciaſcun Gentil'huomo, che va al conſiglio grande. Et ſoleuano i noſtri Dogi non molti anni adietro preſentare à ciaſcuno cinque Anitre marine. Hoggi preſentano certa ſpecie di moneta battuta per queſto effetto: in vna faccia della quale è vno S. Marco, che porge lo ſtendardo al Doge, nell'altra è il nome del Doge, & l'anno, che egli corre nel magiſtrato, in queſto modo. Andrea Gritti Venet. Principis munus Anno IIII. Hora voi hauete inteſo tutto quello, che appartiene à membri principali della noſtra Repu. Percio che in queſti, come hauete vdito, conſiſte tutto l'ordine delle publiche amminiſtrationi. Et è tra eſſi quella colliganza, che vi habbiamo dichiarato. Reſta hora che ragioniamo del Conſiglio de Dieci, de Procuratori, de gli Auuocatori, delle Quarantie, & finalmente de Cenſori. Ma non ſo ſe anchora queſto lungo ragionamento vi ha ſtanco. GIO. Voi dite quello à me che piu toſto dourei io dire à voi. Percio che io credo che molto maggiore ſia la fatica della lingua nel parlare, che quella delle orecchie nell'udire. La quale anchora molto ſi diminuiſce quando ſentono ragionamenti dilettenoli. M. TR. Egliè come voi dite. Et

quello ſteſſo, che ditte delle orecchie, ſi puote anchora della lingua affermare. Et io per eſperienza hoggi lo pruouo. Percio che auuenga ch'io habbia gia tre hore parlato, non ſento punto di ſtanchezza, tanto il ſuggetto, di che noi ragioniamo, mi diletta: Et veramente niuno ragionamento puo recare maggior delettatione à quegli animi, ne quali riſplende qualche luce di generoſita, che quello, doue ſi tratta d'una Republica, ſe non in tutto, perche voi non diciate che io voglia troppo lodar queſta noſtra Ciuile amminiſtratione, almeno nella maggior parte rettamente ordinata. Et poſcia che egli non vi graua l'aſcoltare, io ſeguitero quello che à dir mi reſta. GIO. Seguitate Meſſer Trifon mio caro, che non potete far coſa che piu grata mi ſia. M. TR. Come noi habbiamo detto, l'ordine tutto della Rep. conſiſte ne quatro membri ſopradetti. Il Conſiglio de Dieci, del quale habbiamo à parlare, anchora che ſia membro di grandiſſima importanza, nondimeno è piu toſto anneſſo che principale, & mi pare che habbia grandiſſima ſimiglianza col Dittatore, che ſoleua eſſer ne gran pericoli da Romani creato. Ma doue quello ſi creaua in alcuni tempi pericoloſi, di queſto la noſtra Repu. mai non manca. Et è la ſua auttorita pari à quella del Conſiglio de Pregati, e' di tutta la Città. Percio che egli puo trattare le faccende dello ſtato come egli vuole ſanza eſſer ſottopoſto à maggior poteſta: Vero è che queſta auttorita non è vſata da quello, ſe non in caſi di grandiſſima importanza, a quali per altra via non ſi puo riparare. Come ſarebbe, deliberar di muouere

vna guerra, conchiuder vna pace, pratticare vna faccenda occultamente, mandar vno Proueditore in campo con prestezza. Lequali cose se nel Collegio si trattasseno, & poi nel Consiglio de Pregati si delibe rasseno, doue ragioneuolmente s'harebbeno à delibera re, non sariano forse con quelle circunstanze, cioè con quel silentio, con quella prestezza, & simili cose, che il tempo ricerca, amministrate. E mi ricorda essendo io anchora molto giouane dopo la guerra (sia detto con pace vostra) che noi facemmo in Casentino con la vo stra Rep. che essendo venuti nella nostra Città due vo- stri Oratori Pagol' Antonio Soderini & Giouanbatista Ridolfi (se io non ho dimenticati i nomi loro) huomini per quello, che i nostri giudicarono, di molte & rare qualita ornati, per conchiuder vno accordo con la Re pu. nostra. Et volendo il Doge & il Collegio al tutto conchiudere prima che si diuulgasse come il Turco met teua in ordine vna armata contro alla nostra Rep. che di nuouo s'era inteso, accioche i Fiorentini intenden do tal cosa non abbandonasseno l'accordo, vedendo noi di corto hauer ad essere trauagliati, & non po- tendo tal cosa ottener in Pregati, finalmente in Con siglio de Dieci si conchiuse. Lette poi le lettere, che si gnificauano i preparamenti del Turco, fu da ciascuno il partito preso lodato. Io vi ho recitato questo esempio, accioche piu ageuolmente veggiate come fatta sia l'aut torita di questo Consiglio, & di che qualita siano quelli casi, ne quali egli la suole vsare. Quando in Collegio si delibera de pratticare alcuna faccenda occultamente, come sarebbe, accioche noi ne diamo alcuno esempio,

se con vno Re di Francia, ò altro Principe, è Rep. si giudicasse à proposito conchiuder vna conuentione di far qualche impresa, ma bisognasse che tal cosa fusse occulta insino al fatto; allhora à quegli Oratori, ò à quegli huomini, l'opera de quali egli vsa in tal faccenda, fa scriuer le lettere con tal sottoscrittione Andreas Gritti Dux Venetiarum, &c. cum Consiglio nostro Decem. Et quelli poi rispondendo fanno la medesima scprascrittione: e' le loro lettere sono poi riceuute da Capi de Dieci: i quali vengono in Collegio, onde allhora i tre capi de XL. & i Saui di mare sono esclusi: tal che quando quelli entrano in Collegio, questi escono. Vanno adunque costoro trattando & practicando la cosa insino à tanto che bisogni deliberare, Ne pero di loro soli è questo trattamento & prattica. Percio che con essi si truouano anchora gli altri del Consiglio de Deci chiamati dalli tre Capi de Dieci. Alle deliberationi poi è necessario che interuenga oltre al Doge & i Consiglieri & tutto il Consiglio de Dieci, i Saui grandi, & quelli di terra ferma, la Giunta, che sono XV. gli Auuocatori, e' noue Procuratori. Ma perche i Procuratori sono hoggi XXIIII. come appresso diremo, quelli che conuengono à queste deliberationi sono eletti dal Consiglio de Dieci. Ne tutti questi anchora hanno auttorita di rendere i suffragij, ma solamente i dieci del Consiglio de Dieci, la Giunta, il Doge, & i sei Consiglieri. Et chiamasi l'aggregato di tutti questi, che nel Consiglio de Dieci si ragunano, Consiglio de Dieci con la Giunta. Il qual non si raguna se non per deliberare di cose

grandi & appartenenti allo ſtato di tutta la Città, Le quali anchora ſi potrebbeno nel Conſiglio di Pregati trattare. Ma tal volta per li ſopradetti riſpetti in queſto Conſiglio ſi trattano. Fu queſto Conſiglio de Dieci ſecondo alcuni creato nella morte di Vitale Micheli per punire chi machinaſſe contra la Rep. Alcuni dicono che l'origine ſua fu al tempo di Pietro Gradenigo. Et fu da principio picciola la ſua auttorita: crebbe poi à poco à poco la ſua reputatione. Per cio che egli s'e attribuito oltre al punir quelli che violano la publica maieſta, il gaſtigar i falſatori delle monete, quelli, che commettono il peccato contra natura, Maneggia anchora alcuni danari, che gli ſono aſſegnati da Camarlinghi, e da altri luoghi. E ſignore d'alcune Galere, le quali ſono nell'Arſenale ſegnate con queſte due lettere. C. e'. X. le quali moſtrano quelli nauili eſſer in poteſta de Capi de Dieci. Ha cura anchora dell'artiglierie. Ma quando ha a delibe rare d'alcuna di queſte coſe ſi ragunano ſolamente i Dieci del Conſiglio de Dieci col Principe e' co ſei Conſiglieri. Et chiamaſi conſiglio de Dieci ſemplice. Et oltre à queſte coſe nelle faccende dello ſtato ha quella auttorita, che habbiamo narrato, e' tratta principalmente quelle coſe, che ſi dicono trattare occultamente. Et percio ordinarono i noſtri maggiori che in quello ſi ragunaſſeno i Saui grandi, i Saui di terra, gli Auuocatori, e' i noue Procuratori, & gli ſi faceſſe vn'aggiunta di XV. La grandezza della potenza ſua è ſtata cagion che egli alcuna volta è diuenuto tanto odioſo, che è ſtato non picciola fatica à crear i ſucceſſori.

Ma

Ma quelli, che gouernauano la nostra Città ripararono à questo inconueniente. Percio che tanto operarono che s'ottenne vna legge, per virtù dellaquale il Consiglio de Dieci non s'intendeua hauer fornito il magistrato, se i successori non erano creati. Abbraccia questo Consiglio dieci Gentil'huomini eletti nel Consiglio grande, come gli altri magistrati. De quali s'elegge ogni mese tre à sorte, iquali sono chiamati i Capi de Dieci. Et di questi vno è preposto ogni settimana. E quando si raguna il Consiglio grande, costui è quello che siede dirimpetto al Doge. Reggono questi le insegne del magistrato, e quel lo continuamente esercitano. Et è loro officio particulare ragunar il detto Consiglio de Dieci, nel quale hanno auttorita di proporre i pareri, non ciascuno da per se, ma ò tutti insieme, ò due almeno. Et ogni otto giorni son obligati chiamar il Consiglio, cioè gli altri sette, e piu volte anchora se piu bisogna nelle faccende che occorrono pigliar consiglio ò deliberation alcuna. Anticamente non era determinato tempo alcuno, nel qual do uessero chiamar tutto il Consiglio. Ma perche qualunque volta egli si ragunaua, tutta la Città si perturbaua; giudicando che non sanza gran cagióne si ragunasse, accioche la Città mancasse di questa molestia fu determinato il tempo sopradetto. E notate che quando hanno à dar sententia d'alcun reo, che sia nelle mani loro per alcuna di quelle cinque cose, che sopra habbiamo dette, non puo quel reo ne per se stesso, ne per altri agitar & defender la causa sua in detto Consiglio. Ma comparisce dinanzi à Capi, & di tutto quello che egli dice, se ne piglia nota. Et quando la causa da Capi è

introdutta in Consiglio, bisogna che alcun di loro pigli questa impresa di defenderlo, altramente non puo esser in alcun modo defeso. Et ciascuna loro sententia manca di prouocatione, ne da altri puo esser mutata se non da loro stessi, ò da successori, se la cosa è tale che si possa mutare. Questi Capi de Dieci sono quelli, i quali con la presenza loro ornano la Sala del gran Consiglio, sedendo nel modo che dicemmo. Quelli ancora con gli altri sette sono connumerati nel Consiglio de Pregati. Et dura il loro magistrato vn anno. Et come noi habbiamo detto de Sauii & de Consiglieri, possono subito entrare in vn'altro magistrato. Percio che tutti questi magistrati, Sauii di mare, Sauii di terra ferma, Sauii grandi, Consiglieri, i Dieci, gli Auuocatori, Censori, non danno impedimento l'uno à l'altro. Et subito che vn Gentil'huomo ha fornito vno di questi, puo entrar nell'altro. Et se egli auuien che alcuno mentre che egli esercita vn magistrato minore, sia creato nel maggiore, puo costui, se gli piace, lasciar il minore, & prender il maggiore. GIO. Di questo è necessario che seguiti, che tutti questi magistrati iquali hauete numerati, girino in poco numero di Gentil'huomini. M. TR. Voi discorrete bene. Et noi soglian dire che qualunque volta alcuno de nostri Gentil'huomini è peruenuto all'esser Sauio di terra ferma, rade volte è che egli non sia ornato d'alcun di quelli magistrati. Ma tornando à proposito, voi hauete veduto come il Consiglio di Dieci è vno membro molto sficcato dalla Rep. anzi è da quella in tutto separato, ne ha altra dependenza, che esser eletto dal Consi

glio grande, come gli altri magistrati. Et hauendo assai parlato di tal Consiglio, resta hora che ragioniamo de Procuratori. Il magistrato de Procuratori è reputatissimo nella nostra Città, anchora che egli non sia di quelli, ne quali consiste la virtù della nostra amministratione: ma è honorato, percio che questa degnita si come quella del Doge, con la vita fornisce. Oltre à questo il magistrato è antico, & è peruenuto con questa reputatione à tempi nostri. Et non è mai nella nostra Città stato Gentil'huomo alcuno di grande estimatione, che non sia stato ornato di tal degnita: tal che pochissimi sono stati fati Dogi, da che questo magistrato è stato ordinato, che prima non fussero Procuratori. Anticamente era vn Procurator solo, fatto per procurar il Tempio di. S. Marco, & i suoi sacri tesori. Nella morte poi di Sebastiano Ciani, hauendo egli fatto vn grandissimo lascio à. S. Marco, le cui entrate fussero distribuite dal Procuratore, & non potendo vn solo esser pari à tante faccende, fu necessario crear vn'altro Procuratore, ilqual procurasse il lascio di Sebastiano Ciani. Multiplicando poi i lasci, bisognò crear l'Anno. M. CCLXX. il terzo, essendo Doge Rinieri Zeno. Et in tal modo diuiseno le faccende che vno curaua il Tempio, & i suoi tesori, vn'altro i lasci fatti da quegli, iquali habitano di qua dal Canal grande: il terzo, quelli che erano fatti da quelli, che di la dal detto Canale habitano. Noi diciamo. i lasci di Citra, & i lasci di Vltra. Essendo anchora Doge il medesimo Rinieri Zeno fu creato il quarto, & fatto collega à quello che gouernaua il Tempio, & i

suoi sacri tesori, Due altri poi per la medesima cagione ne furono aggiunti essendo Doge Giouanni Souranzo. Essendo poi Doge Francesco Foscaro creato l'Anno M. CCCCXXIII. ne furono tre di nuouo creati. Tanto che aggiunseno al numero di noue: Tre de quali curauano il Tempio di S. Marco, & i sacri tesori tre altri i lasci di tre Sestieri di qua dal Canale, gli altri tre i lasci de gli altri tre Sestieri di la dal Canale, si come anchora s'osseruaua, quando erano solamente tre. Nell'Anno M. D. IX. quando i nostri eserciti furono rotti all'Adda da Ludouico Re di Francia, fu costretta la Rep. nostra per far danari crearne sei, & dar tal honore à quelli che alla Rep. certa quantita di danari prestasseno. Sonsene poi aggiunti tanti, che hoggi fanno il numero di XXIIII. Et tutti quelli che sono aggiunti à primi noue, sono determinati chi à questa Procureria, chi à quell'altra, l'amministratione di costoro, come hauete inteso, è, distribuir i lasci. Hanno oltre à questo auttorita di costringer gli heredi à seguitar la volonta de testatori. Portano le veste dogali: menansi dietro i seruidori: precedono fuora à tutti i magistrati; In processione sono preceduti da Consiglieri, & da tre capi di XL. Percio che caminando à due à due i Consiglieri, & i detti Capi sono in su le destre, i Procuratori in su le sinistre. E' assignato loro vna habitatione, ò ueramente. LX. Ducati l'anno: vanno in Pregati tutti quanti, ma non gia tutti nel Consiglio de Dieci, ma solamente noue eletti dal detto Consiglio, tre per Procureria. Non possono ottener alcun altro magistrato, escetto che l'esser Sauio grande, & della Giunta

del Consiglio de Dieci. Et quando s'elegge il Capitano dell'Armata, ò il Proueditor del Campo, si fa vna legge in Pregati, che ciascuno che è Procuratore possa ottener tal degnita. Ilche è ordinato acciochetali faccende siano amministrate da huomini grandi, iquali sono sempre ornati di tal honore. Non possono andar al Consiglio grande se non nella elettione del Principe; laqual cosa è allhora per legge speciale concessa. Soleuano anticamente ne giorni, ne quali il Consiglio grande si raguna, tutto quel tempo che il detto Consiglio staua nel palagio, star anchora eglino nel cortile di detto palagio, ne quindi mai partirsi, se il Consiglio non vsciua. Accioche se caso alcuno fusse auuenuto, essi quiui fussero presti per riparare. Et questa è forse la cagione, per laqual da nostri maggiori fu loro vietato l'andare al Consiglio. Ma ne tempi nostri, non osseruano piu questa vsanza di ragunarsi, & star nel cortile mentre che il Consiglio sia in palagio. Ilche nasce da quella quiete & tranquillita, che voi nella Repu. nostra vedete. Laqual fa che niuno è che pensi che nella nostra Città possa nascer caso alcuno che recerchi la presenza de Procuratori piu in vn luogo che in vn'altro. Ma per fornir questa materia, non è alcuno magistrato nella Repub. nostra, che sia tanto da nostri Gentil'huomini quanto questo desiderato. Credo ben che la reputation sua assai si diminuira: percio che doue non soleua esser tal honore se non à huomini vecchi & molto reputati conceduto, ne tempi nostri molti ne habbiamo veduti ornare, che non sono ne di matura, ne di grande reputatione,

Di che è stato cagione la malignita de tempi, ne quali la Rep. nostra è stata da troppo gran bisogni oppressata. GIO. Io non posso discerner per qual cagione questo magistrato sia in tanta riputatione: percio che l'utilita che ne peruiene à chi l'ha ottenuto, non se ne trahendo altro che l'habitatione, ò LX. ducati l'anno, non è tale che possa far tanto desiderare: ne anco veggio che dalla loro amministratione possa nascer tanta degnita: percio che se ben essi vanno in Pregati, questo honore è à tanti altri comune, che non douerebbe esser cagione di tanta grandezza. Vna cosa sola mi par che sia da stimar assai, & questo è, l'andar in Consiglio de Dieci, come voi diceste: ma questo honore non è se non di nuoue, iquali penso anco che siano i piu vecchi & riputati. M. TR. Egliè vero quello che dite, & à me era vscito di mente il dirloui. Quanto alla loro degnita & riputatione io credo che le qualita di quelli, che sono stati ornati di tal magistrato, l'habbiano fatto cosi degno & riputato: percio che insino à tempi nostri tal honore s'è vsato dar à quegli, iquali non solamente per prudenza, ma ancho ra per bonta erano molto celebrati. Tanto che sempre i primi nostri Gentil'huomini sono stati ornati di tal degnita. Quinci è nato che quasi tutti quelli che sono stati creati Dogi, erano prima Procuratori. Et par à me che molte volte interuenga che l'arti & le scientie siano reputate nobili ò vili, secondo le qualita di quelli, che l'esercitano. Io ho detto insino à qui tutto quello de Procuratori che alla mente mi è venuto, ne altro m'occorre che io vi possa narrare. Et se voi

hauete sopra cio dubitation alcuna, io cominciero à trattar de giudicij, doue voi intenderete che cosa siano le Quarantie, gli Auuocatori, gli Auditori vecchi e nuoui, Capi de XL. il Collegio delle Biade, & qualche cosa anchora de Consiglieri da basso. Et perche tutte queste cose sono colligate insieme, noi anchora di tutte quante insieme parleremo. GIO. Io non ho sopra quello che appartiene à Procuratori dubitatione alcuna, che habbia bisogno d'altra dechiaratione. Et aspetto che narriate quelle cose che hauete detto; lequali io penso che siano degne d'esser intese, & considerate. M. TR. Sono nella nostra Città tre Consigli, de quali ciascuno abbraccia XL. Gentil'huomini: la onde noi li chiamamo Quarantie. La prima, pigliando il principio di quella, che è di minor degnita, è chiamata la Quarantia ciuile nuoua, che ode le cause ciuili di fuori, cioè tutte l'appellationi alle sententie date da Rettori nel Dominio. La seconda, la Quarantia ciuile vecchia; laqual è sopra le cause ciuili di dentro. Per cio che ella ode tutte l'appellationi alle sententie date da magistrati della Città dentro. La terza, è la Quarantia criminale; laqual non solamente è sopra quelle cause criminali di dentro & di fuori, lequali peruengono à lei per virtù dell'appellationi, ma anchora determina molte cause intere, cioè non giudicate da altri magistrati. Habbiamo anchora vn'altro Consiglio che si chiama il Collegio delle Biade; ilqual è composto di tanti magistrati, che fanno il numero di XXII. Gentil'huomini. Et perche tra questi è compreso vn magistrato preposto alle Biade, pero questo

Consiglio si chiama il collegio delle biaue. Le tre Quarantie sono in tal modo create. Nel Consiglio grande sono eletti quaranta Gentil'huomini, che tutti habbiano passato il XXX. anno della loro età. Percio che niuno puo ottener questo magistrato se non è peruenuto al sopradetto tempo. Tutti gli altri magistrati possono essere ottenuti da ciascuno tosto che egli arriua al XXV. anno. Ne si fa questa elettione in vn giorno solo, ma in otto: & se ne elegge cinque per volta. Questi XL. entrano nella Quarantia ciuile nuoua, laqual, come è detto, da l'appellationi di fuori, & qui sono giudici otto mesi. Dopo ilqual tempo per la quarantia nuoua sono altri XL. creati, & quelli XL. primi entrano giudici nella Quarantia ciuil vecchia, & in questa stanno anchora otto mesi. Diuentano poi giudici nella Quarantia criminale. Et qui anchora poscia che al termine d'otto mesi sono peruenuti, forniscono il loro magistrato, & gli altri succedono nel modo sopradetto. In ciascuna di queste Quarantie sono tre Capi, cioè tre preposti & due Vicecapi iquali tengono questo grado due mesi, & si chiamano i Capi della Quarantia ciuile nuoua, i Capi della Quarantia ciuil vecchia, i Capi della Quarantia criminale. Et questi vltimi sono quelli che noi dicemmo disopra ragunarsi col Doge & co Consiglieri, & con quelli rappresentar la persona del Dominio Vinitiano. Questi Capi & Vicecapi sono eletti à sorte in questo modo. Creata che è la Quarantia ciuile nuoua, laqual dopo otto mesi diuenta la Quarantia ciuile vecchia, & dopo altri otto la Quarantia criminale, pochi giorni innanzi che ella habbia à pigliar il

magistrato, dinanzi al Doge & Consiglieri & Capi de XL. cioè dinanzi alla Signoria, si mettono in vn capello i nomi di tutti i XL. scritti in polize distintamente. In vn'altro capello si mette XVI. ballotte dorate, & XXIIII. argentate, & mescolate ch'elle sono insieme diligentemente, dell'altro capello si trahe à sorte vna poliza, & si legge il nome che vi è scritto, & del capello delle ballotte se ne trahe vna, la qual se è argentata, non ha cosa alcuna acquistata colui, il nome delqual fu tratto. Ma se è dorata, se intende colui esser vno de Capi della Quarantia per li due primi mesi. Nel medesimo modo si trahe il secondo & il terzo. Similmente si traggono nel medesimo tempo & modo i tre secondi Capi per li due mesi seguenti, & cosi li terzi & li quarti, che in tutto sono XII. Traggonsi poi tante polize del loro capello, che dell'altro le quatro ballotte dorate, che vi restano vengano tratte. Et quelli, che le sortiscono, si chiamano i Capi de rispetto: & sono quatro; l'officio de quali tosto intenderete. Creansi anchora nel medesimo tempo i Vicecapi, iquali sono due, in questo modo. In vn capello si mettono i nomi de tutti gli altri, à chi non sortirono le ballotte dorate, iquali sono XXIIII. In vno altro si mescolano insieme XIII. ballotte argentate & XI. dorate. Traggonsi poi le polize ad vna ad vna, & cosi le ballotte. Et quelli, i nomi de quali sortiscono le dorate, sono Vicecapi; i primi due, li primi due mesi; i secondi due, per li due seguenti, i terzi, per li due terzi mesi; i quarti, per li due quarti mesi. I tre vltimi sono i Vi

cecapi di rispetto. In vn medesimo tempo adunque si traggono quelli che hanno ad esser Capi & Vicecapi per li due primi mesi, & per li secondi, & per li terzi, & per li quarti. Quegli adunque che sono Capi, & quelli che sono Vicecapi; & quelli che sono Capi di rispetto nella Quarantia ciuile nuoua, hanno la medesima degnita nell'altre due Quarantie, per ciò che, come habbiamo detto, i XL. della Quarantia ciuile nuoua dopo otto mesi diuentano i XL. della Quarantia ciuile vecchia, & dopo altri otto i XL. della criminale. Seggono adunque i Capi della Quarantia ciuile nuoua nella Quarantia in luogo honorato, & sono come Presidenti di quella. Hanno auttorita di regolar tutto questo giudicio, & ogni differenza che nascesse dintorno al modo del proceder nel litigare, debbe esser da loro determinata, come sarebbe (poniamo) se si disputasse se vna causa deuesse precedder ad vn'altra, se queste & quelle scritture si deuessero legger, & simili cose. Et finalmente, è loro propria cura conceder à litiganti la Quarantia nel debito tempo, & col debito ordine. La onde ogni mattina si riducono insieme innanzi che la Quarantia si raguni per ascoltar, & risoluere simili differenze de litiganti. I Vicecapi sono ordinati; acciochè se in qualche giudicio alcuno de Capi fusse recusato da alcuna delle parti como giudice partiale, ò per parentado, ò per altra cagione, non manchi mai chi entri in luogo di quello. I Capi di rispetto si creano, accio che s'alcuno de Capi ottenesse magistrato alcuno & l'accettasse, percio che sempre si puo lasciar il magistrato, che s'e-

sercita, & prender l'altro, sia parato il successore. Et se egli auueniſſe che i quatro Capi di riſpetto tutti diuentaſseno Capi, & pur vn'altro ne biſognaſse, si prende vno à ſorte di quegli altri, che non vennero fatti Capi, ne Vicecapi, ne Capi di riſpetto, ne Vicecapi di riſpetto. Se anchora alcun Vicecapo laſciaſſe il ſuo magiſtrato per prenderne vn'altro, che egli hauesſe ottenuto, il Vicecapo di riſpetto debbe nel ſuo luogo ſuccedere. Et ſe queſti mancaſſeno ſi ſeguita l'ordine che habbiamo detto ne Capi di riſpetto. Ma paſſati che ſono otto meſi i XL. della Quarantia ciuile nuoua diuentano giudici nella Quarantia ciuile vecchia. Et XL. nuouamente creati entrano giudici nella Quarantia ciuile nuoua. Quegli adunque che li primi due meſi, & li due ſecondi, e' li due terzi, & li due quarti erano ſtati Capi & Vicecapi nella Quarantia ciuile nuoua ſono medeſimamente Capi & Vicecapi col medeſimo ordine e' con la medeſima auttoria nella Quarantia ciuile vecchia. Paſſati anchora che ſono otto meſi queſti XL. della Quarantia ciuile vecchia diuentano i XL. della Quarantia criminale, e' i XL. della ciuile nuoua entrano nella vecchia, & nella nuoua altri XL. nuouamente creati. Et quelli che erano Capi & Vicecapi nella Quarantia ciuile vecchia ſono anchora Capi & Vicecapi nella criminale, col medeſimo ordine. Solamente ci è queſta differenza, che i Capi della Quarantia criminale non ſeggono nella Quarantia, ma con il Doge, & con li Conſiglieri, ſi come diſopra habbiamo anchora detto, & in lòro vece ſeggono in queſta Quarantia tre

Consiglieri chiamati i Consiglieri da basso, ilche anchora non è molto dicemmo. Et con essi seggono i tre Capi, che hanno à succeder i due mesi seguenti, vno de quali siede disopra à Consiglieri, gli altri due di sotto, quello che siede disopra non è sempre quel medesimo, ma ciascuno di quelli tre tiene questa degnita vna settimana. Vengono adunque ad esser questi Consiglieri e' Capi come Presidenti in vna Quarantia, & hanno auttorita di metter le parti, si come noi appresso diremo. Oltre à questo, sono nel Consiglio grande creati tre magistrati, iquali intromettono le cause ciascuno nella Quarantia à lui determinata. Il primo, sono i tre Auuocatori di comune, iquali intromettono le cause nella Quarantia criminale. Il secondo, i tre Auditori vecchi. Et questi introducono le cause ciuili di dentro nella Quarantia ciuile vecchia. Il terzo, i tre Auditori nuoui, iquali introducono le cause ciuili di fuori nella Quarantia ciuile nuoua. Gli Auuocatori di comune è vno magistrato di grandissima riputatione nella nostra Città, & non è concesso se non à huomini vecchi, & molto prudenti, & buoni reputati. Et ha principalmente cura di far osseruare le leggi. La onde ne giudicij sempre è contrario al reo. Se adunque alcuno ha riceuuto vna sententia contro in materia ciuile, ò sia l'attore, ò sia il reo, se la sententia è stata data da vno de magistrati di fuori, come sono i Podesta & i Capitani, che la Rep. nostra manda al gouerno delle Città & Castella suggette, puo costui ricorrer à gli Auditori nuoui, & prouar il loro con ogni cosa atta à far fede il torto ri

ceuuto. Et si disputa la causa dalle parti appresso que sti Auditori in quel medesimo modo, & con quelle scritture e' testimonianze, che dinanzi al giudice primario s'era fatto. Tanto che ò tutti d'accordo, ò vno almeno accetti la intromissione: della quale si piglia nota. Et se la causa è da CCC. Ducati in su s'intende esser intromessa alla Quarantia nuoua. Et quello che era reo al giudice primario, se egliè quello che appella, diuenta in questo giudicio attore, & quello che era attore, diuenta reo. Auuenga che l'uno & l'altro non muti nome. Percio che chi era reo, si chiama reo, & quello che era attore, si chiama attore. Et notate che gli Auditori quando intromettono vna causa, danno solamente due mesi di tempo à chi appella, che ricorra alla Quarantia: di sorte che se per alcuna cagione l'appellante non' ottenesse il consiglio, potrebbe l'auuersario esseguir la sententia del giudice primario. Percio colui, che ha ottenuto da gli Auditori la intromessione, quando vede non poter ottenere nel tempo che gli concesse il consiglio, ricore à Capi della Quarantia, che gli diano il consiglio per prolungar la intromessione, ilche altri non puo far che il detto Consiglio, cioè la stessa quarantia. La qual gli prolunga finalmente il tempo della intromessione per due mesi. Et quando questo tempo passasse sanza intrometter la causa, si puo nel medesimo modo vn'altra prolungatione ottenere, e' poi vn'altra. Ma perch che intendiate particularmente come le cause in questo Consiglio si trattano, dico che il reo, cioè quello che hebbe la sententia contro dal giudice primario, ottenu

to che ha la intromessione da gli Auditori, ne: va à Capi della quarantia, & chiede loro il Collegio i quali lo concedono, se da altre cause, che debbano precedere, non sono impediti. Ma se hanno impedimento, non lo concedono, & sospendono la lite per tre giorni, che piu non possono, che è il piu lungo tempo, che si possa consumar in vna causa alle Quarantie ciuili. Ma quando finalmente egli ha ottenuto il Consiglio, con quelli Auuocati, che gli pare, viene alla Quarantia, & fa parlare, e' parla egli, se vuole, per la parte sua. L'attore, cioè quello che hebbe la sententia in fauor del giudice primario, si defende per gli Auuocati, e' per se stesso, se vuole, ma niuno è che non vsi l'opera de gli Auuocati. Questi Auuocati sono Cittadini ò Gentil'huomini, iquali esercitano per premio questa arte di defender, & d'accusare, secondo che sono richiesti ò dalli attori ò da rei. Non è necessario che siano Dottori di legge, ò habbiano in quella facultà studiato: bisogna ben che siano prattichi negli statuti e' nelle leggi della nostra Rep. Ma notate che per virtù d'una legge antica, che habbiamo, niuno puo parlar dinanzi à magistrati se non è Gentil'huomo. Et pero in Consiglio grande s'eleggono XXIIII. Auuocati, XX. per gli offici di palagio, & quatro per quelli di Rialto. Et ciascuno che litiga è obligato pigliar vno di questi Auuocati, & pagargli certo stipendio. Et costui è obligato defender la causa di colui che lo paga. Ma non è hoggi questa vsanza diligentemente osseruata. Percio che quantunque il magistrato de gli Auuocati s'usi creare, nondimeno po

chissimi sono che agitino causa alcuna. Solamente si vagliono di quella vtilita. Et ordinariamente è conceduto questo honore à giouani. Mancando adunque i litiganti di questi aiuti, sono stati costretti ricorrer ad altri. Et trouandosi pochi Gentil'huomini che volesseno esercitar tal'arte, hanno permesso che ella sia da altri esercitata, contro à quello che determinaua la legge sopradetta. Ma tornando à proposito, il luogo doue questi Auuocatori parlano è assai eminente. Hanno à piedi il Notaio della quarantia con quelle scritture in mano che vogliono produrre. Et nel parlar spesse volte, secondo che la causa richiede, gli comandano che legga questo capitolo, & quell'altro, quella scrittura, & quell'altra. Il tempo che è determinato à ciascuna parte di parlare, è, vna hora & mezza fuori di quel tempo, che in legger scritture si consumano. La onde mentre che l'Auuocato parla, tiensi vn horologio à poluere ritto. Et quando si legge scrittura alcuna l'horologio in piano è disteso, accio che la poluere non possa cascare. Quando poi ricomincia à parlare, l'horologio è ritto ieuato. Tanto che à me par che questi nostri Auuocatori habbiano grandissima similitudine con quegli antichi Romani Oratori. Ma poscia che ciascuna parte ha detto le sue ragioni, & che la sententia si debbe dare, allhora il piu giouane de XL. fa giurar à ciascun giudice di dar quella sententia, laqual egli pensa secondo la sua conscienza esser giusta. Dopo questo, si da la sententia per via di suffragij, cioè si ricolgono le ballotte, lequali si prendono con tre Bossoli congiunti insieme.

Nell'uno mettono le ballotte quelli, che tagliano la sententia del primario giudice: nell'altro quelli, che la confermano, noi diciamo lodare. Quegli, à quali la causa non è anchora chiara, noi li chiamiamo non sinceri, nel terzo. Et se le ballotte di quelli, che lodano fanno maggior numero che non fanno quelle di coloro, che tagliano con quelle de non sinceri, allhora la causa è fornita, & la sententia è contro al reo, cioè contro à quello che appella. Ma se quelle che la tagliano, superano le altre due parti insieme; s'intende la sententia del primario giudice non valere, & di nuouo à lui si ritorna, secondo che pare à quello, che si tien grauato. Percio che la quarantia non fa altro che tagliare ò ueramente annullar la sententia del primario giudice. Ma potria esser che la domanda di colui, che haueua hauuto la sententia in fauore dal giudice primario, fusse pur in qualche parte giusta. La onde per ottener quello, che v'era di giusto, puo di nuouo con nuoua domanda al detto giudice ritornare, & si seguita il medesimo ordine. Ma se l'una di queste parti non supera l'altre due, non s'è in questo giudicio conchiuso cosa alcuna. Et pero bisogna trattare la causa vn'altra volta nel medesimo modo che habbiamo detto. Et in questo giudicio, che è il terzo, non s'attendono i non sinceri. Percio che à chi vna causa non è chiara in due audienze, si puo dire, che egli non l'habbia mai piu ad intendere. Et pero si guarda il numero di quelli, che lodano, & di quelli che tagliano. Et secondo quelli, che superano s'intende esser data la sententia. Et à questo modo in tre

giudicij

giudicij continuati il piu ogni causa s'essedisce. Soleua si anticamente nel terzo giudicio anchora attender i non sinceri: & pero quando l'una parte non superaua l'altre due, s'intendeua la sententia non esser data; e' da principio si riagitaua la causa nel medesimo modo, ma appresso à maggior numero di giudici: percio che s'aggiugneua la Quarantia criminale. Ma notate che allhora non era la Quarantia ciuil nuoua: e' percio queste faccende che si fan nella nuoua s'amministrauano nella vecchia. Non voglio lasciar di dire come nel primo di del giudicio non si fa altro che introdur la causa, cioè breuemente si recita la qualita della causa, dellaqual si debbe disputare: e' sanz'altro dire si ballotta. (Io ho hoggi vsato tante volte questa parola, che credo voi l'habbiate per toscana riceuuta, & come à nuouo cittadino donatale la Città) ma ciascuno mette la ballotta nel Bosso solo de non sinceri. Ne gli altri giorni poi si parla da gli Auuocati per le parti, & si seguita nel modo detto. Io non voglio anco tacere, che nel terzo giudicio ciascuna delle parti pno parlar tante volte quant'ella vuole, pur che non si passi il tempo d'un'hora e' mezza per volta, e' la causa in quel giorno s'essedisca. Pero alcuna fiata auuiene che volendo le parti parlar piu volte, & mancando la mattina il tempo, è necessario per termi narla che la Quarantia si raguni anchora il medesimo giorno dopo desinare Se la causa fusse da L. ducati insino à CCC. & gli Auditori riceuessero l'appellatione, s'intende la causa esser intromessa al Collegio delle Biade, ilqual è ordinato per le cause cosi di fuori come di dentro da L. ducati insino à CCC. Et vno

meſe ode quelle di fuori, l'altro quelle di dentro, & ſi procede nel medeſimo modo che nella quarantia; e non ci è altra diferenza che quella che fa il numero de giu dici. Percio che nel Collegio delle Biade ſono X X I I. nella quarantia ſono X L. Ma ſe la cauſa fuſſe da L. ducati in giu, non ſi puo nella quarantia intromettere, ne anco nel Collegio delle Biade. Ma gli Auditori ſo no quelli c'hanno auttorita di comporre queſte picciol cauſe. Iquali ſe nel dar le ſententie non ſono tutti tre vniti, ſi puo ricorrer ad vn'altro giudicio chiamato il Collegietto, ilqual è compoſto di tre magiſtrati, cioè di tre Auditori vecchi, di tre nuoui, e di tre Cataueri, che in tutto ſon noue giudici; iquali non poſſon dar ſenten tia alcuna ſe non ſe ne raguna ſette: e s'intende quella ſententia valere che paſſa la meta de ſuffragij. Ma ſe gli Auditori ſon tutti tre vniti, chi ha la ſententia con tro biſogna che ſtia patiente. Ma douete ben notare, che ſe gli Auditori non voglion riceuer l'intromiſſione d'una cauſa ne tutti inſieme, ne alcun di loro, puo co lui che chiede l'intromeſſione in ſpacio di due meſi an dar egli ſteſſo alla quarantia, hauendo prima depoſi ta to quella quantita di danari che ſi da all' Auditore, al qual ſi paga vn numero determinato per C. della ſom ma che porta la cauſa, quand'egli l'intrometta. Non la intromettendo, e ſeguendo l'appellatione, vanno queſti danari in publico, ſenza tal depoſitatione, e dopo i det ti due meſi non puo ottener coſa alcuna. Ma ſe la cauſa fuſſe ciuil di dentro, debbe colui che vuol appellar ricor rer à gli Auditori vecchi: iquali ſe accettan l'appella tione, o eſſi compongon la lite, ſe la cauſa è da L. duca

ti in giu, ò eglino intromettono la causa nel Collegio delle Biade, s'ella è da L. ducati insino à CCC, ò nella Quarantia ciuil vecchia s'ella è da CCC. ducati in su, & si procede nel medesimo modo che s'osserua nella ciuil nuoua. La Quarantia criminale determina le cause criminali e' di dentro e' di fuori, & non solamente quelle che le sono portate da chi vuol appellare, ma anchora quelle che sono intere. Percio che le querele de maleficij, escetto pero quelle dell'homicidio puro, e' del furto puro, lequal appartengon à Signori di notte, & quelle di ferite fuori del volto, che sono punite da Signori della pace, vengono anchora à questo giudicio. Chi adunque vuol appellar contro à qualche sententia datagli da magistrato alcuno di dentro ò di fuori ricorre à gli Auuocatori, iquali diligentemente esaminano la causa, e' considerano s'ella si debbe intrometter, e' se tutti d'acordo giudican ch'ella non sia da intrometter, quel che chiede l'appellatione non ci ha rimedio alcuno, se non aspettar vn'altra mano d'Auuocatori. Ma se à loro par ch'ella si debba intromettere, basta che vn solo la riceua, si seguita l'ordine dell'altre Quarantie. Ma doue in quelle gli Auditori vecchi e' nuoui accettata c'hanno l'intromissione non s'impaccian d'altro, e' le parti per loro medesime con gli Auuocati loro vann'alle quarantie. In questo gli Auuocatori non solo accettano l'appellatione delle cause, ma etiam l'introducon alla quarantia come se fussen Auuocati. Quel dunque che appella s'era reo diuien attore, auuenga che pur reo si chiami. Et è difesa da tutti gli Auuocatori, ò da quel solo c'ha riceuuto l'appellatione.

Quello che era nel primario giudicio attore, diuenuto in questo reo, anchora ch'egli non muti nome, pero che in ogni modo si chiama attore, ò egli si defende per se stesso, ò per Auuocati e' si seguita nel medesimo modo che habbiamo nell'altre due Quarantie narrato, tanto che la sententia sia data ò fauoreuol, ò contraria al reo. Intendesi contraria, se la sententia dal primario giudice data, è confermata; fauoreuole, s'ella è tagliata; ma non si torna gia al giudice primario, come si fa nelle cause ciuili, anzi in questo giudicio si termina s'el dannato merita pena alcuna, e' quello ha à patire. Laqual cosa procede in questo modo. Gli Auuocatori tosto che la sententia del primario giudice è tagliata mettono la parte del proceder, cioè mandano à partito se'l reo debba patire: & se per la maggior parte ottiene che non habbi à patire, allhora il reo s'intende esser assoluto: ma se si ottiene che egli meriti punitione, gli Auuocatori, i Consiglieri da basso, e' i Capi di XL. propongono che pena par loro ch'egli meriti: altri non ha auttorita di proporre parti. Et puo accader che tutti questi conuengano in vna sententia, & anco che sian di piu pareri. Percio che ciascun puo proporre che pena egli vuole. Ballottansi dunque tutte queste parti, e' quella che ha piu suffragij, è ferma e' rata e' secondo quella si dee punir il reo. Auuien alle volte che alcun magistrato condanna alcuno ingiustamente, talche s'egli appella, & sia poi assoluto, non vi è chi habbi à patir pena di tal ingiustitia. Percio che si presuppone che il magistrato non habbi errato contro à colui per malitia, ma piu tosto per openione, ò per difetto del reo. Puossi ben quel

magistrato difender per mantener il giudicio intero in quel modo che si difende ciascun altro. Potria esser che il magistrato hauesse condannato colui per induttione d'accusatori & testimoni falsi. Et in questo caso questi testimoni ò accusatori debbono esser puniti nel modo che dicemmo, quando sian compariti. Ma se non compariscono, sono publicamente in Rialto stridati, si come noi vsiamo parlare, cioè, è determinato loro certo tempo, nelqual deono comparire, e' non comparendo in quello, sono condannati ordinariamente, cioè, sono banditi, priuati de beni, e' finalmente gastigati secondo che le leggi determinan che i rei contumaci siano puniti. Et questo s'osserua contro tutti i rei, che citati non compariscono. Molti sono i particulari ch'appartengono à questi giudicij, ma non ho cosi ogni cosa alla memoria. Voi se hauete cosa alcuna di che non vi sodisfacciate, non vi sia graue il domandare. GIO. Se à voi non fia noioso il rispondermi, me sara gratissimo il domandarui. Ditemi dunque, se alcuno appella contro ad vn magistrato di quelli di fuori, ilqual non puo comparer à defendersi, se non finito il magistrato, come procede tal cosa? M. TR. Procede in questo modo, ò la causa è tra l'attore e' il reo, come sarebe s'uno per hauer fatto violenza ad vn'altro hauesse hauuto vna sententia contro, ò la causa è tra il magistrato e' il reo, come spesse volte auuiene, che vn magistrato per occulti indicij condanna vn per malfattore. Nel primo caso non è il magistrato tenuto defender la sua sententia. Percio che ella è difesa da quello che l'hebbe in fauore. Ma nel secondo caso quando la causa è tra il magistrato

& il reo, s'el reo appella, e' il magistrato vuol interue nirui, bisogna asspettar che finito il suo officio esso vi si possa trouare: ma non si curando egli d'interuenirui, puo conceder che nella quarantia si vegga quello che ne vuol la ragione, & allhora la causa si puo agitare: e' tutto questo che habbiamo detto appartien cosi alle cause ciuili come alle criminali. GIO. Ditemi anchora quando i magistrati di fuori danno le sententie contro à pouere persone, come spesso auuiene: Percio che le differenze nascon tra i poueri come tra i ricchi: & i mali anchora sono cosi da poueri come da ricchi commessi: ma i poueri per non' poter spender, non possono gia ricorrer à Vinegia, ò siano le lor cause criminali, o ciuili, percio che di tutte parlo, hauete voi sopra cio ordination alcuna perlaqual i poueri possano anchora eglino, auuenga che dalla pouerta siano impediti, otte ner la loro ragione? M. TR. Certamente si. Non pen sate che i nostri maggiori habbiano voluto mancar in questa parte, allaqual tanto è necessario proueder quan to à ciascun'altra. Percio che sapete quanto siano piu i poueri che i ricchi: e' si com'eglino fanno maggior nu mero, cosi anchora sono men ambitiosi. La onde se da to è loro facultà di poter viuer quietamente sanza es ser oppressati, stanno contenti, ne mai concitano tumul to alcuno: e' gli ambitiosi vedendo il popolo viuer con tento sono costretti à star quieti. Ma s'egli auuien il contrario, che i poueri sian mal trattati, allhora è da to gran materia di concitar tumulti, & rade volte si scopre l'occasione che il tumulto non segua, se gia chi gouerna non è pronto à sopirlo. Che sia il vero quello

ch'io dico, è manifesto per li Capitani che hanno assa lito Città: iquali hanno sempre fatto gran fundamen to sopra la mala contentezza de popoli, laqual naste dall'esser maltrattati dal Signore. Prudentemente adun que feceno i nostri maggiori, iquali con le loro ordina tioni prouideno che i poueri come i ricchi potesseno la sua ragion ottenere. Ordinarono dunque che ogni due anni i tre Auditori nuoui andasseno riueggendo tutto lo stato di terra ferma, dimorando alquanto tempo in cia scun luogo, accioche se alcuno ilqual non hauesse po tuto ricorrer à Vinegia ad appellare, si volesse lamenta re non sia priuato di tal faculta. Odono adunque gli Auditori tutte le querele cosi criminali come ciuili: & notano quelle lequali à ciascun di loro ò à tutti insieme paion giuste. Quando son poi à Vinegia le intrometto no nelle quarantie nel modo detto, le criminali nella cri minale, le ciuili nella ciuil nuoua. Onde nasce che non solo gli Auuocatori agitan le cause nella quarantia cri minale, ma anchora gli Auditori. Ben è vero che non vi agitano altre cause che quelle c'habbiamo detto. Et perche saria cosa troppo lunga e fatigosa se gli Audito ri hauesseno anchora à circuir lo stato di mare, vsiamo crear ogni quatro anni due recognitori, iquali chiama mo Sindici di mare che vadano ricognoscendo l'Isile e le Terre e Castella che possiede la Rep. nostra in Dal matia, in Schiauonia, in Grecia, & facciano finalmente il medesimo officio che fanno in terra ferma gli Auditori nuoui. Intromettono poi questi Recogni tori, di che diciamo, le cause nella quarantia secondo che ciascuna richiede, cioè le criminali nella criminale,

& le ciuili nella ciuil nuoua: & eglino anchora le agitano non altramente che gli Auuocatori le loro. Difendono dunque i Recognitori i rei, gli auuersarij loro o se si difendono per se stessi, o per gli Auuocati, come disopra fu detto. Non si possono gia agitar quelle cause, quali sono tra il magistrato e' il reo prima che il Rettor habbia fornito il magistrato, se gia egli non consentisse che la causa s'agitasse; ilche fu disopra narrato. GIO. Possono esser queste cause che nascono dall'appellationi agitate in altri giudicij che nelle Quarantie? M. TR. Possono, ma non gia tutte. Percio che solamente le ciuili possono esser intromesse nel Consiglio de Pregati nel modo che presto intenderete. GIO. In queste quarantie determinansi altre cause che quelle che ci peruengono per via d'appellatione? M. TR. Si, ma solamente nella quarantia criminale, allaqual peruengono anchora come à giudice primario le cause intere, si come dianzi vi dissi; come sarebbe, se vno hauesse patito nella persona, o nella roba, o nell'honor, o in altro: puo costui ricorrer à gli Auuocatori, e' dar vna querela contro al suo auuersario. Eglino allhora agitano la causa nel modo che habbiamo detto disopra. Trattansi anchora in questa quarantia molte cause, lequali sono da gli Auuocatori per comandamento del Collegio riceuute. Laqual cosa procede in questo modo. Potria esser che vn Capitano di mare, vn Proueditor, vn Ambasciatore, o altro magistrato non amministrasse le faccende publiche secondo che li fusse sta commesso. In Collegio adunque doue tal cosa appariſce per le lettere e' gli altri auuisi, che in quello secondo l'ordine sempre si leg

gono, come poco fa dicemmo, può ciascun di quelli che vi interuengono proporre vna parte contro à quello. Et se alcun propone vna cosi sutta parte che sia non solamente priuato dell'amministratione, ma che si debba presentar à gli Auuocatori, & poi sia approuata nel Consiglio de Pregati nel modo dianzi narrato, ò ueramente nel Consiglio de Dieci; Percio che nell'uno & nell'altro Consiglio si possono simil parti ottenere, è tenuto costui à venir dinanzi à gli Auuocatori, i quali gli procedono contro come reo secondo l'ordine che habbiamo detto; & agitano la sua causa ò nella quarantia, ò nel Consiglio de Pregati, ò nel Consiglio grande; secondo che par à loro. Queste simil cause s'intendono esser riceuute da gli Auuocatori per comandamento del Collegio. Et cosi fatta fu la causa di M. Angelo Triuisani: Ilqual essendo stato rotto in Po dal Duca di Ferrara, fu da gli Auuocatori per comendamento del Collegio ò della Signoria, che cosi anco posiamo dire, accusato di poca diligenza, & ne fu condannato. Cosi fatta fu anchora quella del Doge Loredano, che dicemmo dianzi, & quella di M. Antonio Grimani molti anni innanzi ch'egli alla suprema degnità peruenisse: ilqual essendo Capitano dell'armata contro al Turco, fu accusato per non hauer appicciato il fatto d'arme, e hauer lasciato perder Lepanto in su gli occhi della nostra armata. Queste due cause per la materia nellaqual s'era peccato, e per la reputatione de rei furono da gli Auuocatori intromessi nel gran Consiglio. GIO. Voi non hauete detto chi possa proporre parte quando simil cause si trattino nel Consiglio de

Pregati, ò nel Consiglio grande. M. TR. Voi dite il vero, ma non hauete fatta perdita alcuna, percio che hora tutto intenderete. Ne Consigli dunque c'hauete detto, gli Auuocatori, ò in lor vece gli Auditori nuoui, e' i Sindici di mare, iquali nelle cause prouinciali hanno l'auttorita loro, il Doge, i Consiglieri, i Capi de XL. propongon le parti sopra la pena che debbe patir il reo. Gli altri, qualunque Consiglio si sia, bisogna che passino nella sententia d'alcuni di loro. GIO. Quando occorre pigliar alcuno, e' hauerlo in sua potesta per poterlo esaminar con tormento ò con altro, che ordine osseruate voi? M. TR. Bello certamente, & è tale ch'io non credo ch'essa giustitia n'hauesse potuto trouar vn migliore. Quando alcuna querela peruiene à gli Auocatori, ò intera come à giudice primario, ò per via d'appellatione, ò per comandamento della Signoria, esaminano gli Auuocatori la causa con quella diligenza che si puo vsare: & s'ella è di tal importanza e' pericolo che bisogni ch'ella proceda occultamente e' con prestezza, hanno essi soli auttorita di far pigliar il reo, ma non lo possono ritener piu che tre giorni. La onde bisognandoi esaminarè ne vanno in Quarantia, e' narrata tutta la causa, chieggon che e sia data lor potesta di ritenerlo insin à che la causa sia determinata, & d'esaminarlo con tormenti. Laqual cosa è concessa loro, se la maggior parte di XL. consentono. Similmente concedon il Collegio dell'esamina. Ma se la causa non è di tanta importanza che sia necessario proceder con tanto silentio e' con tanta prestezza vsan regolarmente gli Auuocatori domandar alla Quarantia

auttorita di prender il reo, ne bisogna poi chieder altra potesta di ritenerlo: perche à cio basta ch'ella habbia conceduto il poterlo prender: ilche s'ottiene per la maggior parte de XL. E' poi conceduto il Collegio della esamina: ilqual non si nega, conceduto che è la potesta di prender, ò di ritener il reo. Questo Collegio è composto di due Consiglieri da basso, due Signori di notte, vn Capo de XL. vn Auuocatore, ilqual alla presenza loro esamina il reo. Difendesi costui con tutte quelle ragioni che puo, adducendo testimoni, & ogni altra cosa che manifesti la sua innocenza. Allhora se à quatro di questo Collegio par che sia da tormentarlo, è costretto il reo confessar per duolo de tormenti quel che per paura d'essi non volle dire. Fatta questa esamina, e' notata dal Segretario, s'usa publicar, cioè si da faculta di vederla à gli Auuocati del reo, e' à quelli dell'auuersario, se hauesse particular auuersario, & à chiunque altro la volesse vedere. Tornasi poi nella Quarantia e' si seguita l'ordine detto. Gli Auuocatori agitano la causa, il reo si difende per li suoi Auuocati. Finalmente nel secondo ò terzo giudicio ò egliè dannato, ò egliè assoluto. S'egliè dannato, si determina la pena ch'egli debbe patire, secondo i pareri de gli Auuocatori, de Consiglieri da basso, e' de Capi de XL, iquali con detti Consiglieri, seggono: e' secondo tal pena è poi punito il reo, la qual è confermata da maggior numero di suffragij, come dianzi fu detto. GIO. Se la Quarantia non concedesse il poter prender il reo, ò ueramente poi che gli Auuocatori di sua auttorita lo hanno fatto pigliare,

non consentisse che esso fusse ritenuto, come si procede. M. TR. Se la Quarantia non permette che il reo sia preso, non se gli procede altramente contro. Percio che si presuppone ò ch'egli sia innocente, ò se pur egli ha errato, l'error sia tanto picciolo che non sia degno di venir alla Quarantia, ma che appartenga à gli altri magistrati minori, si come sono i Signori di notte, & i Signori della pace. Similmente quando il reo è preso & i XL. non permettono poi ch'egli sia ritenuto, è restituito in liberta, e per la medesima cagione non se gli procede altramente contro. GIO. Io domando interrotamente di quelle cose che alla mente mi vengono, & mi paiono dubbie; pero non vi marauigliate s'io passo d'una cosa ad vn'altra, che da quella non ha molta dependenza. Dicon adunque che gliè necessario per la grandezza della Città vostra e del stato, cosi da mare come da terra, che à quesli giudicij concorrano sempre assaissime cause. Vorrei hora intender che ordine habbiate in far che tal cause siano senza confusione espedite. M. TR. L'ordine che osseruiamo in tal faccende, è questo. Tutte le cause che vengon(poniamo) à gli Auuocatori sono dal Segretario loro notate; quella prima, e quella poi secondo ch'elle sono venute; e con quell'ordine ch'elle sono notate, con quello stesso s'introducono nelle Quarantie. Et questo medesimo ordine in tutti i tre giudicij s'osserua. Son ben alcune cause priuilegiate, lequali quantunque elle vengano dopo l'altre, nondimeno dianzi à tutte si deono espedire, si come son le cause di carcerati, della sepoltura, delle medicine, della farina di fondaco, delle mercedi, de pupilli,

de piu congiunti, come sarebbe se l'un fratello litigasse con l'altro, se il padre col figliuolo. Simili cause tutte l'altre precedono: & finalmente de Procuratori, cioè tutte le cause che sono alla loro amministratione appartenenti. D'altre c'habbian tal priuilegio non mi ricordo. GIO. E mi par che possa auuenire in tutte queste Quarantie che nell'ultimo giudicio le ballotte che tagliano vna sententia siano pari à quelle che la confermano: tanto che la sententia non vien ne lodata ne tagliata. Ditemi adunque: se hauete ordine alcuno per loquale, quando questo caso auuiene, la sententia non rimanga irresoluta. M. TR. Quando vna sententia, si come hauete detta, non vien ne tagliata ne lodata, s'ella è in materia ciuile, e' la causa si tratti alla Quarantia nuoua, s'introduce alla Quarantia vecchia; & s'ella si tratta alla vecchia, s'introduce alla nuoua. Et s'ella si tratta nel Collegio delle Biade, nelqual puo anchora auuenir il medesimo caso; se la causa è di fuori, s'introduce alla Quarantia nuoua: s'ella è di dentro, alla vecchia, & di nuouo si disputa la causa, procedendo nel medesimo modo che habbiamo detto nelle Quarantie osseruarsi. Et se in questo secondo giudicio la sententia non venisse ne lodata ne tagliata, si fa vna deliberatione nel Consiglio grande che tal causa si debba introdur nel Consiglio de Pregati: laqual ottenuta, s'introduce poi in detto Consiglio, e' quiui si diffinisce. Et per questa via le cause che per via d'appellatione peruengon alle Quarantie, vanno anchora nel Consiglio de Pregati. Ilche dianzi promessi di dichiararui. Se la sententia è in materia criminale, tante volte si ballotta nella Quarantia

ch'ella venga ò lodata ò tagliata, tanto che le cause criminali, che vna volta sono introdutte alla Quarantia criminale, da lei bisogna che siano determinate. Ma notate anchora che potria auuenir che vna sola ballotta fusse nel Bossolo di quelli che tagliano, ò in quella di coloro che lodano; e' in tal cosa la sententia non s'intende ne tagliata, ne lodata. Et percio nel modo che habbiamo detto, s'introduce alle Quarantie. Il che da nostri maggiori è stato ordinato, perche non è parso lor conueneuole ch'uno sia solamente da vno giudicato. GIO. Sapete voi l'origine di queste Quarantie, & de gli Auuocatori, e' de gli Auditori vecchi & nuoui: & qual causa indusse i vostri maggiori ad ordinar questi Consigli, e' questi magistrati? M. TR. Io vi diro tutto cio ch'io so. Gli Auuocatori dicono alcuni, che furono ordinati essendo Doge Aurio Mastropetro, creato l'anno M. CLXXVIII. La quarantia criminale non ho mai inteso in che tempo fusse ordinata. Par verisimile ch'ella hauesse la medesima origine che gli Auuocatori, essendo le cause da gli Auuocatori nella detta Quarantia intromesse. Non è anco alieno dal vero che la Quarantia hauesse principio dopo gli Auuocatori. Perche potria molto ben esser che gli Auuocatori vsassero introdur le cause al gran Consiglio, ilqual, come dianzi dicemmo, pochi anni innanzi era sta ordinato. Moltiplicando poi le cause puote forse parer cosa molto noiosa, e' che troppo impedisce le faccende priuate il ragunar si frequentement il gran Consiglio. Et percio fusse giudicato esser meglio crear vn Consiglio, ilqual fusse preposto à questa cura d'udir

l'appellationi. Trouansi anchora molti iquali hanno openione che questo Consiglio di XL. fusse molto innanzi ordinato: ma qual openion sia piu vera voglio che al giudicio d'altri lo rimettiamo. Vdiua anticamente que sta quarantia si le cause ciuili come le criminali, e gli Auuocatori le introduceuano: iquali non potendo sosten er tanto peso, massimamente percio che crescendo l'imperio, e la Città, le cause veniuano à multiplicare, furono creati gli Auditori vecchi essendo Doge Andrea Dandulo creato l'anno M.CCCXLII. iquali introducessero le cause ciuili cosi di dentro come di fuori: lequali anchora essendo assai multiplicate per l'acquisto che si fece in terra ferma essendo Doge Michele Steno creato l'anno M.CCCC. al tempo delqual si acquistò gran parte del stato che possiede la Rep. nostra in Lombardia, fu costretta la Citta nostra crear gli Auditori nuoui, che introducessero le cause ciuili di fuori. Non essendo poi vna quarantia sola sufficiente ad espedir tante faccende, fu ordinata la quarantia vecchia al tempo di Francesco Foscaro creato Doge l'anno M.CCCCXXIII. laqual determinasse tutte le cause ciuili cosi di fuori come di dentro introdutte da gli Auditori vecchi & da nuoui. Vltimamente ne tempi nostri è stata ordinata la Quarantia ciuil nuoua, che sia sopra le cause ciuili di fuori, e quelle di dentro si sono riseruate alla Quarantia vecchia. Innanzi che la Quarantia nuoua fusse trouata le cause procedeuano in questo modo. Gli Auditori vecchi cosi come i nuoui espediuano le cause che perueniuano à loro da XXX. ducati in giu: quelle da XXX.

insino à CCC. erano introdotte nel Collegio delle Biade. Da CCC. poi insino ad ogni numero veniuano nella Quarantia vecchia. Et gli Auditori vecchi introduceuano quelle di dentro, & i nuoui quelle di fuori. Et notate che in quel tempo i detti Auditori vecchi & nuoui non solo accettauano le intromissioni delle appellationi, ma introduceuano anchora esse cause, & le agitauano alla Quarantia per quelli, in fauor de quali l'haueuano intromesse, si come vsano far gli Auuocatori alla Quarantia criminale. Nel tempo nostro i detti Auditori non fanno altro che intrometter l'appellationi, lasciando il pensiero d'introdur le cause alle Quarantie à chi elle appartengono. Laqual cosa essendomi al presente tornata alla memoria, non ho voluto tacerlaui. Gli Auuocatori erano, si come anchora sono, sopra le cause criminali, lequal intrometteuano nella Quarantia criminale, come hoggi anchora vsano. Tanto che, si come potete comprender per quello c'habbiamo detto, non è molto variato questo ordine, dapoi che la Quarantia nuoua è trouata. Dintorno al Collegio delle Biade, non ho da dirui cosa alcuna dell'origin sua. Percio che non ho mai inteso, ne letto in che tempo fusse ordinato, non dico in che tempi fussero trouati quelli magistrati, de quali egliè composto, ma il far quello aggregato di quelli magistrati che chiamamo Collegio delle Biade. Puossi ben conietturar che egli fusse ordinato ò poco innanzi ò poco dopo la Quarantia vecchia, ma non voglio che ci distendiamo in questa cosa, non portando, quand'el la si sappia alcuna vtilita, & quando non si sappia, molto danno. Non tacero gia che considerando i nostri chè

per esser

per esser questi magistrati, de quali è composto questo Collegio delle Biade, molto nel loro officio occupati, difficil cosa è il ragunarlo, acciochè le cause habbiano la loro espeditione, & i litiganti per tal cagione non patischino, vanno tutto il giorno pensando di crear vn'altro Consiglio di XXX. Gentil'huomini, eletti nel Consiglio grande, come gli altri magistrati, che faccia l'officio che hora fa il Collegio delle Biade, senza esser in altra cura occupato, & si chiama il Consiglio de XXX. Et credo certamente, che presto condurranno ad effetto il loro pensiero. Il che io vi ho voluto dire, acciochè non vi marauiglia te, se mai sentisti non esser piu il Collegio delle Biade in vso. Domandate hora s'altro vi resta che voi vogliate intendere. GIO. Voi diceste dianzi che gli Auditori tirauano certa quantita di danari da litiganti. Ditemi hora piu particularmente che premio traggono delle fatiche loro, non solamente gli Auditori vecchi e nuoui, ma gli Auuocatori & essi giudici anchora, che in verita mi par che molto siano nel loro magistrato occupati? M. TR. Per parlar prima de gli Auditori vecchi & nuoui, dico che à giudici primarij di dentro, quelli che domandano, cioè gli attori sono tenuti pagar tanto per cento di tutto quello che portano le cause. Noi li chiamiamo i caretti, liquali caratti quelli poi che appellano debbono pagar à gli Auditori vecchi, quando accettino l'appellationi & dalla Quarantia habbiano le sententie in fauore. Et in questo caso i giudici primarij sono tenuti restituir loro quelli caratti, iquali da quelli che domanda-

uano, riceuetteno. Ma se le sententie della Quarantia sono contrarie à gli appellanti, gli Auditori non fanno di cosa alcuna acquisto. A' Rettori di fuori non si pagano i caratti da chi domanda; ma quelli che appellano li pagano ben à gli Auditori nuoui, in caso che accettino le loro appellationi, & dalla Quarantia habbiano poi la sententia in fauore. Gli Auuocatori oltre à certa prouisione, ben che picciola, che hanno dal publico, participano de contrabandi, & delle condannagioni; tanto che questo magistrato, oltre à l'esser honoratissimo, reca anchora molta vtilita. I XL. di ciascuna Quarantia tirano per ciascuna volta che eglino si ragunano vn terzo di ducato per vno. Ordinariamente si ragunano la mattina; ma occorrendo per caso alcuno ragunarsi anchora dopo desinare, à quelli delle Quarantie ciuili non è dato piu cosa alcuna, solamente à XL. della criminale è raddopiato il salario. Et quando questi XL. che hora mi è venuto alla mente, hanno fornite tutte tre le Quarantie, niun di loro puo esser di nuouo creato di questi XL. se non ha passato otto mesi. Et questa è la loro contumacia. Hora dite se altro vi occorre. GIO. Voi faceste mentione di Signori di notte, quando diceste che due di loro entrauano nel Collegio dell'esamina. Ne poi hauete detto che magistrato sia questo. M. TRI. Voi dite il vero. Et io non lo dissi allhora per non interromper la materia dellaqual si trattaua. Sono adunque sei Gentil'huomini, vno per Sestiero, preposti alla guardia di tutta la Città. Chiamansi Signori di notte. Percio che

anticamente puniuano i delitti, che si faceuano di notte. Ne tempi nostri non solamente perseguitano alcune notturne sceleratezze, ma anchora molte di quelle che di giorno si commettono, come sono le fraudi che l'uno ò per auaritia, ò per altra humana passione fa all'altro. Fu ordinato questo magistrato essendo Doge Marino Morosini. Et furono nel principio due. Vno de quali esercitaua il magistrato nella parte di citra Canale; l'altro, nella parte d'ultra, per vsar i vocaboli nostri. Essendo poi Doge Rinieri Zeno quatro ne furono aggiunti. Sono attribuiti loro sei Capi, ciascuno con tanti fanti, quanti si ricerca à tal faccenda. Tre di questi Capi stanno la notte con le loro compagnie intorno à. S. Marco & al Palagio, circuendo le vicine contrade. Gli altri tre, intorno al Rialto: & à luoghi propinqui dimorano. Procuran costoro che per tutta la Città non si commetta scandol alcuno, che à niuno sia fatto oltraggio, che non si porti arme, togliendole à chiunque la trouasseno. Et tutti i malfattori che trouano li prendono, & mettongli in carcere: i delitti de quali son poi puniti da detti Signori di notte giudicati e puniti, se sono di quelli che al magistrato loro appartengono: gli altri sono intromessi à Giudici à quelli determinati. Ma non voglio distendermi in molti altri particulari, non solamente di questo magistrato, ma anchora de gli altri, de quali io non voglio cosa alcuna trattare, non solo perche è lunga materia, ma etiamdio perche dimorando io fuori della Città non ho quella prattica che si ricercherebbe à daruegli ad intedere. Voi andarete

vna volta à Vinegia, & quiui trouerrete assai, iquali de tutti gli altri magistrati pienamente vi informeranno. Et quando altri non trouaste, non vi mancherà mai il nostro M. Girolamo Quirino, huomo così di gentilezza & cortesia come di dottrina & d'eloquenza ornato. Ma ditemi se hauete altre dubitationi d'intorno à questi giudicij. Percio che non dubitando voi piu di cosa alcuna, io trattero alcune cose de Censori, iquali io ho riserbati all'ultimo luogo, percio che con le cose dette non hanno molta continuatione. Di questi hora noi tratteremo se à voi così piace. GIO. A' me piace sommamente, percio che de giudicij io resto pienamente sodisfatto. Ne cosa mi viene alla mente che m'apporti dubitation alcuna. M. TR. I Censori sono due; & è vno magistrato nouamente ordinato contro à l'ambitione de Gentil'huomini. Innanzi à Censori gli Auuocatori & i Capi de Dieci, iquali seggono nel gran Consiglio in luogo eminente, quando si creano i magistrati, come dicemmo, erano preposti à questa cura di proueder diligentemente, che niuno con l'ambition sua corrompesse le leggi, & per via di ricchezze, ò d'altri fauori straordinarij cercasse d'ottener alcun magistrato, che altramente non haurebbe ottenuto: & tosto che i magistrati erano creati, prima che il Consiglio fusse licentiato, inuestigauano se alcuno di quelli che gli hauessono ottenuti hauesse commesso cosa alcuna, per laqual egli meritasse punitione. Et trouando alcuno in peccato gli procedeuano poi contro come corruttore delle leggi, nel modo che ne giudicij habbiamo detto.

Hauendo poi i nostri veduto che l'ambitione cresceua, & che finalmente sarebbe stata dannosa alla Rep. se non vi si poneua rimedio, crearono questo nuouo magistrato, ilqual hauesse questa cura particulare di gastigar l'ambitione de Gentil'huomini. Ma per liberarmi dalla promessa che io vi feci, fu creato questo magistrato specialmente contro à certe intelligenze occulte d'alcuni, iquali per auaritia vendeuano i loro suffragij à questo & à quello. Teneuano costoro prattica con gli ambitiosi; & nel giorno nelqual si deono crear i magistrati, haueuano costituito à chi hauessero à volger i suffragij. Poteuano in due modi prestar i loro fauori à quelli che li comperauano, per cio che se alcuno di loro per sorte veniua fatto nominatore (nel modo che vi fu dianzi detto) nominaua costui ò quello, ò vno di quelli à chi haueuano promesso in tal giorno volger i suffragij. Quando poi era nel Consiglio ballottato, tutti gli altri co loro suffragij lo fauoriuano. Sono alcuni, iquali veduto questo disordine, & intendendo (come noi vsiamo tal volta, veder i magistrati) hanno giudicato che la nostra Repub. se non al tempo nostro, almeno de nostri figliuoli, habbia à ruinare, & conuertirsi in tirannide. Io certamente poi che i Censori sono stati creati sto con l'animo quietissimo, che ella non possa ruinare. Ma quando non fusseno creati ho ferma openione che da quel disordine ne potesse nascer la ruina della nostra Repub. Le ragioni che à creder questo mi muouono, intenderete vn'altra volta; percio che tal cosa appartiene à vn'altra consideratione.

Non voglio già restar di dirue in che modo noi vsiamo vender i nostri magistrati, acciochè voi veggiate che questa vsanza, auuenga che ella non sia da lodare, per non dar riputatione alle ricchezze, e torla alle virtù, di che seguiterebbe che gli huomini diuenterebbono troppo auari, & abbandonerebbeno l'opere virtuose, con infinito danno del publico bene, si può ella pur in qualche parte escusare. Quando la nostra Repub. è oppressata da qualche bisogno, quegli à quali appartiene pensar à modi di proueder di danari, cioè il Collegio secondo l'ordine che dicemmo, & il Consiglio de Dieci anchora, oltre all'altre vie, lequali hanno per tal prouisione, deliberano di proporre ò in Pregati, ò in Consiglio grande, che si facciano (poniamo) i Pregati futuri per danari, che s'eleggano di nuouo quatro ò sei Procuratori, che si diano alcuni altri magistrati à chi con le sue ricchezze aiutera la Repub. Propongono adunque questa deliberatione ò nel Consiglio grande, ò nel Consiglio de Pregati. Ma qualunque volta ella si propone in Pregati, debbe anchora nel Consiglio grande passare. Puossi ben proporre solamente nel Consiglio grande. Et se qui è confermata, allhora si manda ad essecutione. Ma se accadesse il contrario, bisogna pensar altri modi di far danari. GIO. Voi dicesti dianzi che il Consiglio de Dieci poteua tanto quanto tutta la Città. Non si potrebbe adunque tal parte proporre in questo Consiglio & ottenersi? M. TRI. Il Consiglio de Dieci ha questa auttorita che voi dite, in ciascuna altra materia. Della creatione de magi-

ſtrati il Conſiglio grande interamente è ſignore. Et quando ſimil parti ſi propone in Pregati, s'aggiugne ſempre queſta conditione, che ella ſi debba poi proporre in Conſiglio grande. Fatta adunque queſta deliberatione, & venuto il tempo di crear quelli magiſtrati che s'hanno à dare à chi preſta qualche ſuſſidio alla Repub. ſi fanno prima le quatro mani de gli elettori nel modo che noi dicemmo nella creatione de magiſtrati. Et perche d'alcuni magiſtrati ordinariamente i competitori ſi creano per due mani d'elettori, in queſto caſo ſi creano per quatro. A' queſti ſono poi aggiunti gli altri competitori creati nel Conſiglio de Pregati, nel modo che dicemmo chiamarſi Scrutinio. Percio che mentre che gli elettori creano i competitori, tutti quelli che mettono ballotta, cioè rendono i ſuffragij nel Conſiglio de Pregati ſi ritirano nella Sala (che gia hauete inteſo) doue il detto Conſiglio ſi raguna, qual è vicina à quella del Conſiglio grande. Et qualunque vuol eſſere nominato ſe ne va alla porta di quella, & quiui ordina che il Segretario lo faccia nominare. Tutti coloro che ſono nominati ſi ſcriuono in Polize, lequali à ſorte ſi traggono d'un Capello l'una dopo l'altra, ballottandoſi di mano in mano i nomi di quelli che in eſſe ſono ſcritti. Et qualunque paſſa la meta de ſuffragij s'intende eſſer approuato competitore di quel magiſtrato. Queſti poi quando ſono letti nel Conſiglio grande, prima che ſiano mandati à partito offeriſcon quello che voglion ò poſſon preſtar da quella ſomma in ſu che è determinata: vanno poi à partito, e' quell'ottien il ma

giſtrato che ha piu ſuffragij dalla meta in ſu. Et auuien alcuna volta che colui che offeriſce meno, per eſſer huomo di piu qualita, ottiene il magiſtrato. GIO. Quando voi create i magiſtrati per danari, che ſomma determinate voi che ſi preſti? M. TRI. La maggior ſomma non s'uſa mai determinare, ma ſolamente la minore. Et queſta anchora non è ſempre quella medeſima. Percio che vna volta ſi determina maggior, alcuna volta minore. Queſto anno preſente hauendo biſogno la Repub. di molti danari per nutrir i noſtri eſerciti nella guerra, che noi facciamo in Lombardia, per reſtituir Milano al ſuo legitimo Signore, hanno ottenuto vna deliberatione nel Conſiglio di conceder alcuni magiſtrati à chi preſta C C. ducati: da queſta ſomma in ſu puo offerir ciaſcuno quello ch'egli vuole. Douete anchora notar, che quando queſta vſanza incominciò, ſi deliberaua, che chi non offeriua ottenesſe il magiſtrato, quando egli hauesſe piu ſuffragij dalla meta in ſu, che quelli iquali offeriuano. Et auueniua alcuna volta, che chi non offeriua coſa alcuna otteneua pur il magiſtrato. Biſogna ben auuertire, che chi non offeriua era di quelli competitori fatti dalle quatro mani de gli elettori. Percioche chi era nominato nel Conſiglio di Pregati, era nominato con conditione che egli haueſſe ad offerire. Et perche quando i Pregati ſi fanno per danari, nel modo detto, interuiene che di tal honore è honorato, chi forſe altramente non l'ottenerebbe, & quelli che l'ottenerebbeno rimangon in dietro, accio che in queſto Conſiglio de Pregati (che è di grandiſſima importanza, come ha

uete potuto comprendere) si trouino tutti quelli che so no reputati saui, tutti sono nella creatione della Giun ta del Consiglio compresi; non perche alcuna legge sia, che à far tal elettione costringa, ma perche cia scuno giudica esser necessario far in tal caso cosi fat ta elettione. Cominciò questa vsanza (che molti falsa mente chiamano vender i magistrati) l'Anno M. D. IX nelqual tempo la Repub. nostra perduto i suoi eserciti nella zuffa che noi faccemmo con Lodouico XII. Re di Francia, fu costretta aiutarsi in tutti quelli modi che si potetteno trouare. Ma (come voi potete comprendere) non basta solamente offerir dana ri per acquistar vn magistrato, percio che bisogna an chora superar i competitori co suffragij. Et come voi hauete inteso, non s'usa questa cosa se non in gran dissimi bisogni. tanto che io non veggio, che questa sia cosi gran corruttione come molti pensano, & di cono. Egliè vero, che io non la voglio per la ragion gia detta lodare: nondimeno mi par che alla qualita de tempi si possa qualche cosa concedere. GIO. Di temi, sel non vi graua, per qual cagione quando si creano i magistrati per danari, si facciano altri competitori, oltre à gli ordinarij, nel Consiglio de Pregati; & quelli, la cui elettione ricerca due mani di elettori, in questo caso si facciano per quatro. M. TRI. Questo si fa perche essendo maggior nu mero di competitori l'offerte sono anco poi maggiori. Et notate, che nell'ultimo Consiglio sempre si publica no i magistrati che si deono nel seguente per danari creare. Ilche si fa, accioche ciascuno habbia tempo

à pratticar d'ottener quel magistrato che egli desidera, ordinando d'esser nominato nel Consiglio de Pregati, & altre cose anchora prouedendo, per lequali egli possa il suo desiderio ottenere. Ma per tornar al proposito nostro, seggono i Censori in luogo eminente (come noi dicemmo nella descrittione della Sala del gran Consiglio. Et fanno ne tempi nostri quello officio che faceuano gli Auuocatori & i Capi de Dieci. Oltre à questo, hanno auttorita di corregere tutte le male consuetudini, per lequali s'accresce l'ambitione. La onde, non sono anchora due anni che da loro fu fatta vna legge, per laqual fu tolta via l'usanza del rallegrarsi con quelli che haueuano ottenuto i magistrati. GIO. Questa vsanza era ella cosi dannosa che bisognasse con le leggi vietarla? M. TRI. Ella non era tanto dannosa quanto ella haueua in se non so che di bruttezza. Percio che creati che erano i magistrati, quelli che gli haueuano ottenuti si reccauano in luogo che tutti, ò la maggior parte de Gentil'huomini nell'uscir della Sala del Consiglio gli incontrauano, tal che ciascuno mostraua di rallegrarsi dell'acquistato honore, e' d'esser stato quello che datto glie l'haueua, anchora che hauesse operato l'oppesito. Et in cio s'usaua parole molto piu allo ignorante vulgo che à Patritij graui conuenienti. Hora questa mala consuetudine è stata tolta via da questi Censori, iquali anchora (se chi ha prouidenza de vniuerso vuole che vna Repub. piena di tante buone ordinationi viua qualche secolo) se non per altro, per insegnar almeno alle Città d'Italia come elle s'hanno

à gouernare, se da tiranni non vogliono esser oppressi, porranno fine ad ogni mal'humore che in parte alcuna le potesse danno reccare. Noi habbiamo infino à qui narrato tutta l'amministratione publica della nostra Città con tutti quelli particulari che ci sono venuti alla mente. Et ho ferma openione che pochissime cose si siano in drieto lasciate. Et come noi dicemmo dianzi, de magistrati priuati non tratteremo cosa alcuna. Altra volta hauremo tempo à ragionarne, ò voi andando à Vinegia vi farete informar da chi forse hara maggior notitia di tal cose che non ho io. Hauremo hora à ragionar alquanto sopra quelle cinque cose, delle quali debbe essere perito chi è membro della Città. Ma non so se il lungo mio dire vi graua. GIO. Il vostro ragionar non mi puote in alcun modo esser noioso. Percio che la varieta delle cose che voi ragionate mi rinfresca sempre l'appetito. Oltre à questo, la grauita della materia, della qual ogni spirito, li cui pensieri non siano leggieri ne bassi, ne deuria esser desideroso, mi tien tanto attento che ogni gran noia e' fastidio mi conuertirebbe in grandissimo piacere: e' pero se il lungo dire non ha debilitato voi, espedite pur tutto quello che ancora vi resta à dire. M. TRI. A' me piace assai che noi diamo à questa materia intera perfettione, & specialmente, percio che à me par esser questo giorno à tal ragionamento tutto quanto disposto. Potria esser che vn'altra volta io non ci haurei quella attitudine c'hoggi mi par hauere. Diremo adunque di quelle cinque cose sopradette, benche non molto particularmente, ma

quanto sara necessario al proposito nostro. Tutto l'imperio della nostra Repub. si come ciascuno puo sapere, è diuiso in due parti, vna dellequali è in terra ferma; l'altra in mare. Dell'una & dell'altra si trahe grandissima entrata; ma è pur molto maggiore quella di terra ferma, & specialmente di Lombardia, doue oltre alle altre cose, che sono assaissime, noi possediamo sette Città, Treuigi, Padoua, Vicenza, Verona, Bresçia, Bergamo, Crema; lequali sono alla Repub. nostra di grandissimo frutto. In mare, siamo di Cipro, di Candia, di Corfu, & di molte altre Isole Signori. Et nella Riuiera di Schiauonia, Dalmatia, & Histria tegniamo molte Città & Castella, che sono alla Città nostra di non piccola vtilita. L'entrate poi della nostra Città sono grandissime, & in molte cose consistono, si come sono i Datij delle cose che entrano nella Città, & di quella escono. Tra iquali quello solamente del Vino rende d'intorno à Cento millia Fiorini. La Dogana di mare, & quella di terra ferma, le decime, & le tasse di tutti i Gentil'huomini & Cittadini Vinitiani. Sono queste tasse vn certo tributo simile à quello che voi chiamate arbitrio. Percio che sono molti Gentil huomini & Cittadini, iquali anchora che non habbiano beni stabili, nondimeno, per esser mercatanti, sono ricchissimi. Et à quesli & à glialtri anchora è imposto questo tributo, che noi chiamamo tansa, cioè tassa. Percio che la ricchezza di ciascuno è tassata, cioè stimata; & secondo quella estimatione è determinato quello che ciascuno debbe pagare. Et

molti affermano che tutte queste entrate della Città con quelle dello stato di mare & di terra arriuano ad vno Millione & Dugento millia Ducati. Io vi ho detto cosi grossamente la somma delle nostre entrate. Se voi ne desiderate notitia piu particulare, la potrete hauere ricercando le attioni di quelli magistrati che le gouernano. Ma si come l'entrate sono grandissime, cosi anchora le spese non sono piccole. Principalmente noi tegniamo continuamente à soldi nostri vn Capitano generale con prouisione & condotta assai honorata. Laqual degnita, non sono anchora due anni che noi la demmo à Francesco Maria della Rouera, Duca d'Vrbino, huomo & per scienza militare, & per prudenza, e per molte altre sue virtù, da esser sopra tutti gli altri Capitani de tempi nostri celebrato. Nella cui virtù habbiamo tanta fede, che mentre egli comandera à nostri eserciti non pensiamo che i nostri stati possano esser da forza esterna oppressi. Oltre à questo, paghiamo del continuo d'intorno à mille huomini d'arme, e tanto numero di fanti che sono sufficienti à guardar quelli luoghi, ne quali cosi al tempo di pace come di guerra, noi sogliamo guardie tenere. Diamo anchora prouisione à molti huomini valenti, per opera & fauore de quali, quando il bisogno lo richiede, gli eserciti nostri congreghiamo. Lequali tutte genti sono distribuite in quelle nostre Terre di Lombardia, lequale hanno di qualche continua guardia bisogno, ò per la larghezza del viuer ageuolmente le possono sostentare, Ne tempi poi di guerra

si mandano doue si giudica necessario. Nello stato di mare si tien anchora dalle dieci alle dodici Galere armate, lequali sono distribuite in Cipro, in Candia, in Corfu, & ne gli altri luoghi opportuni. In ciascuna di queste Galere sono CL. vogatori, Percio che elle hanno L. banchi, sopra ciascuno de quali seggono tre vogatori. Oltre à questo, portano da gli LXXX. à C. huomini per combattere. A' vogatori non s'usa dar molto grande stipendio, perche tutte queste Galere s'armano in alcuni luoghi, si come nella Riuiera di Schiauonia, & di Dalmatia, doue gli habitatori essendo poueri, per poco prezzo pigliano tal impresa volentieri. Quelli che combattono è necessario pagarli come quelli di terra ferma: tanto che computato insieme tutto quello che si spende ne vogatori, ne combattenti, nella munition del viuer & del combattere costa ciascuna Galera d'intorno à set tecento ducati al mese. La spesa anchora che si fa nel mantener l'apparato per la guerra di mare non è anco picciola, si come voi (quando tratteremo del Arsenale) potrete comprendere. Ma quello che gran parte delle nostre entrate ingombra, sono tre monti, de quali l'uno è chiamato il monte vecchio: l'altro, il monte nuouo: il terzo, nouissimo: ilqual fu costretto dar principio à tal monte per le grandi spese fatte nella guerra contro ad Emanuele Imperador di Costantinopoli: & è quello che per altro nome è chiamato, gli Impresiti: Il secondo, fu ordinato nella guerra Ferrarese, fatta al tempo de Padri nostri, essendo Doge Giouanni Mozanigo: Il terzo, dopo

l'Anno M. D. IX. poscia che gli eserciti nostri furono rotti da Ludouico XII. Re di Francia. Ciascuno di questi monti non è altro che vno aggregato di danari, iquali sono stati da nostri Gentil huomini & Cittadini alla Repub.ne suoi bisogni prestati. Et perche i bisogni sono stati grandi & frequenti, percio sono (massimamente i due primi) diuenuti grandissimi & quasi smisurati corpi: tanto che nel pagarne gli interessi à ragion di cinque per cento, consummiamo vna grandissima parte delle entrate nostre. Onde auuiene che quantunche la Repub. nostra (per hauer grande imperio) sia ricchissima, nondimeno non è mai che ella si truoui molto copiosa di danari accumulati. Ma per poter ne bisogni valersi di quelle entrate, hanno vsato i nostri maggiori ne tempi di guerra, non pagar gli interessi del monte vecchio: passata poi la guerra hanno pagato gli vtili, non nel presente anno, ma di quello nelqual restarono di pagare: & cosi hanno di mano in mano seguitato: tanto che quaranta anni, ò piu, si truoua in drieto à tempi nostri questo monte. Intorno al monte nuouo hanno preso i nostri Patritij, gia due anni sono, vn partito prudentemente considerato. Era questo monte anchora egli molti anni rimaso in drieto: & quando pagaua i creditori non pagaua i presenti interessi, ma i passati, si come vsa hoggi il monte sopradetto. Volendo adunque i nostri estinguer tanti debiti della Repub. accio che ella si potesse valer delle sue entrate per publica deliberatione puosero fine à gli interessi futuri, e fecero

altra perdita, che il non diminuire il debito vecchio: Ne è in tal cosa altra incommodità, se non che i creditori tardano alquanto piu nell'esser pagati. Ma è giusto che ne bisogni della Repub. ciascuno sopporti qualche cosa volentieri. Restaci hora il terzo monte, che voi chiamaste nouissimo; del quale non hauete detto cosa alcuna. M. TRI. Di questo monte non occorre dir altro, se non che solo questo gli vtili à ragione di cinque per cento continuamente si paga. GIOV. Questi vostri monti sono eglino diuenuti mercatantia, si come quelli di Genoua, & di Firenze anchora? M. TRIF. I monti nostri si comperano & vendono, non altramente che le altre mercatantie: ma i primi due hanno poca riputatione, percio che spesse volte auuiene che valendosi la Repub. de danari à loro assegnati, niente pagano. Il terzo, perche continuamente paga si mantiene anchora la riputatione. Ma perche habbiamo trattato delle entrate & delle spese della Repub. nostra; passeremo alquanto piu innanzi, & diremo alcune cose della guerra & pace. Sopra laqual materia è necessario che diciamo come la Città sia proueduta d'armi, & come ella si possa prouedere, & alcune altre cose, come di sotto intenderete. L'apparato ordinario dell'armi qual egli sia cosi per mare come per terra, hauete quasi per quello che detto è, inteso. Dello straordinario per terra non bisogna parlare, percio che qualunqe volta ghè necessario accrescer forze, vsiamo questa militia mercennaria, laqual hoggi per tutta

Italia s'usa. Et non bisogna che stiamo sproueduti di armadure, per distribuirle poi à soldati. Percio che chi viene al soldo di. S. Marco, egli stesso porta quelle armi, che gli bisognano. Solamente è necessario hauere gran prouisione di artiglierie, di poluere, di salnitro, & di tutti gli instrumenti da guerra, per assaltar & difendere Terre, nel prouedimento de quali la Repub. nostra à niuna spesa perdona. Nella guerra maritima (come dianzi dicemmo) armiamo le Galere nostre in alcuni luoghi, doue gli huomini per poco premio vanno alla guerra per vogatori. Et per combatter prendiamo di quelli che vsono à combatter nelle fattioni di terra. Iquali, auuenga che seco portino l'armi, di che hanno bisogno, nondimeno (perche quelle che s'usano nelle guerre nauali sono alquanto disformi da quelle che si vsano in terra) percio la Repub. nostra ne sta sempre copiosissimamente proueduta, accio che in qualche bisogno grande ella non manchi di alcuna cosa, necessaria alla difesa sua. Simelmente, quando bisognasse accrescere le forze di mare, & mandar fuori maggior armata, di tutto quello che è à tal effetto necessario è sempre la Repub. nostra proueduta. Et accio che ogni cosa intendiate, habbiamo nella nostra Città vn luogo particulare, il quale noi chiamamo l'Arsenale, doue le Galere & altre qualita di Nauili, con tutto l'altro apparato da guerra si fabricano. E' questo luogo cinto di mura intorno. Ne vi si entra se non per vna sola porta, & per il Canale, che mette dentro, &

manda fuori i Nauili, E' anchora si ampio & magnifico che à gli entranti appariſce nel primo aſpetto ſimile à vn'altra Città. Et credo certo che la grandezza ſua lo faccia pari, e' forſe ſuperiore à quel voſtro Caſtello nella ſtrada di Piſa, che voi chiamate Empoli, che gia mi ricordo eſſerui ſtato, molti anni ſono, in vno viaggio, che io feci per veder Piſa, Lucca, Genoua, con tutta la ſua Riuiera. In queſto Arſenale ſono diſtinte le munitioni l'una dall'altra, & doue ſi fabrica vna coſa; & doue vn'altra. I luoghi doue ſi fabricano i Nauili, ſono certi ſpatij, noi li chiamiamo volti, coperti con tetti, che piouono l'acqua da deſtra & da ſiniſtra. Sono tanto larghi & lunghi quanto richiede la grandezza di quel Nauile che ſotto vi ſi fabrica, ò che vi ſi conſerua. Sono diſtinti queſti ſpatij in piu ordini; de quali in alcuno ne ſono piu, in alcuno meno, ſecondo la lunghezza del luogo, doue ſono edificati. Non ha molti giorni che eſſendo io in Vinegia volli riueder tutto queſto apparato; tal che non mi parue fatica lo andar viſitando particularmente tutti queſti ordini, per veder tutti i Nauili, che al coperto ſi conſeruano, ò di nuouo ſi fabricano, come ſono le Galere, le Fuſte, i Brigantini, le Galere groſſe, lequali ſeruono alle mercatantie che ſi portano e' reccano di Baruti, di Aleſſandria, di Barberia, & di Fiandra. Ben che hoggi il viaggio non è molto frequentato: due Bucentori, che è vna ſpecie di Nauile, laquale noi vſiamo in certe noſtre ſolennita, & nell'andar ad

Nella munitione delle arme noi habbiamo da armare dieci millia huomini ordinariamente, & piu, se piu fusse bisogno. L'armi da difendere, sono Celatoni, Petti, & Corazze; in tal modo che per l'uso di terra ferma non sarebbeno vtili. Le armi da offendere, sono Schioppi, de quali ne vidi vn numero grande, tutti co i loro tinieri & bottacci, Ronche, Partigiane, Spiedi, Spate da due mani, Balestre, Archi alla turchesca, ogni cosa con grande ordine & apparato disposta. Io sarei troppo lungo, se volessi narrarui ogni particularita minutamente. Voi andrete à Vinegia, & tra le altre cose andrete à veder questo Arsenale, doue voi vedrete tutto quello che io vi ho detto, & molte altre cose anchora, de quali per non esserui tedioso non voglio parlarne. Non voglio gia pretermettere come nel Palagio doue sta il Doge è vna munitione d'armi per armare d'intorno à mille cinquecento huomini: laqual da gli antichi nostri fu ordinata per reprimere gli impeti domestici, che fussero fatti contro alla Repub. si come fu la congiura di Baiamonte Tiepolo, essendo Doge Pietro Gradenigo creato l'Anno M. C C X C. & quella di Marino Falerio, Doge L V. creato l'Anno M. C C C L I I I I. Baiamonte Tiepolo voleua co'l fauore de popolari occupar il Palagio, & amazzare il Doge, & tutti quelli Gentil'huomini che egli scontraua, & farsi tiranno della Città nostra. Ma dalla pioggia, (laqual impedi la venuta de compagni) fu rotto il disegno suo, Percio che il Doge e' i Gentil'huomini heb

beno tempo à prouederſi ; tanto che fuggendo egli per quella ſtrada, che mena da . S . Marco in Rialto, fu morto da vna Donna, laqual da vna feneſtra con vn mortaio lo percoſſe. Marino Falerio, non gli haſtando di eſſer Doge, & volendo diuentar tiranno, haueua anchora egli ordinato d'amazzare i Gentil'huomini. Ma eſſendo ſcoperto da vno de compagni, giuſtamente di quella vita, della quale non è degno chi vuol eſſere della ſua patria tiranno, fu priuato. Per poter adunque reprimere ſimili aſſalti, hanno ordinato i noſtri maggiori che il Palagio ſia ſempre proueduto di tante armi che ſiano per la ſua difeſa ſufficienti. Quanto à quello che appartiene alle guerre fatte da voſtri maggiori, ſoleua la Repub. noſtra anticamente con gli Imperadori di Grecia, & co i Re d'Vngharia hauere continua guerra. Ma poſcia che i Turchi ſe inſegnorirono della Grecia, & gli Vngheri & noi ſiamo ſtati coſtretti difenderci da loro, tanto che non habbiamo poi fatto acquiſto alcuno. Et tutte quelle Iſole che noi poſſediamo nel mare Ionio, & Egeo ; & quelle Terre che viuono ſotto il noſtro imperio nella Riuiera de Hiſtria, di Dalmatia, di Schiauonia, & di Morea, tutte furono premio di quelle guerre, che noi co gli Vngheri, & co gli Greci facemmo. Combattemmo anchora in Soria, ſolamente con quelli popoli, ribelli della ſantiſſima fede di Chriſto, ma etiamdio co Genoueſi ; Contro à quali hauemmo la fortuna vna volta tanto contraria, che noi fummo coſtretti difendere da loro.

la propria patria. Finalmente, per la virtù di M. Vittor Pisani, & di M. Carlo Zeno, & di M. Iacopo Gaballo Veronese, & di alcuni altri Capitani rimanemmo superiori. Cominciammo poi à fare guerra in Lombardia, doue noi sortimmo felicissimo euento, & acquistammo tale imperio che la potenza nostra diuenne formidolosa à tutti i Principi Christiani: & fu necessario; se volsero abbassarla, che tutti insieme facessero confederatione. Di che segui la sconfitta, che noi hauemmo in Giara d'Adda, & la subita perdita di tutto lo imperio, che in Lombardia possedeuamo. Habbiamo poi talmente con la fortuna temporeggiato, che à poco à poco habbiamo racquistato quasi il medesimo imperio, & la medesima riputatione. Onde è auuenuto, che dopo la presa del Re Francesco non habbiamo temuto le minaccie di chi ha fatto Italia, & tutta la Francia tremare: & finalmente, gli habbiamo mosso contro la presente guerra: laquale (se piu i Cieli questa bella Prouincia benignamente risguardano) douerra anchora felice euento sortire. Delle forze de vicini, perche sono à ciascuno notissime, non bisogna molto parlare. Chi è quello, che non sappia quanto grande sia la potenza del Turco? ilquale circunda tutto il nostro maritimo imperio. Le forze dell'Alemagna, anchora che elle siano grandi, nondimeno (per esser diuise) non sono hoggi molto paurose. Et chi ha notitia del viuer di quella prouincia; ageuolmente puo vedere, che con gran difficulta si possono vnire. Et non è

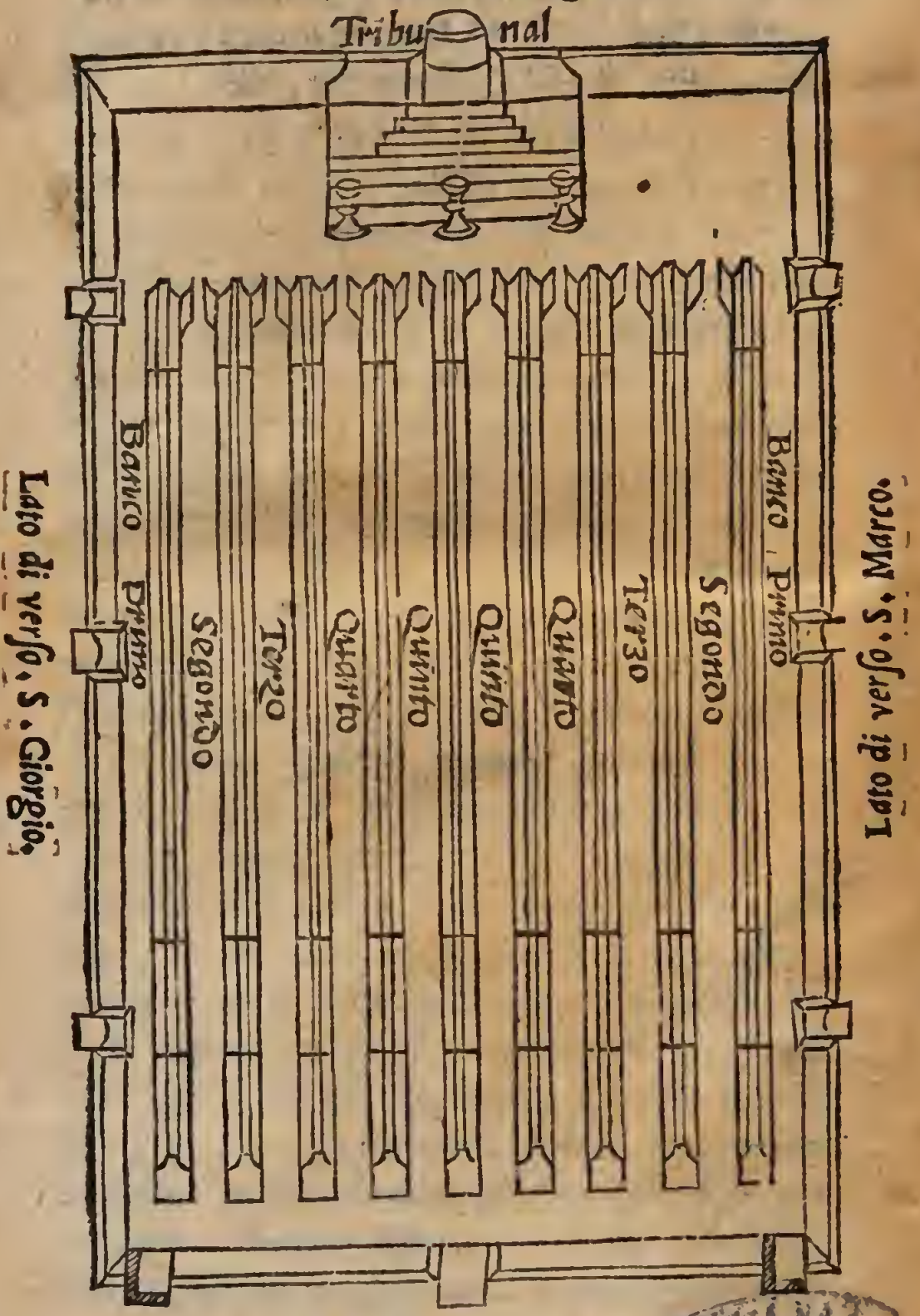
ficata. Et quantunque ella habbia vn Colle, che la soprauanza talmente, che egli impedisce in qualche parte la sua fortificatione, nondimeno il Signor Bartholomeo da Liuiano (gia nostro Capitano generale) haueua disegnato vn modello, per lo quale ella si rendeua da ogni offesa sicura. Legnago, che è in su l'Adice, tra Padoua & Mantoua, è riputato luogo d'importanza: & (secondo che io ho sentito) quelli che gouernano la nostra Repub. tutto il giorno pensano fortificarlo. La quarta cosa era considerar quali cose si portano fuori & quali dentro. Laqual anchora molte parole non richiede, percio che manifesto è, che essendo la Città nostra fondata in acqua, ha dibisogno che le siano portate tutte quelle cose, che appartengono al sostenimento della vita humana, laqual (come credo lo possiate sappere) ha con la terra, & non con l'acqua proportione. Quelle cose che noi mandiamo fuori non sono altro che mercatantie, si come panni di lana & di seta, drappi, & molte sorte di mercerie, che nella nostra Città si lauorano. Conducono anchora i nostri mercatanti molte merci di Barberia, d'Alessandria, & di Baruti, lequali poi per queste altre Prouincie si spargono. L'ultima cosa era, l'introduttione delle leggi. Ma questa è materia da vn'altro ragionamento, Ilqual si potrebbe fare se voi volesse vedere se questa nostra Repub. è semplice, ò composta. Et essendo semplice, di qual specie ella si sia: ma essendo composta, se ella se inchina piu in vna

ſpecie che in vn'altra. Lequali coſe voi potete molto ben per voi ſteſſo conſiderare, hauendo inteſo come fatto ſia il ſuggetto. Quando ſopra queſto vogliate il giudicio di alcuno altro, il noſtro Meſſer Nicolo Leonico vi potra pienamente ſodisfare. Ilquale (per eſſere grandiſſimo Philoſopho, & peritiſſimo nella noſtra Repub.) puote di ſimili coſe molto meglio che ciaſcuno altro diſputare. Io vi ho narrato l'ordine di queſta Repub. con quella breuita & ageuolezza che mi è ſtata poſſibile. Et ſe pur io non vi haueſſi ſodisfatto, mi vi offero di ragionarne anchora tante volte che voi pienamente ne reſtiate informato, & à tutti quanti i voſtri amici ne poſſiate far parte. GIOV. Io reſto di quanto hauete detto ſodisfattiſſimo. Ne altramente mi pare queſti voſtri ordini poſſedere, che ſe nella voſtra Terra fuſſi nato. Non paſſeranno molti giorni che io andro à Vinegia, doue dal noſtro M. Girolamo Quirino intendero le attioni de magiſtrati priuati. Dopo queſto, da M. Nicolo Leonico intendero quanto hauete detto, percio che non è honeſto co'l comolo di tante coſe vn ſolo affaticare. Et di quanto hoggi per me vi ſiete affaticato, ve ne ho certo grandiſſima obligatione. Et ſe la amicitia noſtra il richiedeſſe, io vi offerirei tutto quello, che per vno amico cariſſimo da me far ſi poteſſe. Dette queſte parole, ci leuammo in piedi, & n'andammo nel Giardino, doue noi trouammo il Bembo, ilquale con alcuni Gentil'huomini ragionando paſſeggiaua. Accompagnatici con

loro adunque, tutto il Giardino piu volte giram-
mo. Vedendo poi che il Sole all'Occidente si aui
cinaua, facemmo da tutti dipartenza, &
lieti di tale ragionamento, alle
nostre case ne ritor
niamo.

Sala del Consiglio.

Testa di verso Broglio.



Testa di verso Castello.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

FINE DEL PRIMO DIALOGO DEL
la Repub. de Venetiani, Composto per Donato
Giannotti; à Francesco di Nasi, Patri
tio Fiorèntino. Stampato in Ro-
ma per Antonio Blado,
Del M D XLII.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N

Tutti sono quaderni.